ANNO XLVIII 'MATTINO' TORINO, Venerdì 4 Dicembre 1914 'MATTINO' NUM. 335

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	19,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Salandra espone acclamatissimo il programma del Governo

I deputati in piedi gridano: "Viva l'Italia!"

Improvvisa e clamorosa manifestazione irredentista: "Viva Trieste!"

(Per filo diretto e per telefono alla "STAMPA")

Ragione e sentimento

Lo scatto sentimentale col quale la Camera ha gridato il suo saluto a Trieste ci trova, naturalmente sotto l'aspetto sentimentale, consenzienti.

Bensì vorremmo fare qualche riserva sulla opportunità politica di esso. La politica non ha mai ucciso i sentimenti veri e profondi, anzi non vi è mai stata una grande politica che su di essi non abbia appoggiato la sua più salda base ideale. Ma se la politica non uccide il sentimento, lo regola però secondo i dettami della ragion pura. Il grido che è uscito dai petti dei nostri deputati è di quelli, ci sembra, che dovrebbero lanciarsi per compendiare le decisioni di un popolo solo quando l'estrema ora del cimento supremo è scoccata. Ma non prima; se non vuole discendere di un grado dalla sua solenne grandiosità, per il contrasto evidente che subito balza all'occhio e alla mente del mondo, fra la parola ardente, che preluderebbe a un moto, e l'azione, che resta ancora negativa.

E tanto maggiore diventa la nostra riserva, che non è rinunzia, se consideriamo la sproporzione fra l'esatta frase, opportunamente pronunciata dal presidente del Consiglio — «una situazione da grande Potenza da mantenere intatta» — e il grido che vi ha risposto e che quindi sembrò volesse impersonare quella frase nella sua significazione precisa e diretta. Sproporzione, che certo dovette apparire immediata anche alla mente dei rappresentanti della nazione, i quali conoscono perfettamente che la tragedia mondiale che si svolge, non può trovare semplicisticamente per l'Italia e pei vasti suoi interessi l'epilogo in un solo nome, per quanto desiato e caro.

I momenti che si succedono sono tanto gravi, che nessuna prudenza di manifestazione esteriore sarà mai soverchia. E nessun italiano, e tanto meno poi quelli che ci rappresentano, deve lasciar supporre alle nazioni che spiano con ansia ogni nostro moto, che l'unica visione, l'unico interesse, l'unica aspirazione nostra nella ripartizione del mondo si restringe al bacino dell'Adriatico. Quello anche: ma il giorno verrà in cui lanciamo le fortune d'Italia e il sangue suo migliore su uno dei piatti della bilancia per farlo traboccare, il Governo e la Camera saranno ispirati alla certezza di tutelare così qualcosa di altrettanto ampio: gli interessi di un gran paese su tutti i vasti campi delle sue molteplici legittime aspirazioni.

Scrivendo queste cose noi facciamo forza al sentimento, ma le scriviamo in omaggio a qualche cosa che è più alto ancora del sentimento: l'interesse della patria. Le parole del presidente del Consiglio andavano intese dall'assemblea legislativa con quella giusta misura, con quel criterio, con quella accortezza, che pure vengono annoverate fra le doti peculiari degli italiani. Quell'abbandonarsi così, impulsivamente, apertamente, a una manifestazione, che andava oltre i confini della neutralità è stato atto non solo imprudente ma diplomaticamente deplorabile; è stato un voler quasi svalutare la neutralità vigilante affermata dal Governo. Se la Camera procedesse di questo passo ancora pochi giorni, il Governo potrebbe trovarsi impegnato gravemente là dove ha maggior bisogno di libertà di giudizio e di scelta. Con questi sistemi adottati dalla Camera, l'Italia non sarà più libera e padrona di portare, ove e quando credesse suo interesse, la guerra; ma sarà la guerra che verrà a lei. Noi deprechiamo una simile evenienza e facciamo voti vivissimi perchè la Camera, rientrata nella percezione della realtà politica, suffraghi il Governo di una concordia più savia e più perspicace.

La seduta

Roma, 3, sera.

Tutto è eccezionale in questa ripresa dei lavori parlamentari. Anche la giornata ha voluto sorridere a questa manifestazione di concordia e di forza del nostro Paese, infatti una giornata primaverile accompagna la riapertura della Camera. Dinanzi a Montecitorio stazionano parecchie centinaia di persone che assistono all'ingresso dei deputati, e si è dovuto disporre un servizio d'ordine per permettere l'accesso al portone di Montecitorio.

L'ansiosa attesa

Nell'interno l'animazione è grandissima. La posta di Montecitorio alle ore 13 segna presenti 420 deputati, ma essi cresceranno ancora coi treni che giungeranno da Napoli nelle prime ore del pomeriggio.

L'aula è affollata da un centinaio di deputati mezz'ora prima che la seduta incominci: le tribune sono state prese d'assalto fin dalle 13. Le signore in eleganti toilette non hanno disdegnato di «fare porta» come si dice in gergo teatrale, un'ora prima che la seduta incominci. Così alle ore 13,30, quando si aprono gli ingressi alle tribune, signore e signori si precipitano in una confusione indescrivibile ai posti rispettivamente assegnati. Le tribune sono subito spaventosamente gremite; vi abbondano le signore in abbigliamenti elegantissimi. Anche le tribune dei magistrati e quella dei militari sono subito affollatissime.

Alle ore 13,45 entra a Montecitorio l'on. Giolitti, a piedi, in soprabito leggero, col solito cappello di feltro floscio ed entra pochi minuti dopo nell'aula. L'aula è già affollata a metà. L'on. Giolitti prende posto al suo solito banco che è il terzo banco del settore di sinistra. Quasi tutti i deputati costituzionali presenti si recano a salutarlo. Fra i primi sono notati gli onorevoli Finocchiaro-Aprile, Baccelli Alfredo, Schanzer, Roberto Galli, Todesco, Facta, Falcioni, Valenzani e moltissimi altri. Del Governo si reca ad ossequiare l'on. Giolitti il sottosegretario agli interni on. Celesia.

Le notabilità parlamentari

Di mano in mano l'aula si va affollando. Sono presenti tutte le personalità parlamentari: notiamo gli on. Luigi Luzzatti, Boselli, Bettolo, Guicciardini, Schanzer; all'Estrema Sinistra l'on. Enrico Ferri conversa animatamente con l'on. Ivanoe Bonomi.

Gli onorevoli Bissolati, Turati, Barzilai sono già ai loro posti. I banchi dell'Estrema sono rigurgitanti, tanto che i radicali non hanno potuto prender posto e sono stati dai socialisti ufficiali ricacciati sui banchi di Sinistra.

Giungono sempre nuovi spettatori nelle tribune, le quali presentano, come l'aula, un aspetto imponente. Nella tribuna diplomatica in prima fila si trovano la signora Salandra, moglie del Presidente del Consiglio, con la figlia, accanto ad essa è la moglie dell'on. Edoardo Daneo col figlio. Sono presenti nella tribuna diplomatica i Ministri Rizoff di Bulgaria, Koromilas di Grecia, il Ministro di Baviera, il Ministro del Giappone e gli addetti militari di quasi tutte le Ambasciate di Roma. La tribuna di Corte è anch'essa rigurgitante. In prima fila prende posto in elegantissima toeletta la principessa Giovanelli.

Nella tribuna dei senatori sono presenti gli onorevoli Frascara, Di San Martino, Bertetti, Maggiorino Ferraris, Bergamasco, Santini, Bettoni, Talamo e parecchi altri.

Alle ore 14 precise l'on. Marcora entra nell'aula e sale sveltamente al banco della Presidenza.

Comincia la seduta

Con una nervosa scampanellata egli dichiara aperta la seduta. L'aspetto dell'aula è sempre più imponente. Una parte dei deputati non ha potuto trovare posto e deve stazionare nei corridoi superiori dell'anfiteatro. Quasi tutti i deputati piemontesi sono al loro posto.

Il PRESIDENTE dà ordine al Segretario della Presidenza, on. Guglielmi, di leggere il verbale dell'ultima seduta. La lettura avviene in mezzo alla disattenzione generale. Le conversazioni sono animatissime sui banchi dell'aula. Il silenzio si ristabilisce allorchè alle 14,5 l'on. Salandra entra dalla porta di destra dell'aula, seguito da tutti gli altri ministri, e prende posto al banco del Governo. L'onorevole Salandra e tutti gli altri componenti del Gabinetto vestono di nero ed indossano la redingote. L'on. Salandra è sorridente e disinvolto. Egli prende posto al centro del banco dei ministri, ed ai suoi lati siedono: a sinistra gli on. Sonnino, Orlando, Cavasola, Ciuffelli e Riccio; ed a destra gli on. Ferdinando Martini, Carcano, Daneo, Grippo, Viale e Zupelli. I Sottosegretari sono sparsi nell'aula al loro posto di deputato. Al suo posto, a destra, è pure presente il ministro dimissionario del Tesoro, on. Rubini.

Un piccolo episodio

Appena i Ministri hanno preso posto al loro banco, il deputato socialista di San Remo, onorevole Orazio Raimondo, entra nell'aula. Mentre egli sale al suo banco dell'Estrema, il suo sguardo si incrocia con quello del Ministro Guardasigilli, on. Orlando; ministro e deputato si sorridono. L'on. Raimondo cambia strada, e va al banco dei ministri a stringere la mano all'on. Orlando, in mezzo ai colpi di tosse ed alle risate ironiche dei deputati di quasi tutti i settori.

La scena è divertente. L'on. Raimondo affronta con molta disinvoltura l'ironia dei suoi colleghi e dopo aver stretto la mano all'onorevole Salandra, la stringe anche al ministro degli Esteri, on. Sonnino. Quindi l'on. Raimondo sorridendo sale al suo posto in vetta all'Estrema. L'on. Marchesano, passando, lo investe con qualche frase ironica. L'on. Raimondo si stringe nelle spalle e siede.

Continua intanto la lettura del verbale. L'onorevole Salandra parla e sorride con gli onorevoli Sonnino, Orlando, Ferdinando Martini che gli stanno di fianco. Egli ha innanzi il piccolo fascicolo sul quale stanno stampate le dichiarazioni che sta per leggere. Si reca da lui per alcuni schiarimenti circa i particolari della seduta, il Segretario generale della Camera, comm. Montalcini. Alle 14,10 la lettura del verbale è finita. Deputati e ministri si fanno attenti. Il ministro Carcano cessa di scrivere; l'on. Martini finisce di arrotolare il foglio di carta che nervosamente sfogliava fra le mani. Siamo alle dichiarazioni del Governo. Prima, però, giurano tre nuovi deputati: gli on. Di Stefano, Piccini e Varzi.

Alle 14,12 il presidente, on. MARCORA, dà la parola al Presidente del Consiglio, on. Salandra. Questi si alza e, tenendo in mano il fascicolo delle comunicazioni del Governo, legge con voce alta e chiara e in mezzo al silenzio religioso della Camera.

Le dichiarazioni del Governo

Onorevoli deputati,

Al Ministero che si presenta oggi al vostro giudizio, il programma dell'immediato lavoro è imposto dalla necessità delle cose, poichè gli spetta reggere il Paese e guidarne le sorti in questo critico momento della sua storia.

Mentre, confortato dalle ripetute attestazioni della vostra fiducia, il Governo si accingeva a preparare utili riforme amministrative, tributarie e sociali, scoppiò senza alcuna nostra partecipazione od intesa, improvviso e rapidissimo il conflitto che invano, per la tutela della pace e della civiltà, ci adoperammo a scongiurare.

La neutralità

Dovè il Governo considerare se le clausole di trattati ci imponessero parteciparvi; ma lo studio più scrupoloso della lettera e dello spirito degli accordi esistenti, la nozione delle origini e le manifeste finalità del conflitto, ci indussero nel sicuro e leale convincimento che non avevamo obbligo di prenderci parte (approvazioni). Voci: Bene; Bravo! Applausi da quasi tutti i banchi.

Sciolti così da ogni altra considerazione, il libero e sereno giudizio di ciò che esigesse la custodia degli interessi italiani ci consigliò a dichiarare senza indugio la nostra neutralità (approvazioni).

Tale risoluzione fu, come era da attendersi, argomento di passionati dibattiti ed obbietto di giudizi disparati, ma più tardi, a grado a grado, in Italia e fuori, prevalse la salda e generale persuasione che noi esercitammo il nostro diritto, e rettamente giudicammo di quanto meglio convenisse agli interessi della Nazione.

Tuttavia la neutralità, liberamente proclamata e lealmente osservata, non basta a garantirci dalle conseguenze dell'immane sconvolgimento che si fa più ampio ogni giorno e il cui termine non è dato ad alcuno di prevedere.

Giuste aspirazioni da affermare

Nelle terre e nei mari dell'antico Continente, la cui configurazione politica si va forse trasformando, l'Italia ha vitali interessi da tutelare, giuste aspirazioni da affermare e sostenere (vivissime approvazioni: i deputati sorgono in piedi, vivissimi reiterati prolungati applausi), *una situazione di grande Potenza da mantenere intatta, non solo ma che, da possibili ingrandimenti di altri Stati, non sia relativamente diminuita* (vivissime approvazioni).

Non dunque inerte e neghittosa, ma operosa e guardinga, non dunque impotente, ma poderosamente armata e pronta ad ogni evento, dovrà e dovrà essere la neutralità nostra (vivissimi, generali e prolungati applausi).

Pertanto supremo cura del Governo fu ed è tuttora la compiuta preparazione dell'esercito e dell'armata (approvazioni). *A conseguirla non esitammo ad assumerci gravi responsabilità di spese e di alcune modificazioni agli ordinamenti militari* (bene).

L'esperienza che ci viene dalla storia, e più dai casi presenti, deve ammonirci, che, ove cessi l'impero del diritto, alla salute di un popolo rimane unica garanzia la forza (benissimo), *la forza umana, organizzata e munita di tutti i perfezionati e costosi strumenti tecnici della difesa. L'Italia, che non ha propositi di sopraffazione, deve tuttavia organizzarsi e munirsi quanto più le sia consentito e col massimo vigore possibile, per non rimanere essa stessa prima o poi sopraffatta* (vive approvazioni).

Le provvisioni economiche

A questo, che reputiamo nostro primo dovere si aggiunge la cura non lieve di attenuare gli effetti della crisi che nella complessa unità del mercato internazionale e dell'economia universale ha paralizzato le industrie, sconvolto i traffici, restituito alla Patria prima dell'epoca consueta migliaia di validi lavoratori, e rincarato sensibilmente gli indispensabili prodotti alimentari.

A tal fine occorrerà pure provvedimenti eccezionali, temporanee deroghe al diritto comune, acceleramento di pubblici lavori, larghe disponibilità di mezzi finanziari. Di tutti questi provvedimenti vi chiediamo la immediata approvazione.

Possiamo intanto con soddisfazione constatare che le generali condizioni economiche del nostro Paese sono venute via via migliorando, che il lavoro e il credito vanno riprendendo il loro normale funzionamento, che rinasce la fiducia pubblica.

Ma sarebbe pericolosa illusione il credere che altri straordinari provvedimenti non occorreranno. Il Governo sa bene che ogni sforzo deve essere fatto per assicurare al Paese una sufficiente disponibilità dei generi di prima necessità (bene!). *Dove e quando non basti l'attività privata, non mancherà il suo intervento integratore* (approvazioni). *Così la pace interna dovrà essere a qualunque costo assicurata* (vive approvazioni).

La patria impone la concordia

Lungi del resto da noi ogni dubbiezza che possa turbarla il popolo nostro, il quale sente che oggi la patria per la propria salute e grandezza impone concordia di animi pronti ad ogni sacrificio (vivissimi generali applausi). *Ad altri tempi le competizioni politiche ed economiche* (bravo!); *ad altri tempi le gare fra i partiti, i gruppi, le classi. Oggi è necessario che si affermi solennemente con le parole e con gli atti la solidarietà di tutti gli italiani* (vivi applausi).

Il primo e più alto esempio di solidarietà nazionale sarà dato di certo nelle discussioni che seguiranno dalle supreme Assemblee rappresentative. Il Governo, al quale ogni criterio e intendimento di partito parrebbe oggi un sacrilegio, fa appello alla patriottica cooperazione di tutto intero il Parlamento (approvazioni).

Dal Parlamento soltanto potrà attingere la vigoria necessaria ad assolvere l'arduo suo compito. L'ora che corre domanda un Governo forte e sicuro. Se forza e sicurezza avremo dal vostro voto, potremo sostenere il grave peso delle nostre responsabilità; potremo proseguire nel lavoro intenso e continuo cui diamo tutte le energie dell'anima nostra, nella efficace difesa degli interessi presenti della Patria e nella vigile cura delle sorti avvenire dell'Italia nel mondo. (Vivissimi, generali e prolungati applausi; i deputati sorgono in piedi e gridano ripetutamente: *Viva l'Italia!*).

Il PRESIDENTE rinvia alle 16 la prosecuzione della seduta.

La seduta è sospesa alle 14,30.

Le impressioni dell'assemblea

La prima parte delle dichiarazioni passa in mezzo ad una scarsa attenzione, poichè riguarda unicamente la nuova costituzione del Ministero Salandra. Dopo la lettura dei relativi decreti, l'on. Salandra pronuncia la frase rituale: «On. Deputati»; e comincia la parte riguardante il programma politico del nuovo Ministero.

La Camera è ansiosamente attenta; gli spettatori delle tribune sono protesi sull'aula. Il silenzio è religioso. La Camera ascolta senza manifestazioni i primi periodi della dichiarazioni dell'on. Salandra. Le prime approvazioni si hanno allorquando l'on. Salandra dice: «Lo studio più scrupoloso della lettera e dello spirito degli accordi, la nozione delle origini e le manifeste finalità del conflitto europeo ci indussero nel sicuro e leale convincimento che non avevamo obbligo di prendervi parte».

A queste parole si odono dei bene e dei bravo, dei mormorii di approvazione su quasi tutti i banchi. L'on. Giolitti ascolta attentissimo, proteso in avanti verso l'on. Salandra, con le mani sotto il banco.

La lettura prosegue in silenzio fino al periodo in cui l'on. Salandra accenna alla necessità dell'Italia nell'ora attuale. L'onorevole Salandra, le cui parole risuonano nell'aula perfettamente silenziosa, dice: «Nelle terre, nei mari dell'antico Continente, la cui configurazione politica si va forse trasformando, l'Italia ha vitali interessi da tutelare, giuste aspirazioni da affermare». Alle parole «aspirazioni da affermare» la Camera si sente come mossa da un brivido di italianità e da quasi tutti i banchi scoppiano dei bene e dei bravo, dapprima sommessi, che si tramutano subito dopo in applausi calorosi. Gli applausi si propagano a quasi tutti i banchi e diventano ovazione scrosciante. L'on. Salandra è obbligato ad interrompere la sua lettura; depone le cartelle sul banco del Governo e guarda fisso l'aula che si anima e si accende in una grande manifestazione di italianità. Infatti applaudono tutti i deputati, meno i socialisti ufficiali. Non si sa bene il perchè essi tacciono. Tutti gli altri, compresi i socialisti riformisti e in prima linea i repubblicani e primissimo fra essi l'on. Barzilai, applaudono vivamente. La solennità delle aspirazioni alle quali l'on. Salandra ha alluso, convincono la Camera che bisogna dare un carattere ancor più solenne a questa manifestazione; allora i deputati che applaudono stando seduti, si alzano in piedi e applaudono con vigore crescente.

La manifestazione è imponente, indimenticabile, poichè agli applausi si uniscono le grida di «Viva l'Italia!» che vengono ripetute da tutti gli spettatori delle tribune, i quali in piedi anch'essi applaudono al pari dei deputati. Le signore osservano curiosamente, non senza una certa commozione questa scena insolita per il Parlamento italiano. Ad un tratto, mentre i deputati sono in piedi, mentre cento di essi gridano «Viva l'Italia!», l'on. De Felice, con la sua voce stridula riesce a superare il coro generale di «Viva l'Italia!» dei suoi colleghi e lancia nell'aula infocata il grido di «Viva Trieste italiana!».

Il grido dell'on. De Felice è il segnale di una nuova grande manifestazione pro Trieste. Il grido di «Viva Trieste italiana!» viene ripreso da cento bocche; esso corre su tutti i settori dell'aula, salvo sempre i pochi banchi dove stanno rannicchiati i deputati socialisti ufficiali, i quali col loro gelido contegno accennano oggi a staccarsi da tutto il resto della Camera.

Il grido di «Viva Trieste!» viene ripetuto dalle tribune. I Ministri guardano curiosamente verso i deputati che applaudono. L'on. Salandra, sempre in piedi e facendo l'atto di sorvolare su questa manifestazione, accenna a continuare la lettura delle dichiarazioni.

Le acclamazioni però continuano. Il Presidente della Camera è anch'egli vivamente commosso, e si guarda dal reprimere questa ondata di entusiasmo patriottico.

Molti deputati di Estrema Sinistra si felicitano con l'on. De Felice che ha lanciato il grido. L'on. Barzilai, il quale è triestino, è il primo a felicitarsi con l'on. De Felice.

E da notarsi che l'on. Giolitti ha bensì seguito con grande attenzione questa manifestazione, ma, forse per la posizione speciale in cui egli si trova a causa del posto occupato in precedenza al Governo, non si è associato agli applausi della grande maggioranza della Camera.

L'on. Fradeletto, che siede al banco vicino all'on. Giolitti, discorre brevemente con l'ex-Presidente del Consiglio intorno alla manifestazione in corso. L'on. Giolitti fa segno di assentimento alle parole dell'on. Fradeletto, ma non applaude.

Allorchè la calma è ritornata e gli applausi sono cessati anche nelle tribune, l'on. Salandra può riprendere il suo discorso. Nuove approvazioni scoppiano allorchè il Presidente del Consiglio dice: «L'esperienza che ci viene dalla storia e più dai casi presenti, deve ammonirci che, ove cessi l'impero del diritto, alla salute di un popolo rimane unica garanzia la forza». Dei «Bene! bravo!» accolgono questa affermazione. Altri «bene» e «bravo», con qualche applauso, salutano la frase: «L'Italia, che non ha propositi di sopraffazione, deve tuttavia organizzarsi e munirsi quanto più le sia consentito e col massimo vigore possibile per non rimanere essa stessa prima o poi sopraffatta».

Passa in silenzio la parte successiva del discorso fino al punto riguardante i provvedimenti economici, allorquando il Presidente del Consiglio dice: «Il Governo sa bene che ogni sforzo deve essere fatto per assicurare al Paese una sufficiente disponibilità dei generi di prima necessità; dove quindi non basti l'attività privata, non mancherà il suo intervento integratore». Queste ultime parole vengono accolte da *bravo! benissimo!* ai quali si associa anche l'Estrema Sinistra. Invece è la Destra che approva quando l'on. Salandra dice: «Così la pace interna dovrà essere a qualunque costo assicurata».

Una nuova manifestazione imponente avviene poco dopo allorquando il Presidente del Consiglio afferma questo proposito del Governo: «Il popolo nostro sente che oggi la Patria, per la propria salute e grandezza, impone concordia di animi pronti ad ogni sacrificio». Dai settori costituzionali si grida: «Sì! è vero! è così!». Applausi accompagnano queste parole; rimane silenziosa soltanto una parte dell'Estrema Sinistra. L'on. Giolitti rimane anch'egli silenzioso, pure senza significare per questo che non approvi il concetto enunciato dal Presidente del Consiglio. Gli applausi continuano e divengono crescenti. Vi si associano gli spettatori delle tribune. L'ovazione dura qualche minuto. Quando gli applausi sono cessati, l'on. Salandra riprende, ma poco dopo nuovi applausi lo interrompono allorquando egli dice: «Ad altri tempi le gare fra partiti, gruppi e classi; oggi è necessario che si affermi solennemente con le parole e con i fatti la solidarietà di tutti gli italiani».

Una nuova imponente manifestazione avviene a queste parole. La Camera dimostra, almeno nella sua parte costituzionale, di voler essere completamente solidale con il Governo. Si alza nuovamente in piedi, nuovamente applaude a lungo. L'on. Giolitti rimane seduto e silenzioso al proprio posto.

L'on. Salandra finisce il suo discorso senza altre manifestazioni della Camera. Egli pronuncia le ultime parole dicendole a memoria ed accentuandone con energia l'intonazione. Allorquando egli dice: «Il Governo si propone la efficace difesa degli interessi presenti della Patria e la vigile cura delle sorti avvenire dell'Italia nel mondo», tutti i deputati si alzano ancora una volta in piedi, salvo i socialisti ufficiali, e battono calorosamente le mani. Come nelle manifestazioni precedenti, gli spettatori delle tribune applaudono anche essi. La manifestazione è nuovamente imponente. Come al solito, soltanto una parte dei socialisti ufficiali mantiene il proprio gelido contegno e rimane seduta. Invece sono notati gli applausi di quasi tutti i deputati repubblicani e di tutti i deputati socialisti riformisti. I radicali sono poi forse i più accalorati degli altri nell'applaudire. E' un vero spettacolo di concordia che si verifica nel Parlamento italiano, e questa constatazione appare impressionante. L'on. Giolitti, in questo ultima manifestazione della Camera, non si è alzato, è rimasto seduto, ma ha battuto anch'egli le mani insieme agli altri deputati di parte costituzionale.

L'on. Salandra è raggiante e della manifestazione ottenuta dalla Camera sono visibilmente soddisfatti anche gli altri Ministri. Molti deputati si recano al banco del Governo per felicitarsi con l'on. Salandra.

Mentre l'on. Marcora sta per annunciare che la seduta è sospesa, dovendo i Ministri recarsi in Senato, i settori dell'Estremo sono in subbuglio e vi sono altissimi commenti. Ecco alzarsi dal banco dei deputati repubblicani il deputato di Cesena, on. Ubaldo Comandini. Egli, tendendo le mani verso l'aula come per ottenere il silenzio, grida con voce rauca, ma che riesce a dominare l'assemblea: «Prima di sciogliervi, o colleghi, un saluto ed un augurio all'eroico popolo belga, alla nobile Nazione belga!».

Queste parole sono salutate da una salva clamorosa di applausi che partono da Destra e vanno fino al settore di Estrema Sinistra. Come al solito però una parte dei socialisti ufficiali rimane silenziosa anche a questo innocuo ed esclusivamente generoso saluto al popolo belga.

I deputati radicali sono i più accalorati a gridare insieme ai nazionalisti: «Viva il Belgio! Viva il Belgio eroico!» Anche gli spettatori delle tribune gridano «Viva il Belgio!» Talune signore sventolano i fazzoletti. Lo spettacolo è nuovamente commovente. I Ministri rimangono come un momento sorpresi. L'on. Salandra è ancora in piedi, egli guarda un po' stupito verso l'on. Comandini, ma non fa alcun atto nè di approvazione, nè di disapprovazione.

La seduta è sospesa dal Presidente fino alle 16,30. I Ministri escono lentamente e vanno in Senato. L'aula si sfolla lentamente fra i più vivi commenti.

Le commemorazioni

La seduta della Camera è ripresa alle 16,40. L'aula è affollata da oltre 400 deputati. Le tribune sono sempre spaventosamente gremite. In quella diplomatica ha preso posto anche l'ambasciatore inglese a Roma, sir Rennel Rodd, ed il segretario del Ministero degli Esteri, comm. De Martino. Nella tribuna di Corte si nota la contessa Bruschi Falgari. I ministri sono tutti al loro posto. L'on. Giolitti è nuovamente al suo banco di Sinistra, accanto agli onorevoli Falcioni, Facta e Cimati.

Re Carlo di Romania

SONNINO SYDNEY, ministro degli Esteri, dopo aver commemorato il dottor Saenz Peña, presidente della Repubblica Argentina, e per molti anni Ministro a Roma, e sincero amico dell'Italia, comunica alla Camera la morte di S. M. il re Carlo di Romania, avvenuta il 10 ottobre u. s. L'azione svolta dal defunto Sovrano durante un regno glorioso di oltre 48 anni, è argomento troppo vasto, cui non sono sufficienti brevi parole. E' noto che re Carlo ha portato ad un alto grado di progresso e di prosperità la Romania, e ciò con una politica provvida, inspirata alle più alte concezioni degli interessi del Paese. Munito di singolari doti d'ingegno e di cuore, e forte dell'amore e della sicura fiducia del popolo, egli seppe avviare a gloriosi destini la nobile Nazione che lo ebbe a Sovrano. Al lutto ed al compianto del popolo rumeno si è associato tutto il mondo civile ed in special modo si è associata l'Italia, che con la Romania ha tanti vincoli di tradizioni, di sentimenti e di cordiale amicizia. (Vive approvazioni).

Il PRESIDENTE si associa alle parole del ministro degli Esteri; incarica il ministro stesso di comunicare al Governo Argentino e rumeno queste manifestazioni, ed inizia le commemorazioni dei defunti italiani.

Fusinato e Di San Giuliano

Fa l'elogio di Guido Fusinato, di cui ricorda i delicati incarichi all'estero, delicatissimo fra tutti quello della pace di Losanna; di Giovanni Milana; di Pietro Baragiola. Indi soggiunge: «E' ancor vivo il dolore che ci colpì, il 16 dello scorso ottobre, all'annunzio della morte di Antonino Di San Giuliano, ministro degli Affari Esteri; tanto più vivo dacchè la sua perdita seguì in un'ora storica in cui la Patria richiede la cooperazione degli uomini suoi migliori. Fin dagli anni giovanili Antonino Di San Giuliano si era distinto per dovizia d'ingegno e fervore di studio; apprezzato tanto dai suoi concittadini, che lo vollero a far parte dei maggiori consessi amministrativi e quindi, non ancora trentenne, loro rappresentante in quest'Assemblea, confermandogli poi il mandato nelle sei legislature successive. Apprezzatissima fu la sua collaborazione nei principali uffici parlamentari e governativi, ai quali fu attratto da speciale preparazione, maturata da profondi studi e da larghissima cultura.

Egli si trovò a coprire l'arduo ufficio in un periodo nel quale il Paese ebbe dinanzi a sè i più gravi problemi che interessano il suo avvenire. Si può con sicurezza affermare che alla sua perspicacia nessun aspetto sfuggiva delle intricate questioni che dall'opera sua attendevano la risoluzione e che gli fu guida sempre l'amor di Patria, che lui morente ispirò ancora accese e ardenti parole. Tempra di animo antica, egli giunse fino a combattere l'angoscia interna quando, fervendo l'immensa lotta, gli fu rapito il figlio, e a non distogliersi mai dalle gravi cure dello Stato neppure fra le atroci sofferenze che lo tormentavano, specialmente negli ultimi giorni della sua travagliata esistenza. Lo ricorderanno sempre con reverenza ed affetto i colleghi, il paese intero, l'Italia. (Vivi applausi).

Gaspare Finali e Visconti-Venosta

Una perdita non meno dolorosa dobbiamo lamentare, quella del senatore Gaspare Finali. Con esso si va sempre più assottigliando l'ormai già scarso manipolo superstite dei cooperatori al patrio riscatto. Dalla sua maestosa persona traspariva quella bontà che lo rendeva caro non solo agli amici, ma a quanti lo avvicinavano, i quali trovavano sempre in lui un consigliere affettuoso ed indulgente. Con lui si spense un nobile spirito, un carattere franco ed aperto ed un raro esempio di alacrità e di devozione per la Patria. (Vive approvazioni).

Quattro giorni or sono, moriva qui in Roma, capitale di quella Italia forte e temuta che era stata il sogno della sua giovinezza e fu poi in parte frutto della sua costante operosità, Emilio Visconti-Venosta. [illegible] delle Cinque giornate di Milano [illegible] delle prime speranze e i do[illegible] vesci, indomito ribelle alla [illegible] ne che ne seguì; fu tra i p[illegible]

Come la Camera ha interpretato le parole di Salandra

Da neutralisti a intervenzionisti - L'atteggiamento dell'on. Giolitti - Concorde giudizio sulle comunicazioni del Governo - Impressioni di Montecitorio - L'ordine del giorno su cui verrà dato il voto.

(PER TELEFONO ALLA "STAMPA")

tatori della riscossa. Seguace, allora, come la maggior parte degli uomini che ci diedero la patria, di Giuseppe Mazzini, che ne aveva scorto l'alto ingegno in un di lui importante scritto giovanile su Lamenais e ne deplorò il distacco con una storica commovente lettera, solenne attestazione, pur questa, della grande considerazione in cui era dall'apostolo tenuto. Dire in quest'ora più lungamente dei particolari della sua lunga esistenza, sarebbe inopportuno e forse superfluo, perchè troppo noti a voi e all'Italia tutta, alla quale fino agli estremi della vita, nelle circostanze difficili che oggi attraversa, non mancò il di lui saggio consiglio: piangiamolo e prendiamo esempio. (Approvazioni).

Parla l'on. Salandra

SALANDRA, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno (segni d'attenzione): « Onorevoli colleghi, il Governo si associa al comune rimpianto dei nostri colleghi defunti ed alle proposte di onoranze fatte dal nostro illustre presidente. Giovanni Milana fu uomo di fede e di cuore, ed agli uomini di cuore e di fede, se anche essi vagheggino ideali diversi dal nostro, c'inchiniamo riverenti. Pietro Baracciola fu tra i primi della benemerita schiera di coloro che promossero il magnifico svolgimento economico delle terre e delle industrie lombarde. Guido Fusinato lo conobbi da giovane, quando venne a perfezionare la sua cultura sui banchi della nostra Università, lo seguii, ammirando, nella sua rapida ascesa verso la cattedra e verso i supremi uffici dello Stato; lo avrei voluto compagno in questa dura fatica, ma egli, già malsicuro di sè, resistette alle mie vive premure; nessuno seppe del suo rifiuto, e voi sapete, onorevoli colleghi, che occorre minor forza d'animo a rifiutare che non dire di aver rifiutato. (Approvazioni). Eppure nella sua rapida fortuna politica nessuno gli volle male: gli è che egli temperava la sua superiorità colla sua grande abilità; alle qualità della mente egli univa una squisita attitudine ed anche forza d'animo, egli era veramente un uomo di animo forte e probo; ma le sue energie erano di tanto in tanto fiaccate dalla sua squisita, morbosa sensibilità, ed egli sentiva in sè questa tragica contraddizione della sua vita e non vi resistette. Nessuno che l'abbia conosciuto si rammenterà di lui senza commozione e senza rimpianto. (Vive approvazioni).

« Il Governo ha compiuto il dovere suo nell'Alta Camera, verso i senatori defunti. Di Gaspare Finali e di Emilio Visconti-Venosta parleranno in quest'aula uomini degni di commemorarli: ma io non posso rinunciare al mesto ufficio di dire quale lutto pel Governo, quale danno pel Paese sia stata la morte di Antonino Di San Giuliano. Voi tutti lo rammentate e lo rammenterete, poichè egli, anche dopo che passò alla Camera Alta, non perse il contatto con questa, che lo aveva fatto quello che era, vi ritornò di frequente da ministro e si mantenne sempre in continui rapporti con tutti noi, seguitando a vivere la nostra vita. Magnifico esempio della geniale molteplicità di attitudini, che contrassegna i privilegiati ingegni meridionali, Di San Giuliano fu ad un tempo uomo di lettere e uomo di Stato, studioso e uomo di mondo, diplomatico ormai reputato tra i primi in Europa e parlamentare fornito della maggiore tra le qualità parlamentari, vale a dire di quell'eloquio pronto, sottile, arguto e signorile, di cui voi avete avuto, anche negli ultimi tempi, così splendido esempio; e tutte queste attitudini egli aveva messe unicamente al servizio della Patria. Io, che conservo gli ultimi suoi scritti, nei quali, con tratto contorto e tremante, ma con mente sempre ugualmente ferma ed acuta, egli si intratteneva sulle ultime vicende internazionali, posso solennemente attestare come gli ultimi battiti del suo cuore malato, gli ultimi lampi del suo ingegno fossero dati interamente alla Patria, per la quale soltanto ei desiderava di vivere, e la visione radiosa di una Patria più grande per un momento ravvivò le sue speranze e la sua forza: la Patria deve ricordarsene. (Vivissime approvazioni).

Parlano, commemorando i defunti colleghi, PIETRIBONI, TOSCANO, DE FELICE GIUFFRIDA, AUTERI-BERRETTA, RUBINI, DI SCALEA, PENNISI, RAVA, COMANDINI.

Luzzatti per Visconti-Venosta e Finali

LUZZATTI LUIGI (segni di attenzione) commemora Emilio Visconti-Venosta e Gaspare Finali, i quali, diversi per attitudine, per uffici e per servizi resi allo Stato, ma uguali nella inflessibile rettitudine della fede politica, nel la costante e diffusissima cura della pubblica cosa, appartennero alla luminosa schiera di coloro che, col pensiero e coll'azione, contribuirono alla redenzione della Patria, e servirono l'Italia con cuore puro e con mente profonda fino all'ultimo giorno della loro esistenza. La vita di Emilio Visconti-Venosta intimamente si collega colla storia d'Italia, con le preparazioni, con le cospirazioni del 1848, del 1853, del 1857 e del 1859, con le gloriose riscosse del 1859 e del 1860. Ne esalta l'attività spesa nel campo della politica estera, e ricorda come il fu, anche non più ministro, si volgesse per consiglio, nei momenti più difficili, la coscienza del popolo italiano, ed egli, come aveva aiutato l'avvenire, dettando le norme più delicate della legge sulle guarentigie, da lui affermata intangibile per la sovrana volontà dello Stato (approvazioni), così lo vidi negoziando un accordo sull'Albania, per la Tunisia ed il Marocco, e per la Libia. A lui che, come nostro al Congresso di Algesiras, assicurava la difesa cauta ed assidua dei sommi interessi nazionali, è quella *aequitas animi*, della quale si è perduto, nelle odierne ferocie, persino il ricordo (approvazioni), si possono ben volgere le parole di Tacito: « *Hunc perissimo in luce desiderare aliquid nulli fui* » (Approvazioni). L'oratore, dopo avere ricordato le parole di Pericle in onore dei Maratoni, affermando che esse ben si convengono ad uomini come il Visconti Venosta e Gaspare Finali, i quali, dopo aver tanto sofferto per la liberazione del nostro Paese, vincendo difficoltà che parevano insuperabili, quando più si sono avvicinati alle ore supreme dell'esistenza, con tanto maggior candore hanno sentito il pregio di vedere la Patria unita, libera e forte, conclude: « Italia, Italia, sia il grido perpetuo, la passione ultima di noi, tutti, come fu sempre dei nostri redentori e di quei nostri uomini di Stato ». (Vivissime approvazioni; applausi. Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

Portano ancora Artom, Brandolin, Libertini Gesualdo, Queirolo, Rampoldi, Nava, Degli Occhi, Pierravalle, Maffi, Storoni, Mosti Guarneri, Bonelli, Centurioni, commemorando Adolfo Sanguinetti. A quest'ultimo dedica commosse parole il Presidente.

Altre commemorazioni vengono fatte dagli on. Sanarelli, La Pegna, Meriani, Cappa, Romussi, Bonin, Gambarotta.

Infine il PRESIDENTE, associandosi alle espressioni di cordoglio manifestate dagli oratori, pone a partito le diverse proposte di condoglianza. Esse, approvate. Pone a partito la proposta da lui fatta di togliere la seduta in segno di lutto (E' approvata).

La seduta termina alle 19.35. Domani seduta alle 14.

Roma, 3, notte.

Montecitorio è il paese delle sorprese, è l'ambiente che più si avvicina a quello del teatro per i suoi colpi di scena. La situazione è da ieri capovolta. Fino a ieri sera l'ambiente parlamentare era completamente neutralista. I deputati dicevano di recare dai loro collegi l'impressione di un grande attaccamento della popolazione alla formula della neutralità. Inoltre, era generale la previsione di una discussione lunga e movimentata sulle comunicazioni del Governo. Stasera, non si trova più (all'infuori dei socialisti ufficiali) un deputato neutralista a pagarlo un occhio della testa. Un tentativo di accordo per sopprimere la discussione è fallito. Non di meno si parla di votare domani sera. Quale è la ragione di questo mutamento di scena? La ragione consiste in un fatto imprevveduto nella natura delle dichiarazioni d'oggi dell'on. Salandra ma forse più ancora, nella sottolineazione che la Camera ha dato a quelle dichiarazioni. Sulla portata delle affermazioni fatte dal Governo nei rapporti fra l'Italia ed il conflitto europeo si discuterà a lungo, anche dopo il voto politico, che stringerà la Camera in un fascio attorno al Ministero, esclusi solo i socialisti ufficiali. Non è un luogo comune dire che la seduta d'oggi alla Camera segna una giornata storica. Di questa giornata storica furono episodi principali, oltre che le gravi dichiarazioni del Governo, le manifestazioni per Trieste italiana e per l'eroico Belgio, nonchè la successiva manifestazione per una patria più grande, avendo l'on. Salandra, durante la commemorazione dell'on. Di San Giuliano, detto appunto che gli ultimi lampi dell'ingegno di Antonino Di San Giuliano furono consolati dalla speranza di una patria più grande.

Oltre il pensiero del Governo

Tutto questo insieme di cose aveva trasformato oggi gli ambulatori della Camera in un ambiente ad alta tensione, dove i fatti nuovi più imprevisti si succedevano con rapidità impressionante. Chi non ha visto i corridoi della Camera dopo l'esordio della seduta non può comprendere ciò che sono le folle parlamentari e non può soprattutto giudicare la loro impressionante mobilità. I corridoi, dopo la sospensione della seduta, si sono popolati di colpo di 400 deputati che urlavano, gesticolavano, discutevano sulle manifestazioni pro Trieste italiana provocate dal grido dell'on. De Felice e sul saluto al Belgio espresso con rauca voce dall'on. Comandini. Le parole dell'on. Salandra — intese nel modo con cui le ha intese la Camera — avevano distrutto tutta una situazione parlamentare. Le manifestazioni, che le avevano accompagnate, erano andate molto oltre le previsioni del Presidente del Consiglio che ne fu per un istante sconcertato. I deputati erano entrati neutralisti nell'aula e ne uscivano interventisti. Così si avverava questo strano stato di cose: che il Governo andava oltre i desideri di coloro che fino a ieri diffidavano di Salandra e di Sonnino. Stamane, ad esempio, i radicali, nella loro riunione di gruppo, si erano accapigliati perchè la maggioranza neutralista voleva domare la minoranza interventista del gruppo. Nel pomeriggio era invece l'on. Salandra che andava o pareva andare più oltre alla formula del « leader » dei radicali interventisti. Sicchè l'on. Sacchi, che aveva confutato l'on. Fera predicando la moderazione, la prudenza, veniva sorpassato dallo stesso Salandra.

Il riserbo dell'on. Giolitti

In mezzo a questo profondo rivolgimento della situazione un solo particolare gettava l'ombra del dubbio sul clamoroso successo del Governo: il contegno singolarmente riservato dei giolittiani. L'on. Giolitti s'è mostrato assai meno entusiasta dei suoi colleghi piemontesi rispetto all'atteggiamento oggi assunto dal Ministero. Gli applausi possono essere un termometro soltanto relativo della impressione dell'on. Giolitti. Si può approvare senza applaudire. Certo è che l'on. Giolitti, ai punti più avanzati delle dichiarazioni Salandra, è rimasto silenzioso, immobile al suo posto, come lontano dal punto famoso delle aspirazioni che l'Italia ha da raggiungere. Ma ci ha di più. L'on. Giolitti non ha nascosto ai suoi intimi, che, a suo avviso, il Governo oggi si è spinto troppo oltre. L'on. Giolitti ha detto ciò, pure approvando in senso generale, il discorso dell'on. Salandra.

Rimane non di meno il fatto che i giolittiani non formavano il gruppo parlamentare più entusiasta delle dichiarazioni di Salandra. I più entusiasti sono i socialisti riformisti, i repubblicani ed i nazionalisti.

Domani intanto avremo forse altre sorprese. Si dice che l'on. Arturo Labriola, il quale doveva parlare per primo — dopo le parole del Governo — non pronuncierebbe più il suo inno alla guerra.

Il giudizio di Bettòlo, Arlotta e Schanzer

Gli oratori saranno dunque pochissimi e sono già stati presentati degli ordini del giorno per il voto politico. Il primo che potrebbe anche essere accettato dal Governo, è stato presentato dall'on. Bettolo. Ho avuto la fortuna di incontrare, subito dopo la presentazione di questo ordine del giorno, l'autore di esso. Gli ho chiesto le sue impressioni sulle dichiarazioni dell'on. Salandra ed egli mi ha risposto: — Credo che alle dichiarazioni del Governo, specie nei punti più applauditi dalla Camera, si debba dare il significato di un ammonimento che l'Italia non è per nulla disposta a rinunciare al suo programma nazionale per il fatto della proclamata neutralità.

L'on. Schanzer, a sua volta, mi ha dato del discorso Salandra questa definizione: — Un discorso altamente patriottico, che ha vivificato la formula della neutralità vigile ed armata.

Un altro ex-ministro, l'on. Arlotta, il candidato di lunedì prossimo ad uno dei due posti di vicepresidente della Camera, ha risposto alla mia domanda: — Mi chiede quale impressione mi abbiano prodotto le dichiarazioni del Governo? Debbo risponderle semplicemente: Eccellente. E' raro vedere alla nostra Camera uno scoppio così sincero e così unanime come quello che si è prodotto alla evocazione dei supremi interessi nazionali. Essa ha fatto vibrare un sentimento che, per essere spesso latente, non è meno profondo in tutti gli italiani e che, professato con tenacia, ci porterà al compimento dei nostri destini.

Il parere di Turati

Dopo udite le personalità parlamentari, ho fatto una rapida incursione nel campo dei socialisti ufficiali. L'on. Filippo Turati mi ha dato del discorso Salandra e della situazione un giudizio che merita di essere riportato. Esso vorrebbe parere scettico, ironico ed è in taluni punti profondo. Il deputato di Milano mi ha dichiarato: — Le parole, nel loro testo, non significano nulla. E' difficile immaginare che cosa di meno e di diverso potrebbe dire un Ministero, che vuole stare sulle generali e non impegnarsi in verun senso. Si discute quindi sul tono. Dicono: « Fanfara di guerra », in realtà la fanfara fu in certe sottolineazioni della maggioranza della Camera assai più che nel verbo dell'oratore. Questo ne parve anzi — se non contrariato — sorpreso. Quanto al tono, senza ripetere la peregrina novità della parola data all'uomo per dissimulare il pensiero (sovratutto all'uomo-ministro in momenti come questi), mi pare possa quasi erigersi a dogma che tanto più l'accento sarà vibrato quanto meno è preciso l'intendimento bellicoso. E' la stessa legge dei compensi che fa i mariti tanto più affettuosi con le mogli quanto meno sono ad esse attivamente fedeli. Di regola un Governo che pensi a intervenire nella guerra e ne abbia determinato e i modi e i fini, di nulla più si preoccupa che di allontanare il sospetto per poter sostenere, se mai, di esservi stato « trascinato per i capelli ». Viceversa, se il Governo scarseggia di volere o di forza, abbonderà nelle gonfiezze verbali. Con ciò non intendo di trarre l'oroscopo sulla condotta e sui propositi del Governo. Le dichiarazioni di Salandra « non dichiarano nulla ». Esse non rappresentano altro che l'equivoco. Sono un peristilio adattatissimo a quello che si vorrebbe fosse la discussione: il vuoto perfetto. Ma non credo — terminò l'on. Turati — che a questa abdicazione di ogni responsabilità e dignità parlamentare sia per consentire il gruppo socialista.

Altri socialisti

L'on. Raimondo, brillante e caustico come sempre, ha soggiunto:

« Ormai la scelta è fra la neutralità e l'intervento a fianco della triplice intesa. Sarebbe bene che questa limitazione fosse chiaramente e autorevolmente ribadita, perchè molti esitano a votare una fiducia « in bianco » pel timore che, nel maturantesi groviglio balcanico, possano essere riaffermati gli antichi vincoli di alleanza. Dal discorso dell'on. Salandra, un nobile discorso nel quale avrei desiderato l'annunzio di un provvedimento ispirato ad un fine di pacificazione e di concordia patriottica, non scaturisce nessuna soluzione che, del resto, non è deferita al Parlamento. L'affermazione dei nostri diritti nazionali sembra tuttavia autorizzare le speranze degli interventisti; in questo senso la Camera interpretò le parole del Presidente del Consiglio e volle sottolinearle con una manifestazione calorosa. Forse, all'atteggiamento del Governo non è estranea la segreta speranza che la situazione, a primavera, ci consenta una occupazione e un intervento di stile... rumeno ».

Un altro socialista ufficiale, l'on. Angelo Graziadei, finanziere del Gruppo, mi ha dato questo giudizio che è un saggio di equità politica: Dal punto di vista di uomo che è a capo del Governo italiano in questo gravissimo momento della vita internazionale e nazionale, mi sembra che l'on. Salandra abbia trattato il tema della neutralità in modo ottimo sotto tutti gli aspetti.

L'on. Guido Marangoni ha dato un giudizio amaro e certo eccessivo del secondo Ministero Salandra e della situazione. Eccolo: « Le dichiarazioni dell'on. Salandra mi parvero più sonore di retorica che guerriate di seri vaticini guerreschi. Chi vuol fare la guerra non la proclama così clamorosamente. La interpretazione della Camera sorpassò la intenzione del Governo, il quale, in fondo, non mirava ad altro che conservarsi l'arbitro della valutazione di ogni eventuale nuova considerazione del conflitto europeo. Da altra parte lo ritengo che l'attuale ministero « con l'accento e non forse esatto annuncio dell'impreparazione militare e con la politica interna reazionaria, irritatrice delle masse, e con la politica dei consumi che permise contrabbandi su vasta scala ed il rincaro enorme del pane e la conseguente crisi che si accentuerà in primavera, non sia il più adatto a guidare il paese. Nel caso di complicazioni tragiche, una guerra dichiarata e condotta da questi uomini si risolverebbe in un duplice flagello ».

I riformisti

Passiamo ai riformisti. L'on. Bissolati, il loro capo, si è dichiarato contento, contentissimo sia per quello che il Governo ha detto, sia per quello che hanno significato gli applausi della Camera durante il discorso di Salandra. L'approvazione concorde, unanime della Camera alle parole del Gabinetto fu come un reagente alle riserve che in un discorso di politica estera erano per altro indispensabili. Sono lieto ancora — aggiunse l'on. Bissolati — che l'on. Salandra abbia definito il suo ministero un ministero nazionale e non un ministero di ordinaria amministrazione in tempo di pace.

L'on. De Felice, l'autore del grido di « Viva Trieste italiana », così mi ha indicato il suo pensiero: « L'on. Salandra disse tutto quello che poteva dire un Presidente del Consiglio nell'attuale momento politico. Una parola di meno non avrebbe soddisfatto la grande maggioranza dell'Estrema Sinistra interventista ed una parola di più sarebbe stata una vera e propria dichiarazione di guerra. Le parole più esplicite però le disse la Camera quando, sottolineando le affermazioni di italianità del Presidente del Consiglio, ha applaudito vivamente il grido di « Viva Trieste italiana! »

Una fugace incursione nel campo repubblicano. L'on. Eugenio Chiesa si è limitato a notare che la Camera ha sottolineato coi suoi applausi le parole del Governo, forse al di là delle intenzioni del Governo stesso. L'on. Napoleone Colajanni si dichiarava completamente d'accordo con l'on. Salandra dicendo: « Io sono per la guerra — aggiunse — e per le spese militari e sono anche con il Governo nella speranza che la guerra si faccia ».

I radicali

Quanto al campo radicale, eccovi poche ma eloquenti parole dell'on. Sacchi: « Magnifiche dichiarazioni quelle dell'on. Salandra. Esse dovrebbero convincere gli iscritti a non parlare. L'on. Salandra ha interpretato il sentimento del paese ».

Il segretario del gruppo parlamentare radicale, on. La Pegna, mi ha detto: « Le dichiarazioni del Governo appaiono la più energica e la più vigorosa affermazione delle aspirazioni nazionali che potesse apparire in un documento ufficiale. Sono infatti notevoli tre punti: la guerra europea fu dichiarata senza alcuna intesa col Governo italiano e ciò giustifica la nostra neutralità; il conflitto non può chiudersi col bando dei nostri voti costanti di integrazione territoriale; i paesi possono fondare il loro prestigio nel mondo soltanto sulla forza delle armi. Ravvicinando questi tre punti delle dichiarazioni dell'on. Salandra, si ha balzante l'impressione che il paese debba essere preparato ad ogni cimento. L'unanime consenso della Camera ha perciò avuto non solo il significato di una magnifica manifestazione politica di italianità, ma ha reso palese che la coscienza nazionale è pronta a tutte le prove per la grandezza della patria ».

I nazionalisti

I nazionalisti sono « aux anges » come dimostrano il pensiero degli on. Bevione e Federzoni. L'on. Bevione, interrogato sulle dichiarazioni dell'on. Salandra, ha espresso così il proprio giudizio:

« Sono soddisfatto, esultante. Dichiarazioni più esplicite, più vigorose nella sostanza e più elevate nella forma, non erano possibili. L'on. Salandra ha scritto una grande pagina nella storia italiana. Egli ha tracciato il programma della nostra azione prossima in modo limpidissimo, illuminando il suo pensiero sotto varie luci, quando altamente affermò le nostre aspirazioni nazionali, quando disse che è per noi decadere, il rimanere quali siamo, mentre le altre Potenze ingrandiscono, quando concluse alla fortuna della nostra patria nel mondo. Le accoglienze che la Camera fece al discorso mi parvero di importanza estrema. Tutta la Camera, meno pochi socialisti ufficiali, balzò in piedi ad applaudire. Dove erano i neutralisti? Ciò significa che l'inerzia, la perplessità, lo sconcerto dominante, erano le conseguenze della mancanza di una indicazione della volontà governativa. Dica il Governo dove vuole condurre il paese ed il paese è pronto ed unanime. Oggi ne abbiamo avuto la conferma, che nell'ora della prova l'Italia sarà risoluta e concorde ».

« Contenuto e tono delle dichiarazioni dell'on. Salandra, — ha detto a sua volta il deputato di Roma — sono stati per noi pienamente soddisfacenti. Il Governo ha confortato il paese con una affermazione chiara e ben significativa di patriottismo, che ha assunto il valore di una promessa: quella di realizzare le giuste aspirazioni nazionali opportunamente indicate dal Presidente del Consiglio e non tralasciare alcun rischio nè alcuna responsabilità per fare, come egli ha detto, grande l'Italia nel mondo. Dopo le dichiarazioni di oggi e più ancora dopo le manifestazioni imponenti di patriottica concordia, con le quali la Camera le ha sottolineate, noi abbiamo il dovere di attendere con disciplina fiducia l'ora dell'azione ».

Un neutralista

L'on. Gambarotta mi ha detto: « Ho la impressione che la nota saliente sia stata quella nazionalista. Avrei invece preferito che avesse dominato quella pacifista. E' naturale che non si debbano mai dimenticare i nostri interessi al di là delle nostre frontiere, ma, in questo momento, una imprudenza è facile e può essere fatale. Secondo me, è necessario essere sinceramente e fino all'estremo limite del possibile fermamente fedeli alla neutralità ».

Ecco infine le impressioni di due ex-ministri gettate nel tumulto delle conversazioni. L'ex guardasigilli on. Dari ha detto: « La mia impressione? è magnifica ». L'on. Rava ha soggiunto, sottraendosi ai giornalisti: « La mia impressione? E' buonissima. L'ho anche manifestata al Presidente ed ho applaudito come tutta la Camera ».

In sostanza il secondo Ministero Salandra ha debuttato fra le rose, sebbene si sia presentato alla ribalta maneggiando degli « splostei ».

CESARE SOBRERO.

L'ordine del giorno Bettòlo su cui si farà la votazione

La proposta di abolire i discorsi e il rifiuto socialista

Roma, 2, notte.

Gli onorevoli Barzilai, Torre, Marchesano, Nunziante, Schanzer ed altri, avevano preso l'iniziativa perchè gli iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo rinunciassero alla parola al fine di aumentare il significato concordemente attribuito alle dichiarazioni dell'on. Salandra.

L'on. Enrico Ferri in proposito interrogato, ha detto: « E' stata affacciata una opportuna proposta. Si è in giro per indurre tutti i deputati, iscritti a parlare, a rinunciare alla parola per approvare senza discutere le dichiarazioni del Governo. Pare che la proposta non incontri difficoltà. L'onorevole Bentini si è assunto il compito di indurre a tale determinazione anche i socialisti ufficiali in seno ai quali la corrente più numerosa è già per un solo oratore ».

Ma contro queste previsioni di Ferri, l'iniziativa di sopprimere la discussione è però caduta nel nulla perchè i socialisti ufficiali non hanno voluto aderirvi.

La *Tribuna* dice che il Governo chiederà alla Camera che si voti sull'ordine del giorno presentato dall'on. Bettolo, così concepito:

« *La Camera, riconoscendo che la neutralità dell'Italia fu proclamata con pieno diritto e ponderato giudizio, confida che il Governo, conscio della sua grave responsabilità, saprà spiegare nei modi e coi mezzi più adatti una azione conforme ai supremi interessi nazionali.* - Firmato: BETTOLO ».

La produzione vinicola in Francia

Parigi, 3, sera.

Il *Moniteur Vinicol* valuta la produzione di vini in Francia a 57,051,000 ettolitri. In generale il Mezzogiorno, il Sud-Ovest, l'Ovest ed una parte del centro della Francia sono stati favoriti, ma l'Est ed il Sud-Est lo sono stati molto meno. La produzione dell'Algeria è valutata a 8 milioni di ettolitri, di cui circa 7 esportabili.

Riunioni di Gruppi

Il "no" dei socialisti ufficiali e il "sì" dei radicali

Roma, 3, notte.

Stamane si sono riuniti a Montecitorio i vari gruppi di Estrema per discutere sull'atteggiamento da assumere nel presente momento politico.

I riformisti

I deputati socialisti riformisti si sono riuniti all'Ufficio IV. Sono intervenuti gli on. Bissolati, Bertesi, Bonomi, Cabrini, Celli, De Felice, Giuffrida, Della Sbarba, Nofri, Corcello, Toscano, Marchesano, Valignani e Basile. Sono intervenuti anche per la Direzione del Partito Ciotti, Vercelloni, Silvestri, Susi e Rosetti. Ha presieduto l'on. Bertesi. Alla discussione hanno partecipato quasi tutti i presenti. Non è stato votato alcun ordine del giorno concreto; però è stato stabilito che, a nome del Gruppo, parlerà l'on. Bissolati, lasciando anche facoltà di parlare agli altri deputati del Gruppo che si sono inscritti.

L'on. Bissolati, attenendosi alle direttive tracciate dal Partito nelle passate adunanze, non farà dichiarazioni esplicite di fiducia al Governo, ma affermerà che il suo gruppo non intende assumere atteggiamento aprioristico di opposizione; sosterrà, quindi, la necessità dell'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, e dichiarerà che il suo Gruppo è favorevole alle nuove spese militari. Il Gruppo ha, infine, deciso di inviare un telegramma di augurio all'avv. Macchi, candidato socialista riformista nel Collegio di Paternò.

I repubblicani

Al secondo ufficio, si è riunito il Gruppo parlamentare repubblicano. Sono intervenuti gli onorevoli Eugenio Chiesa, Comandini, Capni, Gaudenzi, Mazzolani e Sighieri. L'on. Cappa, anche a nome del Colajanni, assente, ha sostenuto che il Gruppo, pur riaffermando la sfiducia nel Governo, e la necessità dell'entrata in campagna dell'Italia, deve votare le nuove spese militari chieste dal Governo al Parlamento. A lui si sono associati gli on. Comandini, Mazzolani e Sighieri. Gli onorevoli Chiesa e Gaudenzi si sono, invece, manifestati contrari all'approvazione delle spese militari, se il Governo non assicurerà la Camera che dette spese occorreranno per il completamento della unità delle terre italiane. L'on. Chiesa ha dichiarato, poi, che se il Gruppo decide di votare le spese militari incondizionatamente, egli voterebbe contro, infrangendo la disciplina del Partito.

Analoghe dichiarazioni ha fatto l'on. Gaudenzi. Il Gruppo ha perciò sospeso la seduta e l'ha rinviata a stasera dopo le dichiarazioni del Governo per trovare una soluzione gradita a tutti. Molto probabilmente sarà incaricato l'on. Comandini di fare una dichiarazione a nome del Gruppo alla Camera, e riaffermare la sfiducia del Gruppo stesso nel Governo e per dichiarare che il Gruppo si asterrà dal votare le nuove spese militari.

I socialisti ufficiali

Il gruppo parlamentare socialista ufficiale si è riunito all'Ufficio 10. Sono intervenuti alla riunione gli on. Turati, Treves, Prampolini, Bentini, Basaglia, Pucci, Morgari, Musatti, De Giovanni, Maffi, Caroti, Pescetti, Graziadei, Marangoni, Modigliani, Agnini, Maffioli, Merloni e Rondani. La discussione, alla quale hanno partecipato molti dei presenti, è stata alquanto animata, ma la deliberazione è stata presa solo nel pomeriggio. Il gruppo ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Camera non approva le dichiarazioni del Governo ».

Fu incaricato l'on. Treves di esprimere il pensiero del gruppo in risposta alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

I radicali

Il gruppo parlamentare radicale, riunitosi nuovamente stamane, sotto la presidenza dell'on. Pantano, ha continuato la discussione iniziata ieri. Due tendenze si precisarono. Secondo la prima, l'oratore designato avrebbe dovuto oltre con franca ed aperta parola che la grande maggioranza del partito prende posizione, non contro il Ministero che deve tenersi nel più prudente riserbo, ma di fronte al conflitto internazionale. L'oratore designato avrebbe dovuto dire come e perchè il partito d'esecutiva dell'azione ministeriale al principio e durante questi quattro mesi e come desiderava che essa fosse. Contro questa tendenza, un'altra era invece disposta ad accordare la fiducia senz'altro. Dicevano i suoi partigiani, tra cui autorevolissimo l'on. Sacchi, che soltanto il Governo in questo momento ha gli elementi per prendere una decisione e che siccome non gli si può chiedere di rivelarli, bisogna rimettersi ad esso con confidenza. Questa tendenza non richiederebbe dal gruppo una esposizione di programma. L'on. Fera ha svolto l'ordine del giorno della Direzione del partito. Hanno poi parlato Gasparotto, Rubini, Faillelli, Gargiulo.

La discussione è stata rinviata al pomeriggio dopo le dichiarazioni del Governo e le dichiarazioni dell'on. Salandra hanno risolto le esitazioni di quei radicali che esitavano per l'espressione aperta del pensiero del partito. Alle ore 15 il gruppo si è riunito ancora sempre sotto la presidenza dell'on. Pantano e dopo una brevissima discussione ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il gruppo radicale approva unanimemente « le dichiarazioni del Governo e incarica l'on. « Sacchi di esprimere il proprio pensiero alla « Camera ».

Il commento dell'organo Vaticano

Roma, 3, notte.

L'*Osservatore Romano* scrive:

« Il Presidente del Consiglio ha solo parafrasato e ampliato le dichiarazioni che già in varie occasioni, e specialmente dopo la morte dell'on. Di San Giuliano, aveva fatto circa l'atteggiamento dell'Italia nel presente conflitto, parlando di neutralità vigile e di sacro egoismo. Non ha nascosto e non poteva nascondere il capo del Governo, specie dopo la crisi Rubini-Grandi, che il mantenersi pronti ad ogni evento ha le sue inevitabili conseguenze finanziarie e, come egli ha detto, costose, smorzando così i troppo accesi entusiasmi di alcuni per la preparazione della possibile azione guerresca con la triste prospettiva di un rincrudimento tributario. Ad evitare maggiori pesi al contribuente italiano e il flagello della guerra alla patria, il nostro augurio è che il para bellum dell'on. Salandra valga efficacemente ad assicurare la pace ».

L'organo nazionalista

L'*Idea Nazionale* scrive:

« Le parole del presidente del Consiglio dovevano assumere il valore che nel passato hanno assunto storicamente per l'importanza della vicenda in cui certe parole furono pronunciate, anche frasi semplici o addirittura banali. Bisogna subito riconoscere che le giustamente brevi comunicazioni del Governo hanno oggi, per l'accoglienza che ad esse fu fatta dal Parlamento, assunto precisamente un valore e una potenza che sono oltre, molto oltre la lettera delle parole pronunciate. E questo premeva soprattutto, che fosse, perchè in questa sola comunione manifestatasi in Parlamento si affermasse oggi una chiara volontà nazionale che fondesse insieme Governo, Parlamento e Paese ».

La patriottica dimostrazione al Senato

I senatori convocati a domicilio

Roma, 3, notte.

Anche l'aula del Senato presentava oggi un aspetto eccezionale. La tribuna dei deputati, pochi minuti prima delle 15 è già affollata. Notiamo gli on. Borsarelli di Rifreddo, sottosegretario agli Esteri; Ciriani, Morpurgo, Milani, Caporaso, Celesia, Di Bagno, Medici, Rospoli, Di Scalea, Solidati-Tiburzi, Negrotto, Cimbiaso e qualche altro.

Alle 15 precise l'on. Manfredi sale alla presidenza. Contemporaneamente entra nell'aula, già affollata in modo eccezionale, tutti i membri del Ministero, con alla testa il Presidente del Consiglio on. Salandra.

Subito si fa nell'aula, dove sono presenti non meno di 150 senatori il silenzio più assoluto, quando alle 15 il Presidente on. Manfredi dichiara aperta la seduta.

Dopo la lettura del processo verbale il sen. Melodia legge il decreto di nomina a senatore del gen. Vittorio Zupelli, ministro della guerra.

L'on. Salandra, fra la più grande attenzione del Senato, annuncia la costituzione del nuovo Ministero e ripete le dichiarazioni già fatte all'altro ramo del Parlamento, che il Senato accoglie con unanimi prolungati applausi.

La lettura delle dichiarazioni del Governo è seguita con grande simpatia dai senatori. Tutti gli accenni alle garanzie e alle giuste aspirazioni nazionali, alla nostra forza armata, ai propositi di fermo difesa e di vigilanza degli interessi nazionali sono sottolineati dal consenso dell'assemblea e da ripetuti applausi. La fine del discorso Salandra è accolta da applausi generali.

Il barone on. SONNINO, Ministro degli Esteri, commemora poi il Presidente della Repubblica Argentina Saenz Peña e Re Carlo di Romania; a lui si unisce, essendo in piedi tutta l'assemblea, il Presidente a nome del Senato. Commemora con un alato discorso in memoria dei due Capi di Stato così leali amici dell'Italia.

Si passa poi alla commemorazione dei senatori morti durante la chiusura del Senato, on. Finali, Visconti Venosta, Di San Giuliano, D'Ancona, Mazelli, Giovanni Baccelli, Sparsoni, Borgata Cadenazzo e il deputato Guido Fusinato. Oltre al PRESIDENTE parla, in tono molto patriottico e commosso il sen. TITTONI, il quale conclude il suo discorso con un saluto augurale al Presidente Manfredi « uno dei pochi e gloriosi superstiti dei grandi e operosi giorni compagni di Finali e di Visconti Venosta nei giorni delle grandi speranze e dei puri sacrifici per l'unità nazionale.

« Insieme a lui — conclude l'Ambasciatore Tittoni — siedono ancora fra noi alcuni valorosi combattenti delle prime battaglie dell'indipendenza nazionale, circondati tutti dal nostro affetto e dalla nostra venerazione. (Benissimo). Gli uomini di quella generazione consacrarono alla Patria tutta la loro esistenza e oggi è opportuno ricordarne e celebrarne le virtù, i sacrifici, lo spirito di concordia e di abnegazione. Inspiriamoci dunque, carissimi colleghi, a quei grandi esempi e confidiamo che nella grave ora presente sappiano e vogliano dar prova di concordia e di abnegazione le [illegible] politiche le quali, mentre perseguono [illegible] di partito, non debbono dimenticare che c'è qualche cosa al di sopra di esse, al disopra di tutti, al disopra di tutto: l'Italia! » (Vivissimi applausi).

MORRA DI LAVRIANO, RAFFAELE DE CESARE e MALVANO commemorano il sen. Visconti Venosta, proponendo che il Senato invii alla famiglia, alla città di Milano e alla Valtellina natìva le condoglianze del Senato.

FALDELLA, SALADINO e BLASERNA pronunciano brevi discorsi in memoria di Finali; NICOLINI EUGENIO, fra molti applausi, ricorda l'alto patriottismo e la morte esemplare del Marchese Di San Giuliano; DE CUPIS e TAMI ricordano il sen. Baccelli e GIOPPI vorrebbe commemorare il compianto Cadenazzi, ma per esplicita disposizione testamentaria del compianto nome gli è impedito: manda alla memoria sua un saluto commosso. BUONAMICI ricorda l'insegnamento e l'alta opera educatrice di Alessandro d'Ancona.

FRASCARA, per ultimo si associa alla Presidenza nell'esprimere il cordoglio proprio e della città di Alessandria per Carlo Borgatta, che in Alessandria fu abile amministratore. Propone che il Senato invii condoglianze alla famiglia ed al nativo comune di Rocca Grimalda.

Il Presidente si farà un dovere di esaudire il desiderio espresso dai vari oratori.

Il Senato sarà convocato a domicilio: nel frattempo chiede di essere autorizzato a ricevere i disegni di legge che il Governo intendesse presentare al Senato. La seduta è tolta alle ore 15.45.

I commenti romani

Roma, 3, notte.

A proposito delle dichiarazioni dell'on. Salandra, la *Tribuna* scrive:

« Il discorso, veramente ad altamente elevato per il momento in cui è stato pronunciato, col quale l'on. Salandra ha aperto oggi la discussione parlamentare, sulla situazione e sui provvedimenti eccezionali economici militari da esso imposto, non ha quasi bisogno di commento. Osserviamo già che il Governo, dopo avere proclamato la formula della neutralità vigile ed armata, non poteva andare più oltre con parole che qualunque ulteriore definizione di tale formula si potesse derivare: quella non poteva essere altro che azione. Non è questo il momento di specificazioni o distinzioni, e deve riuscire a tutti evidente che una nazione la quale può essere costretta da un momento all'altro, per forza stessa degli eventi, a prendere gravi provvedimenti, ha il dovere verso sè stessa di astenersi da vane manifestazioni e superflue dichiarazioni. Il riserbo è nelle condizioni presenti una forza ed una difesa. Il breve discorso del presidente del Consiglio ci pare risponda a queste necessità, a queste convenienze. Esso non aggiunge nulla di nuovo a quanto già si sapeva e si afferiva all'interno; e non fa che riaffermare i punti fondamentali già posti dal Governo con la sua decisione e la sua dichiarazione allo scoppio improvviso della grande crisi storica. Noi non gli chiediamo e non crediamo che nel momento possa essergli chiesto altro. Noi approviamo di conseguenza tutti i provvedimenti di carattere militare che esso ha preso per dar corpo e sostanza alle sue decisioni, e se riguardo agli altri provvedimenti da esso presi per far fronte all'improvviso sconvolgimento nel campo economico e finanziario, i giudizi possono essere discordi e l'approvazione non assoluta, noi non crediamo che essi debbano in questo momento dare ragione a contrasti, ma piuttosto a moniti e a correzioni ».

Il *Giornale d'Italia*:

« Colle sue odierne dichiarazioni, il Governo ha esattamente interpretato i sentimenti del Paese ottenendo il consenso fervido, talvolta entusiastico, di tutta, quasi tutta la Camera. Il Gabinetto ha mostrato di sentire profondamente quest'ora storica in cui sono in gioco gli stessi destini dell'Italia. L'assemblea nazionale ha già accordato fin da oggi il suo fervido, concorde, leale appoggio al Governo. Il popolo italiano ha avuto la prova che saggiamente e patriotticamente si veglia sui suoi destini. A ciascun cittadino, dal più abbiente al più umile, spetta di compiere il proprio dovere, di rimanere sereno e tranquillo, ma di essere altresì pronto a qualunque sacrifizio.

Giornata di sosta sui campi della vasta guerra

Il Kaiser s'incontra a Breslavia col Generalissimo austriaco e con l'Arciduca ereditario - Lo Zar tra i combattenti

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Gli austriaci indietreggiano disordinatamente su Cracovia

PIETROGRADO, 3.

Lo Czar è arrivato sul teatro della guerra. Il «Messaggero dell'Esercito» scrive:

Nel periodo dal 28 al 30 novembre il nemico si mantenne sul fronte russo-tedesco, ove fece attacchi poco importanti senza successo. Conserviamo le nostre posizioni. La offensiva tedesca a Lowicz fu respinta dalle avanguardie della cavalleria russa che inflissero gravi perdite al nemico. L'offensiva tedesca a Dombrova e Szizercow fu anche essa respinta.

Sul fronte Thorn-Cracovia la Guardia prussiana tentò l'offensiva, ma ebbe un grave insuccesso. Nella regione di Trzebitz-Bogomilow i russi fecero numerosi prigionieri, presero l'offensiva, si impadronirono di parecchi punti importanti e respinsero un contrattacco nemico.

Le truppe austro-ungariche che difendevano i dintorni di Cracovia sono state sconfitte. Esse indietreggiano in disordine sulla piazza forte.

Nella Galizia i russi avanzano con crescente successo.

Non si segnala alcuno scontro importante sul fronte del Caucaso.

Il comunicato austriaco

Situazione immutata

VIENNA, 3.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

La nostra situazione sul teatro della guerra del nord-est non è mutata da ieri.

I Russi aspettano che i Laghi Masuriani siano gelati

per nuove vigorose azioni

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 3, mattina.

Il Daily Mail ha da Pietroburgo che un banchiere danese, di ritorno da Berlino, asserisce che la popolazione tedesca è scontenta del Kaiser, al quale rimprovera di nascondere la verità, che poi è egualmente conosciuta a mezzo delle relazioni fatte dai profughi della Slesia e della Prussia Orientale.

Si riferisce che, appena i Laghi Masuriani siano sufficientemente gelati, i Russi attaccheranno la città di Insterburg, a nord e a sud e cominceranno l'investimento di Konigsberg.

Si ha da Copenaghen, che i cantieri di Kiel sono in grande attività per costruire sottomarini e idroareoplani, e che per procedere a questi febbrili lavori hanno perfino sospeso o rallentato il lavoro a bordo di cinque dreadnoughts in costruzione.

Numerose navi da guerra passano dal Baltico al Mare del Nord.

E. R.

La pericolosa situazione alla frontiera serbo-bulgara

Sofia, 3, sera.

I giornali pubblicano le seguenti informazioni autentiche ricevute da Salonicco.

Ribelli macedoni, attaccarono negli scorsi giorni le guardie del gran ponte della ferrovia sul Wardar, fra le stazioni di Gradsiz e Demirkapou, le uccisero e fecero saltare il ponte con la dinamite; quindi si diressero verso il piccolo ponte sul fiume Vodiesir, situato a sud di Gradeiz, facendo saltare anche questo con la dinamite. Questi attentati sono il risultato del regime di oppressione tirannica esplicato nella Macedonia serba e greca, e sono ad arte attribuiti dai giornali serbi e greci a supposte bande bulgare che si pretende siano venute dalla Bulgaria. Per smentire queste asserzioni basta ricordare che i corrispondenti dei grandi giornali russi fecero essi stessi durante un loro viaggio un'inchiesta nelle regioni limitrofe della frontiera greca e serba, e che da essa risultò che vi è effettivamente un movimento della popolazione della Macedonia verso la frontiera della Bulgaria, ma che esso non si riscontra affatto dalla Bulgaria verso l'interno della Macedonia. Così, ultimamente, gruppi di fuggiaschi partiti dai distretti di Prilep e Veles, al di là del Wardar, per cercare un rifugio in territorio bulgaro alle innumerevoli persecuzioni cui erano esposti, caddero in un'imboscata serba presso la frontiera bulgara. I soldati serbi fecero fuoco sui disgraziati profughi, ma siccome vi erano tra essi uomini armati di vecchi fucili rimasti dal tempo dell'organizzazione rivoluzionaria, essi risposero al fuoco. Le fucilate durarono parecchie ore, finchè i profughi poterono oltrepassare la frontiera. In questo scontro due bulgari restarono feriti. Questa è la vera situazione alla frontiera serba e bulgara ed a quella greca e bulgara.

Il Kaiser a Breslavia

Nulla di particolare

BERLINO, 3, notte.

Dal Grande Quartiere Generale si annunzia, in data 3, che l'Imperatore Guglielmo ebbe ieri a Breslavia un colloquio col comandante superiore dell'esercito austro-ungarico, arciduca Federico, il quale era accompagnato dall'Arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe e dal capo dello Stato Maggiore austro-ungarico generale Conrad von Hohetzendorf.

L'Imperatore ha poscia visitato i feriti nell'ospedale militare della città. — Firmato: Il Comando superiore dell'esercito.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere generale, 3 dicembre, mattina:

Sui due teatri della guerra non si produsse nulla di particolare. — Firmato: Il Comando superiore dell'esercito.

118 ufficiali e 2 generali austro-tedeschi prigionieri a Kieff

Pietrogrado, 3.

Telegrafano da Kieff che centoventi ufficiali tedeschi ed austro-ungarici fra cui 2 generali, 6 colonnelli e 18 maggiori fatti prigionieri sono stati condotti a Kieff.

L'ispettore sanitario dell'esercito del fronte nord-ovest telegrafa che lo stato sanitario delle truppe russe è non soltanto favorevole e ma eccellente. Il numero dei malati, egli dice, è due volte minore che in tempo di pace.

L'attuale situazione della battaglia nella Polonia russa è interessantissima dal lato tecnico militare e dal lato della cronaca della guerra. Certo tutte e due le armate sono fortissime e ricche di risorse d'ogni genere; le posizioni perdute oggi, per numero soverchiante di nemici, o per vigore e audacia di strategia, sono riprese domani con gli stessi mezzi e con le medesime virtù; e si tratta di posizioni gigantesche, enormi. Qui non si fa la lotta per la trincea; ma i campi di azione sono estensioni di territori vasti quanto grandi regioni.

Un vantaggio è assicurato ai tedeschi dalla rete strategica ferroviaria, la quale permette loro non solo di avere a disposizione truppe sempre fresche, ma, anche, di dislocare enormi masse, in tempo relativamente breve, su terreni molto diversi e lontani. Ora essi hanno potuto trasportare, verosimilmente dalla Francia e dal Belgio, considerevoli rinforzi a Kalish e a Sieradz; così il fronte della loro armata del Nord in Polonia si è ancora più esteso; e la linea delle truppe di Czenstochowa ha potuto congiungersi col fronte della seconda linea, che va da Czenstochowa a Cracovia.

Intanto la battaglia fra la Vistola e la Warta sembra straordinariamente intensificarsi; certo la sua soluzione sarà di capitale importanza per l'intera guerra europea.

Si apprende ora che Lodz ha sofferto molti danni durante l'ultima battaglia, sia pel fuoco dei cannoni, sia per le bombe degli aeroplani. Numerosi cittadini furono uccisi. Molti edifici rovinarono, e fra essi la Chiesa Protestante. Gli abitanti non ebbero agio di trovare scampo con la fuga, dato il brevissimo tempo in cui l'assedio cinse la città preludendo al terribile scontro degli eserciti. Ma ora Lodz è nuovamente libera e in comunicazione con Varsavia. Già sapete con quanto ardore si sia combattuto a Lodz. Le truppe siberiane hanno fatto prodigi di valore, e non è da imputare a imperizia dei comandanti se una più completa vittoria non sia stata conseguita dall'esercito russo.

Vice C. P.

La guerra nelle Colonie

Dewet prigioniero

PRETORIA, 3 (Ufficiale).

Il generale Dewet — che si era messo a capo della debellata rivolta di boeri — è stato fatto prigioniero.

Moltke in dissidio col Kaiser

non riprenderebbe più il comando

Il principe Gioachino ritorna alla guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Il *Temps* ha da Copenaghen:

« Il Principe Gioacchino, il figlio minore del Kaiser, che aveva dovuto lasciare l'esercito in seguito a malattia, è completamente ristabilito ed ha raggiunto il fronte occidentale. Suo padre gli ha accordata la Croce di ferro di prima classe.

« Il generale Moltke, Capo dello Stato Maggiore tedesco, che aveva abbandonato il suo posto per ragioni di salute, si è ristabilito e trovasi a Berlino. Ma non è certo che riprenda il comando perchè pare che il Kaiser non sia soddisfatto dei suoi criteri tattici ».

E. R.

Scuse tedesche al Portogallo

Londra, 3, sera.

Secondo i giornali inglesi, la Germania ha presentato le sue scuse al Portogallo per l'invasione della Colonia di Angola.

Come gli Austriaci entrarono in Belgrado

Il gen. Frank decorato

Vienna, 3.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi, dice: L'avanzata vittoriosa delle truppe austro-ungariche al di là della Kolubara ha costretto il nemico ad abbandonare senza resistenza la città di Belgrado, le cui fortificazioni di difesa erano rivolte a nord per non lasciare fare prigioniera la guarnigione che ivi si trovava. Le truppe austro-ungariche sono penetrate in Belgrado dalla Sava e dalla direzione sud-ovest, e hanno occupato le alture situate a mezzogiorno della città. Gli edifici pubblici e le legazioni di Germania e Austria-Ungheria sono state subito sorvegliate militarmente.

Sugli altri punti del fronte di battaglia sono avvenute ieri, essendo il nemico in ritirata ed avanzando le colonne austro-ungariche solo lentamente su strade difficili, piccoli combattimenti con le retroguardie serbe, in cui sono stati fatti prigionieri circa 200 serbi.

L'Imperatore ha conferito al comandante del quinto esercito, generale di fanteria Frank, la gran croce dell'Ordine di Leopoldo con decorazioni militari in riconoscimento della sua eccellente attività come capo di esercito.

I giornali commentano con grande soddisfazione la caduta di Belgrado e rilevano la coincidenza di questo avvenimento con la ricorrenza dell'avvento al trono dell'Imperatore la ragione dalla sua importanza morale e militare. Il *Fremdenblatt* scrive:

« Gli uomini dirigenti serbi, che alimentavano e favorivano da lunghi anni l'agitazione contro la nostra Monarchia, coloro che, sedotti dalla presunzione ed accecati, hanno tentato di realizzare a spese dell'Austria-Ungheria i loro ambiziosi piani, sono oggi colpiti dal destino. Per la terza volta in due secoli gli esperimentati eserciti austro-ungarici sono entrati in Belgrado, ed hanno trovato che vive tuttora in essa lo spirito degli antenati. Nella ricorrenza dell'anniversario dell'avvento al trono dell'Imperatore, il capo supremo degli eserciti e le sue truppe hanno fatto capitolare Belgrado, ciò che raddoppia la festa per la Monarchia ».

La ritirata serba continua

Nisch, 3 (ufficiale).

Nei giorni 29 e 30 novembre si ebbe un combattimento. Durante questi due giorni le truppe fecero movimenti previsti dalla corrispondente situazione generale.

Avuto riguardo della situazione generale sul teatro della guerra, il nostro esercito di Aujitze, ha abbandonato in questi ultimi giorni Aujitze e Kosierische. Questa ritirata si è operata in buon ordine durante la giornata del 29 novembre. Nulla da segnalare sul resto del fronte.

Marte danza a Londra

La capitale serba trasferita a Uskub?

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 3, sera.

Evidentemente i critici militari inglesi hanno ragione di ritenere come molto soddisfacente la situazione degli alleati in Fiandra, e come perfettamente sicura da ogni tentativo ostile la città di Calais. Se la situazione fosse malsicura, non vedremmo circolare nelle vie di Londra numerosi ufficiali inglesi, i quali hanno potuto lasciare la linea delle trincee avendo ottenuto qualche giorno di licenza; infatti, accade frequentemente di incontrare questi reduci dalle trincee nei grandi « restaurants » del West End, nei teatri, nei clubs. Qualcuno di essi è in uniforme, altri vestono abiti civili: essi sembrano un po' stupiti del loro improvviso ritorno alla pace e ai piaceri della metropoli, dopo molte settimane di vita trogloditica, faccia a faccia con la morte: essi cercano di rendere più intensa che sia possibile la loro breve parentesi di mondanità; e Londra non trova nulla da ridire, poichè pochi uomini meritano un momento di gaiezza come questi bravi giovani. Per tanto, essi non si riposano fisicamente; il loro divertimento preferito è il ballo; i clubs notturni, che la guerra aveva quasi fatto dimenticare, rinacquero a nuova vita, grazie al ritorno dei giovani guerrieri, che ballano tra la battaglia di ieri e quella probabile di domani. Ieri sera ho assistito ad una serata in uno dei clubs più eleganti ed affollati di Londra: vi ho notato il comandante Mari, l'eroe del raid aereo sul Dusseldorf; vi era anche un ufficiale ferito che assisteva al ballo. Naturalmente il mondo femminile è entusiasta di questi guerrieri; Venere ne è incantata, ne è affascinata, come accade sempre quando Marte ritorna dalla battaglia. Peraltro, ben presto, Marte dovrà tornare alle sue trincee. E torneranno in molti [illegible] poichè si continua ad attendere un nuovo attacco generale tedesco, per raggiungere la costa.

Circa questo attacco le notizie son contraddittorie: secondo alcune, l'attacco è già cominciato; ma, forse, è più prudente credere coloro che dicono altro, e cioè, che l'attacco è ancora in preparazione. Intanto gli scrittori militari insistono ad argomentare che forze tedesche enormemente preponderanti operano non contro i russi, ma contro gli alleati in Fiandra, ove, secondo gli ultimi calcoli dei più competenti, le perdite tedesche furono finora di 9[illegible] mila uomini, e quelle degli alleati di 100 mila, dei quali la metà inglesi e l'altra parte belgi e francesi.

Le notizie dall'Oriente sono assai scarse. Fra esse noto una, di fonte francese, la quale dice che i turchi si appropriarono di 600 mila lire nella Banca anglo-palestina a Gerusalemme. Ma questa notizia è smentita dal direttore della Banca, il quale scrisse al « Daily Chronicle » dichiarando che i turchi possono essersi appropriati di una piccola somma soltanto, poichè tutti i valori della Banca furono trasportati [illegible].

Si telegrafa da Atene che Enver [illegible] della battaglia [illegible] prima di partire, si appropriò di 200 mila [illegible] depositate alla Banca ottomana.

In Francia e nel Belgio

I comunicati francesi

Bombardamento e inondazione

Progressi sulla Mosella e in Alsazia

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nel Belgio vi è stato un cannoneggiamento assai vivo contro Nieuport e a sud di Ypres. L'inondazione si estende a sud di Dixmude.

Dalla Lys alla Somma si notò un violento bombardamento a Aix-Noulette, ad ovest di Lens.

Vi è calma su tutto il fronte della Somme, dell'Aisne e della Champagne.

Nelle Argonne sono stati respinti vari attacchi nemici e abbiamo leggermente progredito.

Nella Woevre l'artiglieria tedesca dimostrò una certa attività ma con risultati insignificanti.

Nella Lorena e nei Vosgi nulla di importante da segnalare.

Il comunicato delle 23 dice:

Le sole notizie interessanti si riferiscono all'ala destra e alla giornata del due. Sulla riva destra della Mosella, noi abbiamo occupato Lesmenil e la località di Hon. Anche sul fronte le nostre truppe hanno tolto Tête de Faux (a sud del villaggio di Bonhomme) dominante la cresta della frontiera e servente di osservatorio ai tedeschi. In Alsazia abbiamo occupato la stazione di Burnhaupt, e abbiamo ristabilito ora la linea ad Aspach-Pont d'Aspach e Burnhaupt.

Settecentomila tedeschi fronteggiano gli Alleati nella Fiandra

Amsterdam, 2, ore 21,10.

Si calcola che settecentomila soldati fra i migliori che la Germania vanti, si trovano presentemente di fronte agli Alleati, in Fiandra. Durante gli ultimi giorni, i Tedeschi fecero grandi sforzi per stabilire vaste organizzazioni ospedaliere attraverso il Belgio. Ciò mostra che le operazioni su larga scala, già preannunziateci, sono imminenti. Si segnalano sempre grandi movimenti di truppe tedesche; senza dubbio, grandi forze furono inviate verso la frontiera russa, ma altre, viceversa, giunsero nel Belgio e furono inviate sul fronte occidentale. Forse, questo mutamento fu consigliato dalla speranza di poter rompere le linee degli Alleati, lanciando contro di esse all'assalto delle truppe che non abbiano ancora veduto le orrende carneficine e gli assalti precedenti.

Il secondo bombardamento di Zeebruge, da parte delle navi inglesi, fu effettuato lunedì sera; si dice che esso abbia danneggiato l'imboccatura del porto così gravemente che il passaggio per le navi è ora assolutamente impossibile.

Il lavoro di ricostruzione dei sottomarini dovette essere per la seconda volta sospeso. Però, dei sottomarini tedeschi continuano a perlustrare la Manica.

Del nuovo materiale navale è stato inviato dai Tedeschi a Bruges e ad Anversa e dei cannoni tedeschi furono pure trasportati a Tirlemont, ove è stabilito il cantiere delle riparazioni.

La STAMPA in Egitto

Il Canale di Suez è difeso?

(Nostra corrispondenza particolare)

ISMAILIA, 24 novembre.

E' indiscutibile che l'Inghilterra è più gelosa del mantenimento dell'ordine pubblico in Egitto che delle precauzioni prese per difendere il Canale di Suez. Vi descrissi la volta scorsa le severissime misure adottate dalle autorità britanniche per isolare l'Egitto da tutti gli elementi capaci di sollevare fermento nella popolazione araba. Oggi ho constatato la beata tranquillità con cui l'Inghilterra tratta la difesa militare del Canale.

Con due colleghi ho attentamente visitato il Canale ad Ismailia, cioè nel suo centro strategico, punto di passaggio delle carovane provenienti dalla Palestina, quartiere generale della Compagnia proprietaria. Abbiamo potuto osservare, esaminare, binoccolare ogni cosa, assolutamente indisturbati. Considererei, sebbene nessun impegno io abbia preso, una mancanza inescusabile ai doveri della ospitalità e della gratitudine indicare anche senza precisione le opere di fortificazione e le concentrazioni di truppe che ho vedute. Sarebbe inoltre rendere un servigio inestimabile ad una Potenza belligerante, molto probabilmente contro l'interesse nostro. Descriverò il paesaggio, il Canale luccicante, il sinuoso lago di Timsah, la divina oasi di Ismailia, animando il quadro di accampamenti brulicanti, senza valutarne l'estensione, di truppe d'ogni continente, indicandone solo il colore. Dopo tutto, è interessante sapere come è costruito uno dei teatri su cui sta per alzarsi la tela della guerra.

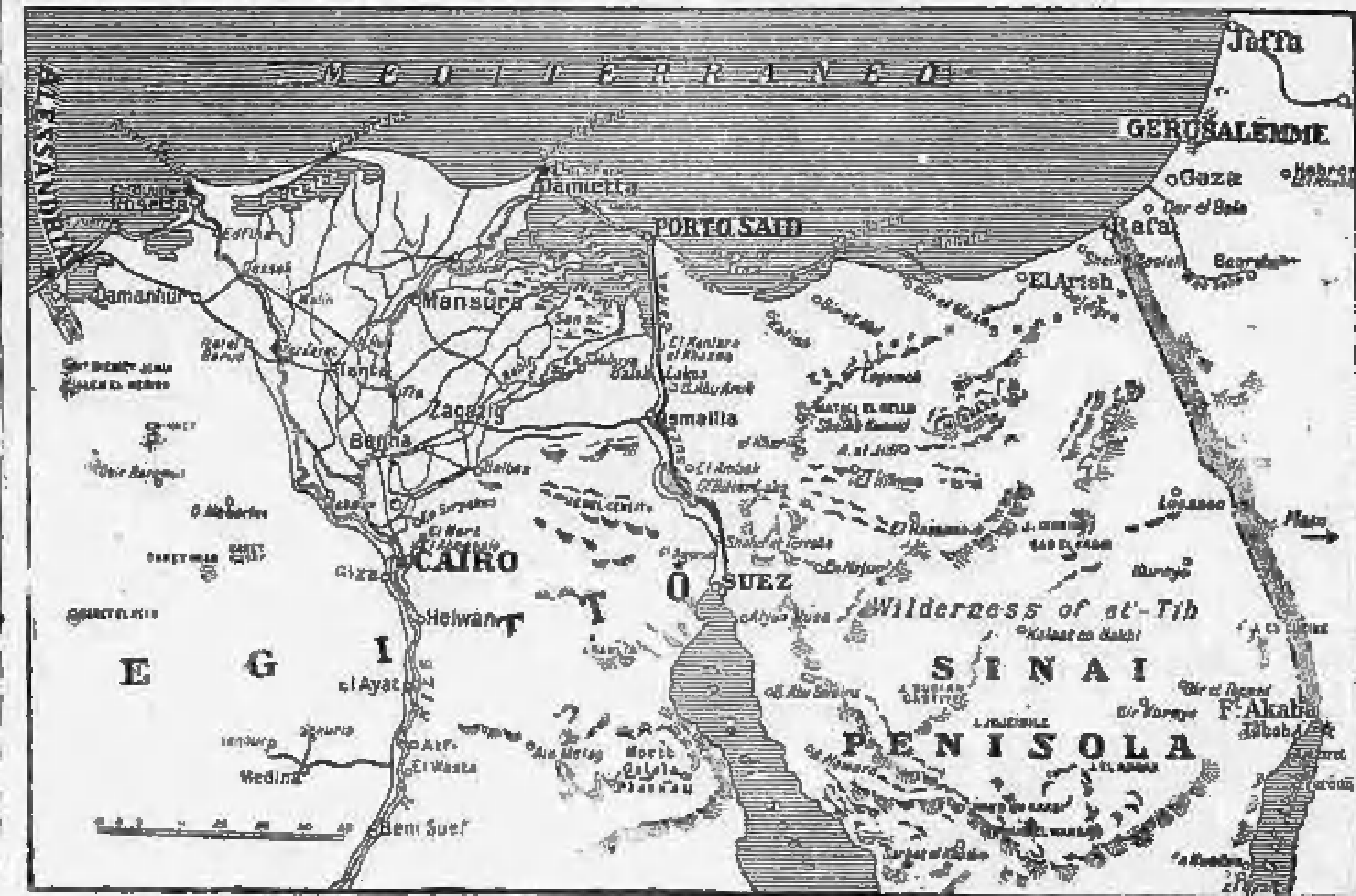
E' una giornata afosa di «hamsin». Il cielo opaco, livido, senza movimento, s'incurva sopra una immensa plaga desertica, che per prodigio, (per uno dei più grandi prodigi dell'umanità moderna) un vasto fiume rettilineo traversa, riflettendo la luce funebre del cielo, ampliandosi a mezzogiorno in un grande specchio d'acciaio brunito. Il fiume è il Canale di Suez, lo specchio d'acqua è il lago di Timsah. Dall'altura di El Gisr, elevata di una diecina di metri sul Canale, l'occhio spazia lontano, sulla riva asiatica. Il passaggio è quello che conosciamo in Libia, la stessa desertica bruciata e fulva in questa stagione, lievemente ondosa, solcata da catene di dune basse, color d'oro chiaro a settentrione, chiusa a levante in fondo all'orizzonte da una scura giogaia lunga e orizzontale, a mezzogiorno dalle montagne del Sinai spettrali nella distanza. Il terreno è sciolto, arido, ma in prevalenza piatto, o almeno senza forti accidentalità: come in Libia, su questa sabbia potranno correre velocemente le automobili, e collocarsi con rapidità i binari di una ferrovia. Gli Inglesi posti nelle trincee che difendono il canale, guardando a levante verso il nemico, hanno innanzi agli occhi uno scenario simile a quello che i nostri soldati che difendevano Tripoli avevano dal forte di Sidi Messri alle trincee di Bumiliana guardando verso il deserto.

Alle spalle dei nostri soldati era l'oasi: alle spalle dei Britannici il Canale. Il Canale, è noto, ha la lunghezza di 160 chilometri. E' un fiume diritto, largo alla superficie in media un centinaio di metri, profondo undici, che traversa in viaggio i laghi Amari, i laghi Timsah, Balah e il lago di Menzaleh. Non tenendo conto di quest'ultimo lago, poichè è secco sulla riva orientale, donde potrebbe venire l'invasione turca, il Canale ha un percorso diremo fluviale, fra rive larghe da 80 a 135 metri, di 100 chilometri in cifra tonda e un percorso lacustre, fra grandi specchi d'acqua di 60 chilometri. Il Canale fu tagliato nella viva sabbia del deserto. Le sue rive non sono rivestite di mura, e franano quindi con estrema facilità, sotto il solo peso di un uomo che si spinga sul loro ciglio. Tranne pochi punti, il dislivello fra l'acqua e la riva è poco pronunciato: e permette di regola ad una nave corazzata di far fuoco sulle due sponde.

Mentre, dalla costa africana, osserviamo l'arido Demaric, sul lago Timsah, fra le boe che segnano il Canale, appare un incrociatore. Lontano, oltre la svolta che il Canale fa nel lago, si alza sottile, diafana, l'alberatura di un grande piroscafo invisibile. La nave da guerra procede lenta, con cautela. Sulle due rive è un formicolare di truppe. Grandi zatteroni traghettano soldati e cavalli dall'una all'altra sponda. Un drappello di soldati del genio lavora ad un ponte di barche. Sulla destra nostra certe piccole alture lontane della riva asiatica sono dentellate di linee scure minuscole che si intagliano contro il cielo. E' curioso come il colore khaki di cui i soldati britannici sono vestiti, che è il preciso colore del deserto, si anneri in date condizioni di luce, staccando vivamente sulla sabbia.

La nave da guerra esce dal lago ed entra fra le due rive. E' un incrociatore leggero, in pieno assetto di guerra, scarno, senza parapetti, coi cannoni laterali alzati stranamente contro il cielo. E' sporco, senza vernice, pare stanco dal lungo navigare senza requie. Il suo nome *Gloucester* si legge con difficoltà a poppa. In pochi minuti è sotto di noi, e passa lentamente, mostrandoci i suoi due cannoni da 150, uno a poppa e l'altro a prua, i suoi uomini in maglie bianche sparsi sul ponte, l'*Union Jack* che sventola nel sartiame.

La nave, che stazza quattro o cinque mila tonnellate, pare piccolissima nel canale. E' necessario questo termine di paragone per valutare l'ampiezza del braccio d'acqua. Si comprende allora che traversare un simile fiume, entro cui muovono delle navi da guerra, non è un'impresa facile. L'Inghilterra ha ora nel Canale, oltre il *Gloucester*, l'*Iron Duke*, l'*Edimburgh* e due o tre altri incrociatori leggeri di tipo analogo. Nel punto in cui siamo noi, essendo alte le rive, le navi corazzate non potrebbero essere utilizzate: ma poco più in là le sponde si abbassano e il terreno si apre al tiro delle artiglierie. In questi tratti, che costituiscono la parte maggiore del Canale, le navi da guerra diventano delle vere fortezze semoventi, delle autentiche grandi batterie ambulanti, che possono cooperare in modo formidabile all'azione delle truppe nelle trincee, per quanto al tiro molto teso delle artiglierie navali a lunga volata si



possa più facilmente trovar riparo in un terreno come questo con scavi e trincee.

E' importante rilevare due caratteristiche essenziali della difesa militare del Canale quale fu concepita ed attuata dallo Stato Maggiore inglese. E credo mi sia lecito di rendere noti in Italia questi due punti generici del sistema difensivo del Canale, anzitutto perchè, come spiegherò in un prossimo articolo trattando il lato politico del problema, il modo con cui il Canale di Suez è difeso è per l'Italia di un interesse grandissimo; in secondo luogo perchè gli Inglesi non avranno danno dalle mie constatazioni di carattere generale, di cui i Turchi saranno edotti — se già non lo sono, data la minima vigilanza che è fatta intorno al Canale — dalla loro prima ricognizione aerea o di cavalleria.

Orbene, io ho osservato, non senza sorpresa, che le difese terrestri lungo il Canale non sono continue, ma intermittenti: solo certi punti determinati, che mi guardo dal precisare, sono fortificati: il resto, che è la parte di gran lunga maggiore, è privo di trinceramenti o di opere. In questi punti la difesa è affidata alle navi. Si può dire che le fortificazioni semipermanenti siano limitate ai punti in cui, per l'elevazione delle rive, le artiglierie delle navi non possono entrare in azione. In altre parole, la difesa fondamentale del Canale è assegnata alle navi da guerra, e le truppe di terra e le opere fortificatorie sono limitate ad integrare l'azione delle navi. In questa concezione difensiva, l'Inghilterra è stata guidata dal suo istinto etnico e storico, che è insulare e navale. L'Inghilterra è inclinata a dare molto maggior importanza alle armi marittime che alle armi terrestri: il Canale di Suez è per l'Egitto ciò che la Manica è per la Gran Bretagna: le stesse ragioni che hanno indotto per secoli l'Inghilterra ad avere, per la difesa ed il dominio, una flotta potentissima ed un esercito minimo, inducono oggi i responsabili della integrità dell'Egitto, poichè vi è un Canale accessibile alle navi da guerra, a difenderlo in prevalenza con le navi, e, subordinatamente, con le truppe di terra.

In secondo luogo ho osservato che non vi sono due o più linee successive di difesa al di là del Canale. Gli Inglesi hanno rinunciato ad avere una linea di forti sulla riva asiatica a dieci o venti chilometri dal Canale. Così le prime ed ultime difese terrestri sono sulla riva orientale del Canale, a breve distanza dall'acqua. Perduta questa linea, i difensori non hanno altra linea alle spalle, a cui arrestarsi. Devono ritirarsi dall'altra parte del Canale, cioè lasciare la riva asiatica in mano al nemico. Al di là dell'unica linea di difesa — dove essa esiste — non vi sono che pattuglie in esplorazione, e piccoli posti muniti di telefono, che, in caso di avanzata del nemico, dànno l'allarme e si ritirano.

Gli inconvenienti e i pericoli di una simile disposizione difensiva sono evidenti e gravi. In caso d'attacco favorevole, il nemico si impadronisce di una delle rive del Canale, ne blocca il movimento. Ora è vero che il Canale è per se stesso una difesa formidabile, una trincea enorme, un fossato che porta in grembo una profondità di undici metri d'acqua, ma è una difesa che va difesa alla sua volta, perchè è anche una linea di comunicazione insostituibile, uno strumento guerresco e pacifico di immenso valore per l'Inghilterra, la chiave del suo Impero. Considerare il Canale come una trincea, è giusto se si pensa alla difesa dell'Egitto, è fallace se si pensa alla difesa dell'Impero.

O io m'inganno, o questa guerra prenderà l'andatura della guerra di Tripoli. Davanti agli Inglesi trincerati i Turchi si trincereranno, mettendosi al riparo dei cannoni delle navi e delle batterie di terra, ma in posizioni tali, da avere il nemico a portata di tiro, in attesa di sferrargli il colpo decisivo. Se una situazione simile si creerà, il Canale, anche non ostruito, sarà di fatto senz'altro chiuso. Quale nave mercantile, che deve rimanere perfettamente visibile per la sua alberatura lungo tutto il percorso, oserà avventurarsi nel Canale su cui si concentrerebbero, al suo passaggio, le granate turche? Converrà agli stessi Inglesi permettere il transito ai piroscafi, quando una granata [illegible] una di queste navi, non potrà [illegible] e quindi l'ostruzione irreparabile del [illegible]? In realtà, la situazione è tale, che la chiusura del Canale al passaggio delle navi [illegible] conseguenza dell'apparizione dell'esercito turco in forze.

È [illegible] che gli Inglesi non abbiano veduto questo pericolo. Ma non potevano neutralizzarlo. Mettere il Canale fuori della portata dei cannoni turchi [illegible] una o più linee di forti, di [illegible] a dieci, venti chilometri dal Canale. Supponiamo noi, per la nostra esperienza libica, quanti uomini esiga un tal sistema di difesa. [illegible] in Libia non abbiamo mai avuto da proteggere [illegible] di [illegible] chilometri, tutta vulnerabile, [illegible] contro di noi un vero esercito, con artiglierie e comandanti europei. [illegible] delle forze di cui gli Inglesi dispongono — che ammontano, secondo le loro dichiarazioni, a [illegible] uomini — è assolutamente impossibile pensare ad una simile copertura avanzata. L'istinto degli Inglesi, di affidarsi alle difese navali, coincide in questo caso con la necessità.

Se è [illegible] il paesaggio che si stende dall'altra parte del Canale, è un'oasi dolce, paradisiaca questa Ismailia che dilata sulle sabbie della riva africana il manto odoroso della sua vegetazione [illegible]. Tutto è in fiore, in questo piccolo mondo magico: le rose, le mimose, le viole, [illegible] e cento piante di cui io non conosco il nome, sepolte sotto una portentosa fioritura azzurra. La Compagnia del Canale ha fatto di questo primo lembo d'Africa un giardino regale, solcato da viali immensi, ombrati da viali d'alberi maestosi. Per questi corsi e su vie va continuo di truppe sudanesi [illegible] passare entro le bizzarre maglie [illegible] dai calzoncini corti che mostrano le ginocchia nude, dal duro volto impassibile [illegible] dietro il canto strano [illegible] delle loro cornamuse, portando sull'elmetto il colore del loro clan; [illegible] facce tenebrose [illegible] ricche e chiuse [illegible] lano sui bei palafreni [illegible] dere dal fianco l'immenso [illegible] carico; guardiacorpi [illegible] cammelli [illegible] creatura sola [illegible] lenti, incuriosi, [illegible] rosso l'arco di [illegible]. Posai, sulle sabbie gialle, si stendono i vasti parchi dei cavalli e dei cammelli, i grandi attendamenti, da cui salgono, vicini e lontani, i richiami delle trombe.

GIUSEPPE BEVIONE.

REATI E PENE

Il carattere del movimento di Ancona nelle impressioni dei testi di difesa

(Dal nostro inviato speciale)

Aquila, 3, notte.

Qualsiasi interruzione o sospensione di udienza nel corso del dibattimento si risolve in un discapito per l'interesse del processo. Così stamane al riaprirsi di questo dibattimento non si vede nessun segno di curiosità; scarso il pubblico e [illegible] l'ambiente, nè valsero a mutarne la fisionomia ed a ravvivarne il pubblico interesse le notizie [illegible] di questi giorni e le previsioni discretamente [illegible] di improvvisi incidenti che turberebbero, con la gravità di un piccolo scandalo, l'andamento finora tranquillo del processo. Bisogna subito dire che tali previsioni e tali notizie sono accolte con molta incredulità e con beneficio di inventario.

L'aula è quasi vuota quando il Presidente dichiara aperta l'udienza. Quel poco di pubblico raccolto in fondo alla sala è composto in gran parte di testi di difesa, citati per oggi e che attendono il rituale avvertimento presidenziale. E, assolta questa formalità, l'ufficiale giudiziario chiama il primo teste della giornata che appartiene ancora al gruppetto delle deposizioni di accusa ritardatarie perchè in tutti i lunghi processi v'è sempre qualche testimone che non è puntuale. Ma intanto entrano nell'aula le mogli del Nenni e del Pellizza, che i rispettivi mariti salutano affettuosamente con cenni della mano.

Il teste chiamato è Ruggero Mercorelli Sabato, che fa subito una distinzione. « Devo egli dice, deporre su cose che riguardano persone che non sono in causa, o devo soltanto attenermi a quanto riguarda gli imputati; altrimenti... Nel qual caso poco so ».

Ma il Presidente invita il teste ad esporre i fatti che sono a conoscenza sua, senza altre preoccupazioni. E il teste narra di una conferenza tenuta a l'ufficio da Armando Petroni, membro del Sindacato ferrovieri. Il Petroni si doleva che fosse stata proclamata la cessazione dello sciopero e, alludendo all'ordine che la proposta era venuta da Roma, — espresse con queste parole: « Roma vigliacca ci ha tradito ».

Viene il teste Stefano Falagario, guardia di città. Egli accompagnò a Sarra dei Conti il delegato Conturzi per una conferenza di Malatesta. Al ritorno si trovarono sulla diligenza che andava a Montecarotto il delegato, il Malatesta, un cittadino e due donne. Il Malatesta diceva al delegato che lo aveva durante la conferenza chiamato a maggiore temperanza di linguaggio: « Avete fatto male ad interrompermi, perchè tanto la rivoluzione è prossima! ».

Avv. Giardini: — Quel cittadino della diligenza, era il padrone di casa del Malatesta, come disse il delegato Conturzi?

Teste: — No, era uno sconosciuto; doveva essere un contadino di Montecarotto.

Avv. Giardini: — Quella conferenza non aveva avuto luogo a Belvedere Ostrense, come disse il Conturzi?

Teste: — No, fu tenuta a Serra dei Conti.

Avv. Giardini: — Facciamo notare queste [illegible] da questa parte [illegible] potesse sorprendere il teste delegato Conturzi in colpa di [illegible].

Il teste difilatamente racconta, poi, che Nenni e Pellizza e Malatesta andavano a mangiare insieme nella stessa osteria.

Avv. Paletti: — Non vi andavano mica di [illegible] [illegible] con la [illegible] in volta come congiurati!

Teste: — Oh! no, stando [illegible] pure insieme.

Avv. Giardini: — Anch'io ho invitato qualche volta Malatesta a cena con me, e non credo per questo di essermi compromesso un delitto.

E' chiamato il teste Umberto Lamborghini, [illegible] in Ancona. Egli [illegible] non rammenta più nulla [illegible] dal presidente [illegible] della casa dei ferrovieri [illegible] in Ancona una vettura automobile, sulla quale era stata inalberata una bandiera rossa. I ferrovieri diversi alla [illegible] che [illegible] la Camera del lavoro.

Avv. Chiaraia: — E la Camera del lavoro [illegible]?

Teste: — Veramente, no; la Camera del lavoro, ne altri [illegible].

Avv. Giardini: — Non si vede tutto [illegible] della Camera del lavoro un [illegible] non fosse [illegible] ad imitare [illegible] quella vettura?

Teste: — Sissignore, ma tra quelle persone che ne doveva [illegible] bandiera [illegible] dove c'era [illegible].

[illegible] conferma dell'epoca [illegible] una combinazione telefonica. [illegible] di [illegible] Nenni e Pellizza per avvertirsi [illegible] e carabinieri, sono gli atti [illegible] [illegible] porto [illegible] mare.

Il [illegible] Giuseppe Alone [illegible] che [illegible] chiamato [illegible] l'udienza. E' un teste chiamato con [illegible] [illegible] di Ancona, [illegible] fatti di Villa Rossa [illegible] il [illegible].

Presidente: — Sa ella che Nenni e altri [illegible] stati in Confederazione dal [illegible]?

Teste: — [illegible] Commissioni [illegible] a parlare in [illegible] dalla [illegible] Commissioni [illegible] parte il Nenni.

Nenni, alzandosi: — Dirò che io con [illegible] e dopo con la Confederazione mi da lei, e dal [illegible] dirò [illegible] francamente.

Il teste assicura che [illegible] del movimento erano Malatesta e Nenni, e che centro di tutto [illegible] era la Camera del lavoro.

Avv. Chiaraia: — Ma la Camera del lavoro, come tutti dove questi partiti si radunavano, si adunavano, è la Camera del lavoro come [illegible]?

Teste: — So che gli ordini venivano dalla Camera del lavoro, e non posso fare del questo [illegible].

Avv. Paletti: — Ella fu mandata in Ancona per assumere il servizio d'ordine e porre rimedio a quanto era avvenuto. Però dopo se il servizio di pubblica sicurezza fu bene organizzato in Ancona?

Il teste osserva che, se in quel giorno [illegible] a Villa Rossa fossero stati meglio disposti i cordoni dei carabinieri, il conflitto forse si sarebbe potuto evitare.

Avv. Giardini: — Infatti furono i carabinieri venuti da Verona, e che erano nuovi dell'ambiente, che spararono.

Pubblico Ministero: — Sa ella se fu proclamata la Repubblica in Ancona?

Teste: — Si, sissignore.

Il deputato Pirolini

[illegible] a deporre, come teste di difesa, l'on. [illegible] Pirolini. Egli [illegible] la sera dell'8 giugno in Ancona, [illegible] redazione del Lucifero, dove Nenni e Marinelli avevano preparato il giornale. Dà poi notizie e particolari dell'eccidio di Villa Rossa. L'on. Pirolini il giorno dopo [illegible] un comizio, insistendo nel concetto che [illegible] sodisfazione [illegible] dei carabinieri che avevano sparato. [illegible] con Marinelli, con l'on. Pacetti e con l'on. Bocconi [illegible] in Commissione [illegible] e dal procuratore del Re, per chiedere l'arresto dei carabinieri. Il procuratore del Re [illegible] di mal occhio la proposta, e [illegible] del tempo per mettersi d'accordo [illegible] l'on. [illegible] Ripetere [illegible] il [illegible] ed i [illegible] [illegible] e del Trentino [illegible] un [illegible] l'on. Pirolini [illegible] di calmare la folla e vi riesce in tempo al [illegible] fare [illegible] in tale intento. Anche il Nenni in quella occasione si adoperò per calmare gli spiriti eccitati.

Avv. Giardini: — Sa il teste che il Malatesta ostacolò la sua proposta di chiedere l'arresto dei carabinieri dicendo che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] fossero [illegible] perchè il [illegible]

perio comunico di categoria. Ma il teste si oppose risolutamente a questa proposta. Le elezioni amministrative ad Ancona si svolsero un mese dopo la massima tranquillità e portarono con duemila voti di maggioranza tutti i processati per i fatti della settimana rossa agli scanni del Municipio e della Provincia.

Il testimone, ad istanza della Difesa, fa una lunga spiegazione del funzionamento della Camera del lavoro, che dice ente economico, non politico.

Il ferroviere Natale Caporalini depone che egli fece fare delle requisizioni di riso e fagiuoli per le famiglie povere. Le derrate furono regolarmente pagate.

Avv. Chiarizia (al P. M., scherzosamente): — Ecco un reo confesso!

Avv. Giardini: — Ma voi appartenevate a qualche Comitato rivoluzionario col Malatesta?

— Io ed i miei compagni agimmo di propria iniziativa, vedendo che i negozi erano chiusi e la povera gente aveva fame.

L'autoscuola del conte Ugolino

Attilio Mondaini, imprenditore di facchinaggi, con una colorita vivacità desta, tratto tratto, l'ilarità del pubblico. Racconta il noto episodio del fermo dell'automobile del conte Ugolino, che egli fece rilasciare assicurando della identità dei viaggiatori. « Non vi furono però violenze, nè si può parlare di un tribunale rivoluzionario, sebbene l'Ugolino ed il suo compagno di viaggio fossero stati accompagnati alla Camera del lavoro ed interrogati dal Malatesta ».

Sullo stesso episodio parla anche il testimone Giuseppe Martighiani, accolto di assicurazioni. Afferma che l'Ugolino ed il suo compagno non subirono maltrattamenti, nè coartazione alcuna. Racconta che durante il funerale per i funerali delle vittime la signora Nenni, che era accompagnata dal marito, fu colta da deliquio. Il Nenni dovette soccorrerla e portarla fuori dalla ressa.

L'insegnante Angelo Sorgoni riferisce sul discorso tenuto 18 giugno dal Nenni. Questi ebbe un linguaggio temperato, sebbene commosso.

L'avv. Giardini, per dimostrare che l'ambiente di Ancona è molto tollerante, fa notare che il teste è socialista riformista ed era maestro sotto l'Amministrazione clerico-moderata e mai ebbe alcun rimprovero da essa.

Avv. Paletti: — Sa che la Repubblica fosse stata proclamata?

Presidente, scherzosamente: — Già, ella non ha mai sentito i trombettieri andare in giro a darne l'annunzio, così come si faceva nel medioevo.

E l'udienza termina con una dichiarazione dell'avv. Giardini a nome del suo difeso La Stranno, che è a piede libero e che più non assiste all'udienza.

GINI.

Riprendono ancora sulla deposizione dell'on. De Ambris, l'udienza è rimandata al pomeriggio.

Primo testimone dell'udienza pomeridiana è avv. Gaetano Montefredini, segretario dell'Intendenza di finanza, il quale afferma che l'impressione della popolazione di Ancona per l'eccidio fu profonda, unanime, come la dimostrarono gli imponenti funerali alle vittime.

L'esito delle elezioni amministrative portò ai Municipi della provincia tutti i presunti sovvertitori. Dice ancora il teste che il pronto arresto dei carabinieri che avevano sparato avrebbe calmato gli animi. Ricordo che Nenni e Marinelli, anche durante la sassaiola da parte di monelli contro un drappello di guardie, si adoperarono a far cessare la dimostrazione, perchè troppo violenta.

Anche il pubblicista Nino Battisteri, redattore del Messaggero, chiamato a deporre, è dello stesso parere del teste precedente. Questo parere avvalora con una lunga esposizione dei fatti, constatati dalle sue indagini giornalistiche. Durante il panico nel corteo delle vittime vide che Nenni si adoprò con tutta la sua influenza e la massima energia per calmare la folla esasperata, che voleva incendiare il palazzo dal quale si diceva che fossero stati tirati dei colpi. Anzi in quell'occasione, dalle donne, [illegible] gridavano contro il Nenni. Il teste dice che non ebbe diritti a [illegible] nel movimento del suo mandato, che lo spingeva a rapido corso automobilistico in tutti i paesi della Romagna [illegible].

— Del resto — dice il teste a richiesta dell'avv. Paletti — i moti non avevano organizzazione, nè alcun partito aveva più alcuna influenza sulla folla. Il movimento fu composto di episodi staccati, saltuari.

Il testimone narra ancora che il Nenni ebbe [illegible] quando [illegible] gli [illegible] perchè diceva che aveva la coscienza tranquilla, e non voleva dare alla folla lo spettacolo della [illegible] Solo si recò a Firenze, ad abbracciare la madre, poi tornò ad Ancona. Durante poi il teste che a Falconara la sua automobile fu assalita dalla folla, perchè aveva creduto scorgere in lui un agente del Governo.

L'on. Alceste De Ambris

E' chiamato l'on. Alceste De Ambris, il quale esclude che vi sia stata una intesa fra i sovversivi di Ancona e l'Unione sindacalista. Dal teste, fin dal febbraio l'Unione sindacalista e la Confederazione generale del lavoro avevano deciso che, quando si fosse verificato qualche altro eccidio di proletari, si sarebbe proclamato lo sciopero generale. L'on. De Ambris assicura poi che egli vide il Nenni fare sempre opera pacificatrice. Con il Nenni il teste intervenne per trattenere la folla, che dava l'assalto al negozio d'armi Alberti. Nei discorsi tenuti con il Nenni, il teste udì sempre questi affermare che il movimento non poteva uscire dai limiti di uno sciopero generale di protesta. E così raccomandava il Nenni anche agli anarchici di non turbare i funerali delle vittime, perchè ogni tentativo di violenza, in quella occasione, sarebbe stata una follia. Il teste non può sapere se attraverso la palestra del Malatesta quello sciopero generale avesse assunto forma e intenzione di moti rivoluzionari.

Avv. Paletti: — E del resto, c'erano i mezzi in Italia per fare la rivoluzione e ottenere un mutamento di Governo?

Teste: — Assolutamente non c'erano, io sono rivoluzionario, e avrei desiderato che tali mezzi ci fossero stati; ma, purtroppo, nè organizzazioni, nè mezzi c'erano. La repubblica non fu mai dichiarata, neanche quella in miniatura di Ancona, nè mai il movimento ebbe carattere o scopo di rivoluzione, oltre che quello di uno sciopero di protesta: tutti che, tutti d'accordo, il Nenni ad Ancona, io a Parma, si sforzarono di mantenere.

poiè avrebbe detto che anche sotto la monarchia si poteva ottenere giustizia?

Risponde il teste che Malatesta contrastò la sua proposta ma egli ciò nondimeno mantenne la sua iniziativa credendola la più opportuna in quel momento per ottenere la calma.

Avv. Paletti: — Sa che il Marinelli fece una inchiesta per conto proprio intorno ai carabinieri che avevano sparato?

— Sissignore ed anzi egli può individuare i colpevoli che [illegible] parte all'eccidio e questa inchiesta gli fu permessa e facilitata dagli ufficiali stessi dei carabinieri.

Avv. Paletti: — Il Nenni non esortò lei, onorevole Pirolini, a rimanere ad Ancona per calmare la popolazione?

Teste: — Sissignore, anzi devo dire che il Nenni fece sempre opera pacificatrice per impedire altri deplorevoli fatti. Ed io ripeto che se il procuratore del Re avesse subito processati i carabinieri, tutti i moti di Romagna non sarebbero più avvenuti.

Presidente: — Il procuratore del Re fece il suo dovere ed il procedimento ha avuto luogo.

Avv. Paletti: — Crede ella che ad Ancona ci sia stata rivoluzione e proclamazione di repubblica?

Teste: — Proclamazione di repubblica non ce ne furono e se ci fossero state, dico scherzosamente l'on. Pirolini, avrei dovuto esserne stato avvertito. Non ci furono rivoluzioni, ma sciopero e dimostrazioni vivaci di protesta contro il troppo frequente ripetersi di eccidi. Non dobbiamo del resto fare confusione tra repubblica e rivoluzione e non è tuttavia detto che per mutare una riforma di Governo occorra sempre una rivoluzione con violenta effusione di sangue.

Il segretario del Sindacato ferrovieri

E' chiamato a deporre Giovanni Bucci, segretario del Sindacato dei ferrovieri. Esclude che alla Camera del lavoro sia stata costituita una Commissione di salute pubblica e che fossero noleggiati degli automobili. Il testimone vide Nenni [illegible] un giro delle Romagne per controllare le notizie false [illegible] in Ancona [illegible] di quella regione. Nenni e Bucci, pregarono l'onorevole Comandini di venire ad Ancona a smentire egli stesso le fantastiche voci che eccitavano la folla anconitana come quella della fuga del Re, della proclamazione della repubblica in tutta l'Italia. Nenni e Bucci furono arrestati al ritorno dalle Romagne, ma furono rilasciati subito. L'arresto avvenne nella notte del 12 al 13 giugno.

Avv. Paletti: — Questi rivoluzionari erano andati proprio a cacciarsi in bocca al lupo!

Il Bucci spiega poi che nel 1913, appena dopo i fatti di Rocca Gorga, le organizzazioni economiche e politiche pensarono di convocare un nuovo eccidio, sarebbe stato proclamato lo sciopero generale senza che occorresse l'ordine relativo. Tale deliberazione venne riconfermata quando avvenne in un paese di Ferrara e il [illegible] di un dimostrante. Avvenuto l'eccidio a Villa Rossa, lo sciopero generale fu sempre deliberato. Il Sindacato dei ferrovieri diramò alle sezioni l'ordine dello sciopero di protesta senza limite di tempo.

P. M.: — I [illegible] avevano rapporti con la Camera del lavoro?

— Assolutamente no.

P. M.: — Ed allora per la sua inopportunità la Camera del lavoro in quei giorni?

— Per tenermi a contatto con la massa proletaria, e che se era necessario occorreva per lo sciopero generale.

Il teste dice che nei primi dello sciopero generale per protesta, il Sindacato aveva ventilato, per ragioni economiche, uno sciopero generale di categoria. Esclude che Nenni e Malatesta potessero avere influenza sullo sciopero dei ferrovieri, perchè — per quanto stima, dice il Bucci, io abbia del Nenni e del Malatesta, ammetto che i ferrovieri italiani non hanno bisogno del consiglio di costoro per scioperi regolati dalle loro discussioni economiche. D'altronde mai vi fu intesa tra il Sindacato e sovversivi anconitani per organizzazioni e comizi per attuare la rivoluzione. Per altro noi temiamo che provocasse l'eccidio di Villa Rossa, assassinio o scellerato si lascerebbe tra di loro, perchè i sovversivi furono [illegible] degli avvenimenti [illegible] dagli arrestati [illegible] Il testimone afferma ancora che a Bologna si voleva che il Sindacato ferrovieri [illegible] [illegible] di protesta per [illegible] il [illegible].

La giornata di ieri nei Tribunali

Le vicende d'un fallimento — Furti e furti

(Tribunale Penale di Torino)

Doveva discutersi ieri, in ripresa d'udienza, un processo del quale si sono già riferite per intero le fasi lunghe, gravi e complicate imputazioni, il processo, cioè, contro Lascar Fortunato, Sacerdote Ester, Dorna Arturo, Bertola Battista e Viano Federico. L'accusa che loro sostanzialmente si muoveva, è di bancarotta fraudolenta nei primi due, e di complicità in detta bancarotta per gli altri, oltre a minori altre imputazioni. Ieri non si potè procedere che all'interrogatorio del Lascar e del Viano Federico, un povero spazzino quest'ultimo, il quale si sarebbe lasciato indurre a firmare delle cambiali ad uno sconosciuto, per poche lire, mentre l'effetto supposto al Lascar ne portava in realtà per più d'un migliaio.

Di questi tranelli, di questi intrighi è pieno il processo che si annunzia quindi interessante. Più interessante per lo stato mentale dell'imputato principale, il Lascar, che è oggetto di una perizia psichiatrica al riguardo, la quale il professor Treves chiedeva ieri un termine di quindici giorni: il che gli fu, su istanza dei patroni, dal Tribunale concesso. Così il processo veniva nuovamente rinviato all'udienza del 21 dicembre corrente.

Presidente: cav. Avenati — P. M.: avvocato Patelli — P. C.: avv. Farinelli — Difesa: avv. Poldigue, Motta, C. A. Domiand, Cattabiani, Rossi, Libois. — Cancelliere: Gazzano.

Nel pomeriggio del 3 novembre scorso un ladro, passando da una balconata della casa N. 8 di via Po, nell'alloggio del meccanico Salvatore Galza, dopo aver messo tutto a soqquadro, vi asportava una catenella formata da un nastro di seta e da una medaglia piegata d'oro. Il derubato, che più tardi si accorse del furto patito, sporse regolare denunzia alla Questura, la quale riusciva, per una fortuita combinazione, a scoprire il colpevole. Nelle mani stesse di alcuni agenti della squadra mobile veniva fermato per misure di pubblica sicurezza il pregiudicato Bruno Rito Simone fu Giovanni, abitante in via Ormea, 15. Perquisito, egli fu trovato in possesso di una catena in cui sostituzione con quella rubata il giorno stesso al meccanico Galza constatata la guardia e volere alcune spiegazioni sulla origine di essa. In breve, la catena era opportunamente [illegible] riconobbe per [illegible] Naturalmente il Bruno si difese dicendo che la catena gli era stata consegnata da un amico, ma il Tribunale non gli credette e lo condannò a tre anni, sette mesi e 22 giorni di reclusione. Difensore avvocato Federici.

I [illegible] del cinematografo Meridiano, Giuseppe Lucca, nelle prime ore del mattino del 9 ottobre scorso, messo in allarme da un rumore insolito era uscito, armato di rivoltella dalla sua cameretta per vedere di che si trattava. Quattro individui, colti nel momento in cui stavano per salire una scaletta che conduceva ad [illegible], fuggirono precipitosamente; ma il Lucca ebbe il tempo di sparare e di ferire uno, poichè sul pavimento si rinvennero delle goccie di sangue. Narrando il fatto al funzionario di pubblica sicurezza che ricevette la denunzia, il coraggioso custode assicurò di poter riconoscere uno dei ladri, e ne fornì tutti i particolari atti alla identificazione. Il 27 ottobre successivo il Lucca, incontrando per la strada colui che, la famosa occasione di additare agli agenti l'individuo in questione. Arrestato, venne identificato nel meccanico diciassettenne Diego Fratta; ma tanto al giudice istruttore, come ieri al Tribunale egli giurò di essere completamente innocente. Gli mancò, però, che non valesse a salvarlo da [illegible] di reclusione. Difesa: avvocato Federici.

Presidente: cav. Delprato; P. M.: avvocato Arnetta; cancelliere: Cassano.

SPORT

AVIAZIONE

L'aviatore Clemente Maggiora batte il record d'altezza italiano con due passeggeri

Ieri al campo di Mirafiori, l'aviatore varesino Clemente Maggiora ha battuto il record italiano d'altezza con due passeggeri, salendo alla quota di 2700 metri. Il Maggiora, che già si fece conoscere fra gli aviatori essendo stato il primo a compiere voli di notte (1912) per l'atterramento compiuto sul ghiaccio nel lago di Ghirla in Valganna nel gennaio scorso, e per altri numerosi ed audaci voli, salì ieri alle 15.15 su di un monoplano, parasol Macchi avendo come passeggeri i signori Patriarca e l'aviatore Zanibelli.

In 35 minuti salì a 2700 metri, impiegando 6 minuti di volo plané per la discesa. Il Maggiora, che è il maestro della scuola di perfezionamento degli aviatori borghesi, nel suo volo è stato ostacolato assai dal vento e dal freddo. Furono eseguite dal Patriarca numerose fotografie a diverse altezze. Erano presenti alla prova il cap. Prandoni, il cap. Falchi, il tenente Russo, l'aviatore militare conte Brunetta Gustavo d'Usseaux, i quali fungevano da commissari.

I records italiani di altezza, dopo la prova del Maggiora, restano i seguenti:

Aviatore solo: Pensuti (7 ottobre 1914, a Vizzola Ticino), metri 5882.

Aviatore e un passeggero: Pellozzi Pietro (10 febbraio 1914, a Mirafiori), metri 3673.

Aviatore e due passeggeri: Maggiora (3 dicembre 1914, a Mirafiori), metri 2700.

Tutti e tre i recordmen italiani a giorni otterranno il brevetto militare superiore.

IPPICA

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 3, notte.

Premio Riacco. — L. 2000, metri 800.

Arrivano: 1. Romanello (38, Manchelli) di Graccini. — Una lunghezza dal secondo Vacuna, 50. — Romanello venne comprato dalla scuderia Mercedes per lire 2200.

Premio Montarosi. — L. 4500, metri 1400.

Arrivano: 1. Cremia (65 1/2, Simonetta) di De Rosa, ad una lunghezza dal secondo Iris stellata (63, Coccia). — 3. Pauvre Prince (60, Caratriolo), ad una incollatura.

Premio Tre Fontane. — L. 3000, m. 2700.

Arrivano: 1. Bun (65, Candeoli) di Doria. Ad una lunghezza secondo Nel Guilty (62 1/2). — 3. Neptune II (71), a due lunghezze.

Premio Montefiascone. — L. 4000, m. 1600.

Arrivano: 1. Cangrante (50, Nagy) di De Rosa; ad una lunghezza e mezza dal secondo Colunga (49, Manchester). — 3. Paride (62, Pavia) ad una testa.

Premio Chiusura. — L. 5000, m. 1200.

Arrivano: 1. Lady Rowena (44, Ferrucci) di De Roma, a una mezza lunghezza dal secondo Palma. — 3. Danno (79, Kennedy). — Il vincitore è ricomprato dal proprietario per L. 6000.

Brillanti esercitazioni di idrovolanti nel Mar Jonio

Taranto, 3, notte.

Due idrovolanti, agili, diritti, sicuri, si sono inalzati sul chiaro Mar Piccolo da bordo della regia nave Elba, per eseguire alcune evoluzioni. Le due snelle navicelle, dopo un rombo e tranquillo volo aggirante sullo stesso Mar Piccolo e sulla città, inalzandosi poi sempre più, si sono dirette, rapide, fra l'estatica ammirazione della folla che si assiepava lungo la sponda sovrastante del canale navigabile, verso Mar Grande, oltrepassando indi gli estremi limiti delle isole San Pietro e San Paolo e della Punta di San Vito. Ed ivi, al largo, sono rimaste per oltre mezz'ora a compiere interessantissime esercitazioni, dopo di che, attraversando il canale navigabile, hanno fatto ritorno sulla regia nave Elba.

Dodici feriti lievi a Venezia per lo slittamento di un treno

Venezia, 3, notte.

Stamane, alle 8.50, il treno proveniente da Treviso, entrando alla nostra stazione, causa uno slittamento, urtava contro un paraurti, schiantandolo. Causa il repentino urto si deplorano dodici feriti leggeri, i quali vennero medicati alla stazione e poi inviati alle loro case. Sul posto accorse anche l'autorità giudiziaria, che iniziò un'inchiesta. I danni del materiale non sono gravi. Si deplora però la frequenza di questi incidenti: è infatti il terzo accidente del genere avvenuto nello spazio di un mese.

Soldato torinese che si ferisce gravemente a Piacenza

Piacenza, 3, notte.

Paolo Rinaldi, torinese, soldato nel 4.o Genio, essendo di sentinella ai depositi di artiglieria, appoggiandosi inavvertitamente al moschetto, lo fece sparare, rimanendo ferito gravemente al petto. Si trova all'Ospedale Militare in condizioni disperate.

Due arresti per l'assassinio sulla Strada Emilia

Piacenza, 3, notte.

L'autopsia era compiuta a Fiorenzuola giudicò che la morte del carbonaio Boeri Giuseppe è avvenuta per strangolamento. Rimane così provato il delitto.

In seguito, le Autorità hanno proceduto a due arresti di individui ritenuti autori dello assassinio.

Terribile uragano in Inghilterra

Londra, 3, sera.

Un terribile uragano si è scatenato ieri sull'Inghilterra settentrionale ed in Iscozia. Delle case sono state demolite e vi furono anche delle vittime. Dispacci dai paesi della costa fanno temere che siano avvenuti numerosi naufragi. Intanto il freddo è intenso. Dovunque la neve è caduta abbondantemente.

Una fabbrica inglese di polveri saltata in aria

Londra, 3, sera.

Presso Bradford è saltata in aria una fabbrica di tidite. Vi sono 6 morti e numerosi feriti. I vetri di tutte le case della città sono andati in frantumi.

Per facilitare le iscrizioni degli studenti stranieri nelle nostre Scuole Superiori

Roma, 3, sera.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Grippo, nell'intento di facilitare nelle presenti condizioni eccezionali le iscrizione alle Università e agli Istituti di istruzione superiore, oltrechè degli studenti italiani non regnicoli e di quelli che all'estero hanno compiuto una parte dei loro studi, anche degli studenti stranieri, udito il parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, ha diramato una circolare, con la quale attribuisce ampia facoltà ai Consigli accademici e Consigli direttivi di consentire, tenendo conto di ogni prova di studio che i giovani possono dare, la loro iscrizione, o in via definitiva, se la domanda sia corredata da tutti i documenti prescritti, ovvero soltanto in via provvisoria. Ha disposto altresì che le iscrizioni provvisorie possono diventare definitive, o quando gli studenti completino la documentazione della domanda, provando di possedere i titoli richiesti nello Stato d'onde provengono, per essere ivi ammessi all'Università o altro Istituto di istruzione superiore, ovvero quando nel primo anno di corso dei loro studi universitari gli insegnanti vengano nella certezza che essi hanno la coltura necessaria per poter profittare degli insegnamenti impartiti.

Il Ministro ha dato facoltà alle Scuole Superiori di rilasciare agli studenti, iscritti come semplici uditori a corsi singoli, un certificato per determinate scienze o gruppi di scienze con efficacia limitata all'estero.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

I particolari della storica seduta al Reichstag

I socialisti sconfessano Liebknecht

(Per telegrafo alla STAMPA)

Berlino, 2, ore 20.40 (Ritardato)

La seduta odierna del Reichstag non doveva presentare nessun particolare interesse, se non per le dichiarazioni del cancelliere Bethmann Hollweg, poichè anche la frazione socialista aveva fatto sapere il suo intendimento di approvare il progetto di legge per il credito di cinque miliardi. Si era naturalmente sicuri che il progetto stesso sarebbe stato approvato all'unanimità, invece un solo deputato socialista, che già da tempo si sapeva rappresentare la corrente più intransigente in seno al Partito, Liebknecht, figlio del noto agitatore e fondatore con Bebel del Partito Socialista tedesco, volle opporsi alla grande corrente patriottica dei suoi stessi compagni, rifiutando il suo voto al progetto di legge.

Del resto, la seduta diede veramente l'impressione della più tenace concordia tra i rappresentanti del popolo tedesco.

Alle 16 il Reichstag presentava già un aspetto imponente: tutte le tribune, anche quella diplomatica, erano affollate. In quella ultima, noto il nostro ambasciatore Bollati, accompagnato dal primo consigliere barone Bordonaro. Tra i ministri si trova anche l'ammiraglio Tirpitz. Molti deputati, sopratutto di parte conservatrice, sono intervenuti alla seduta nella divisa da campo. Anche tra i socialisti noto qualche uniforme. Sul posto occupato dal deputato socialista Frank caduto fra i primi sui campi di Francia, i compagni deposero in atto pietoso un ramo di pino. Anche al posto del deputato nazionale liberale campeggia uno splendido mazzo di rose rosse.

Alle 16 e un quarto entra il Presidente Kaempf, seguito subito dal cancelliere. Nella sala si fa un religioso silenzio.

Il discorso, interrotto parecchie volte da rumorosi «bravo», viene alla fine lungamente applaudito.

Quando Kaempf ricorda i soldati che combattono e cadono per la patria, tutto il Reichstag, compresi i socialisti e le tribune, si levano in piedi. Quindi Kaempf dà la parola al Cancelliere.

Il discorso del cancelliere dell'Impero, von Bethmann Hollweg, è stato preceduto dalle seguenti parole accolte da vivissimi applausi:

La fine del discorso

«Pieni di fierezza e di fiducia, e fermi come una roccia, guardiamo il nostro esercito e la nostra marina, e nello stesso tempo i nostri fratelli d'armi austro-ungarici, i quali, uniti fedelmente a noi, combattono in questa grande lotta con un valore mirabilmente provato.

«Anche recentemente si è unito a noi in questa lotta impostaci un alleato: l'Impero ottomano, il quale sa perfettamente che con l'annientamento dell'Impero tedesco si verificherebbe pure la fine della sua indipendenza politica.

Il Cancelliere dell'Impero, Bethmann Hollweg, ha così proseguito:

«Signori, quando, or sono cinque anni, fui chiamato a questo posto, la Triplice Intesa si trovava saldamente costituita di fronte alla Triplice Alleanza. L'azione dell'Inghilterra, destinata a servire il noto principio della balance of power, che è, tradotto in tedesco, il secolare principio della politica inglese, di rivolgersi contro la più forte Potenza continentale, doveva trovare il suo più forte istrumento nella Triplice Intesa. Questa, da principio, aveva un carattere aggressivo contro le tendenze puramente difensive della Triplice e conteneva il germe di una esplosione forzata. La politica tedesca doveva cercare di eliminare il pericolo della guerra, accordandosi con le Potenze della Triplice Intesa una ad una, e doveva al tempo stesso rafforzare la difesa nazionale, in modo da poter essere pronta alla guerra se il caso si fosse eventualmente verificato. Abbiamo fatto una cosa e l'altra. In Francia abbiamo sempre incontrato l'idea della rivincita, che era accarezzata da uomini politici ambiziosi, e che si è mostrata più forte dell'indubbio desiderio di una parte del popolo francese di vivere con noi in buona vicinanza.

«Concludemmo, è vero, con la Russia alcune Convenzioni, ma la sua salda alleanza con la Francia, la sua avversione contro l'Austria-Ungheria, alleata con noi, e il suo odio contro i Tedeschi, nutrito dal panslavismo assetato di potenza, resero impossibili convenzioni, che potessero escludere nelle crisi eventuali politiche il pericolo della guerra. L'Inghilterra era relativamente la più libera, potevamo tentare con essa nel modo più facile un accordo, che avrebbe effettivamente garantito la pace universale. In tali circostanze, agii come doveva agire. La via era stretta; sapevo il modo di pensare degli inglesi insulari, abituatisi durante decine di anni al principio politico che l'Inghilterra ha diritto all'arbitrium mundi, che forma un dogma naturale, il quale può essere soltanto mantenuto da una parte col dominio marittimo incontestato e dall'altra con la balance of power sul Continente, spesso citata. Non ho mai sperato di infrangere questo vecchio principio inglese con sollecitazioni; ciò che credevo possibile era che la potenza crescente della Germania e il pericolo sempre maggiore della guerra, avrebbero potuto costringere l'Inghilterra a convincersi che il vecchio principio era divenuto insostenibile e impraticabile e che era preferibile un accordo pacifico con la Germania, ma questo dogma paralizzava sempre di nuovo la possibilità di un accordo.

«Dopo la crisi del 1911, il sentimento popolare costrinse il Governo inglese a avvicinarsi alla Germania. Con un lungo lavoro riuscimmo infine ad accordarci su varie questioni di interesse, che erano in contestazione circa l'Africa e l'Asia anteriore. Ciò doveva diminuire le possibili occasioni di conflitto politico. Il mondo è grande, ed offre abbastanza spazio ai due popoli per misurare la loro forza in un concorso pacifico. Fu questo il principio sempre sostenuto dalla politica tedesca; ma mentre noi negoziavamo in tal modo, l'Inghilterra cercava di stringere sempre più le relazioni con la Francia e la Russia. Fu decisivo il fatto che furono conclusi al di là del terreno politico accordi sempre più saldi per il caso di una guerra continentale. L'Inghilterra proseguiva tali negoziati per quanto era possibile, segretamente. Noi non avevamo mancato di porre in guardia l'Inghilterra, e, anche ai primi di luglio 1914, feci comprendere al Governo inglese che conoscevo i suoi negoziati segreti con la Russia, relativi ad una convenzione marittima.

«Ho chiamato la vostra attenzione sul grave pericolo che nascondeva questa politica inglese per la pace mondiale e quindici giorni più tardi si verificò ciò che avevo preveduto. Quando la guerra è scoppiata, l'Inghilterra volle combattere fino a che la Germania non sia atterrata economicamente e militarmente. Su questo punto noi non abbiamo per i nostri nemici che una risposta: «La Germania non si lascia annientare. Come la nostra potenza militare, la nostra potenza finanziaria si è anche essa brillantemente condotta e si è posta senza restrizioni al servizio della Patria.

«La vita economica rimane sempre in piedi. Il numero dei disoccupati è relativamente debole, la forza e l'abilità di organizzazione della Germania sa sempre sotto una nuova forma eliminare i mali e riparare i danni. Non un uomo, non una donna si sottraggono alla cooperazione spontanea; non vi è un solo tamburo per il reclutamento che abbia bisogno di essere battuto da noi. E tutto ciò per il solo, grande scopo di dare tutto il sangue e tutto il denaro per il Paese dei nostri antenati e per le speranze dei nostri figli e per i nostri discendenti.

«Quando questo spirito e questa grandezza morale di un popolo, quando il fraismo moltiplicato, da milioni di esempi nel nostro popolo in armi è denigrato dai nostri avversari come militarismo, quando essi ci chiamano Unni e barbari, quando diffondono contro di noi torrenti di menzogne nel mondo intero, non possiamo allora essere abbastanza fieri per non contristarci. Questo mirabile spirito, che brilla attraverso i cuori del popolo tedesco in una unanimità mai veduta, deve rimanere e rimarrà vittorioso. E quando una pace gloriosa e favorevole sarà raggiunta, allora vorremo mantenere ben alto questo spirito, come il più sacro simbolo di questa epoca spaventosa e grave.

«Ripeto ancora una volta le parole che l'Imperatore pronunciò quando scoppiò la guerra: «Non conosco più partiti, conosco ormai soltanto dei tedeschi». Quando la guerra sarà terminata, i partiti riappariranno. Senza partiti e senza lotta politica non esiste una vita politica anche per il popolo più libero e più evoluto; ma dobbiamo combattere, perchè in questa lotta non esistono più che dei tedeschi. Per conto mio — egli dice — lo prometto.

Il cancelliere dell'Impero ha così concluso:

«Signori, questo non è il momento delle parole; aggiungerò soltanto una cosa: con fedeltà e con calorosa gratitudine saluto la memoria dei figli della Germania che hanno perduto la vita per l'onore della patria. Dinanzi al loro eroismo, ogni spento, noi ci uniamo nell'impegno di restare fino all'ultimo respiro, affinchè i figli ed i nipoti nostri possano continuare a lavorare in una Germania più forte, libera e sicura contro ogni sforzo e contro ogni minaccia straniera, per la grandezza dell'Impero. Che questo lavorano sia noto ai nostri figli e ai nostri fratelli, che continuano a combattere contro il nemico, sia noto a questo fiore della Germania, che sboccia in eroismi innumerevoli e indescrivibili, per la quale siamo pronti a dare tutto quanto abbiamo e ciò che siamo. Noi resisteremo fino al raggiungimento dello scopo, finchè abbiamo la certezza che nessuno oserà più disturbare la nostra pace, nella quale vogliamo sviluppare l'esistenza tedesca e le forze della Germania come popolo libero».

Come fu accolto

Bethmann Hollweg parlò dapprima con grande energia, con ampi gesti oratorii. Il suo viso, fattosi più abbronzato nelle fatiche del campo, assume espressioni di non comune energia. Sopratutto quando il cancelliere parla della parte avuta dall'Inghilterra nel conflitto mondiale, le parole di Bethmann vengono più volte applaudite dai deputati e dalle tribune.

Sopratutto fu notevole la dichiarazione finale riguardante la posizione dei partiti dopo la guerra. Bethmann volle quasi adempiere alla promessa ai socialisti, che votarono il progetto di legge, dichiarando che la lotta dei partiti appare necessaria, poichè senza partiti, senza lotta politica, non vi è alcuna vita politica.

Quando, infine, il cancelliere ricorda i soldati combattenti, tutti i deputati e le tribune si levano in piedi. Il momento appare veramente solenne. Il cancelliere dice le ultime parole, riguardanti le condizioni alle quali la Germania potrà accettare la pace, con accento forte e commosso. Gli applausi con cui vengono accolte le parole del cancelliere durano qualche minuto.

Quindi, tra la curiosità della Camera, prende la parola il deputato socialista Haase che, come nella nota seduta del 4 agosto, anche questa volta è incaricato di leggere una dichiarazione del Partito sul suo atteggiamento. Anche le parole del deputato Haase vengono accolte da «bravo»; una parte del Reichstag grida: «bravissimo!»

Molto applaudito parla, poi, il deputato Spahn, presidente della frazione cattolica, a nome dei suoi compagni.

Si mette, infine, in votazione il progetto di legge. Tutti i deputati si levano in piedi, molti gridano «Einstimmig!» volendo significare al Presidente che il progetto venne approvato all'unanimità, ma dalla Estrema Sinistra qualcuno rettifica. Un solo deputato resta seduto: è Liebknecht. Passa un momento di incertezza, un solo momento. Mi sporgo dalla tribuna per osservare questo deputato che dimostra tanta audacia. Liebknecht resta impassibile seduto al suo posto: il suo viso si è fatto bianco; si comprende che questo uomo sta sostenendo una grande lotta intima. Tutti gli sguardi sono rivolti su lui. Qualcuno ride. Poi un lungo applauso saluta l'esito della votazione. Liebknecht rimane ancora un momento seduto. Quando si mette in votazione l'aggiornamento, si alza anche lui insieme a tutto il Reichstag. Poi esce lentamente.

Kaempf chiude la seduta levando i soliti tre «hoch!» al Kaiser. I socialisti sono in piedi, ma non partecipano all'omaggio all'Imperatore.

Sono le sei. La seconda seduta della guerra al Reichstag è terminata.

I commenti della stampa

A proposito della seduta di ieri al Reichstag, il *Lokal Anzeiger* scrive:

«Il mondo ha nuovamente appreso che il popolo tedesco è unanimemente dietro al Governo ed afferma con gioia tutti i sacrifici ch'esigli. Poichè il socialista Liebknecht ha cercato il dubbio onore di abbandonare la patria nell'ora del pericolo, egli si è messo fuori del popolo tedesco».

Il *Berliner Tageblatt* osserva:

«L'impressione della seduta del 4 agosto è stata ieri anche superata sotto vari rapporti. Già lo spettacolo esterno era di una imponente grandezza».

La *Welt am Montag Zeitung* dice:

«Che bisogno aveva del resto il Cancelliere di lungamente motivare la richiesta di credito di 5 miliardi, poichè su questa necessità esisteva una sola opinione? In verità, questa grande ora non ha trovata una piccola generazione».

Il *Deutsche Tages Zeitung* nota:

«La discussione di ieri al Reichstag porta il suggello di una ferma decisione e di un'incrollabile risoluzione. La profonda gravità che risuonava nelle parole del Cancelliere fu tanto più impressionante in quanto che egli stesso era profondamente colpito dalla forza degli eventi».

La *Kreuz Zeitung* rileva:

«Il Cancelliere ha utilizzato una nuova occasione per stabilire, in modo tanto decisivo quanto chiaro, chi ha la responsabilità della guerra mostruosa, che i nemici della Germania hanno male calcolato; e la Germania non si lascerà annientare, come ha dichiarato il Cancelliere tra l'entusiastica approvazione dell'aula intera. Il discorso del Cancelliere ha suscitato nell'aula giubilo e approvazione, tanto grande e anche più grande di quella della memoranda seduta del 4 agosto».

La sconfessione di Liebknecht

Il Comitato direttivo del Gruppo socialista al *Reichstag* pubblica una dichiarazione nel *Vorwaerts*, la quale dice:

«La Presidenza della frazione socialista al *Reichstag*, prende nota che il signor Carlo Liebknecht, contrariamente all'antico costume della frazione, che per il caso attuale venne rinnovato con espressa decisione, votò contro il progetto di legge per il credito di guerra.

«La Presidenza deplora nel modo più profondo questa offesa alla disciplina, di cui si occuperà ancora la frazione».

Con questa dichiarazione appare probabile che il Liebknecht possa venire espulso dal Partito Socialista tedesco; sinora intanto al Reichstag si affermava che egli aveva deciso di deporre il mandato.

Ross.

In Alsazia si combatte

Il Quartier Generale francese a Dannemarie?

Millerand a Belfort

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 3, notte.

E' difficile stabilire con qualche precisione il valore dell'azione che si svolge in Alsazia.

Anche oggi fu udito, fino alla linea di confine, l'eco delle cannonate. E' impossibile però poter precisare se gli avvenimenti che si svolgono in questi giorni abbiano una notevole importanza militare.

Attualmente il Quartier Generale francese è situato a Dannemarie. Contro questa località pare che voglia essere specialmente diretta l'azione tedesca. Sugli scopi delle azioni i pareri sono diversi. Si assicura che i germanici, per le battaglie contro i russi, hanno indebolito il contingente di forze ammassate nella linea franco-tedesca. Per questo gli imperiali svolgerebbero una azione difensiva per impedire che dall'ala destra francese partino soccorsi verso il nord. Altri affermano che i tedeschi, approfittando di un complesso di circostanze favorevoli vogliano costringere i francesi a ripiegare sulle posizioni conquistate e consolidate in Alsazia. Lascia scettici l'ipotesi di un attacco a Belfort, perchè la formidabile fortezza può essere attaccata solamente da poderoso esercito che attualmente i tedeschi, malgrado i rinforzi giunti, non hanno in Alsazia.

Non è privo d'importanza il fatto che il ministro della guerra francese Millerand si trova tuttora a Belfort dove ebbe ripetuti colloqui collo Stato Maggiore e col governatore militare di quella piazza forte generale Pherrelet. In una conferenza alla quale parteciparono il governatore, il prefetto del dipartimento e altre autorità sarebbe stata decisa l'evacuazione completa della popolazione civile di Belfort. Essa sarebbe diretta all'interno della Francia.

Vi comunico con riserva alcune informazioni pubblicate questa sera dal giornale La Suisse. *Il giornale dice che nella vallata della Bruche, numerose linee di trincee furono scavate a sud di Strasburgo. Un villaggio è già stato inondato: tutto è pronto perchè l'inondazione possa essere estesa a sud e a ovest della città.*

G. d. B.

Si prepara un energico attacco a Belfort?

(Nostro servizio particolare)

Basilea, 3.

Informazioni da accogliersi con grande riserva ritornano ad affermare che le operazioni svolgentisi attualmente in Alsazia, sarebbero preludi ad un attacco di Belfort. Simile azione sarebbe favorita dal freddo, che impedirebbe ai Francesi l'allagamento della regione, dai diminuiti contingenti di truppe ammassati nella fortezza, ed infine dall'alta neve caduta sui Vosgi, che rende impraticabili i passi ed impedirebbe un attacco di fianco da parte dei repubblicani.

G. d. B.

Il numero degli Indiani che han preso le armi per l'Impero supera qualunque immaginazione

Londra, 3, mattino.

I giornali pubblicano:

Gli indigenti raccolti negli ospedali, in cui vengono ricoverati i feriti, e negli istituti, che raccolgono i profughi di nazioni alleate, si dividono considerevoli quantità di derrate alimentari, come carne di montone e di bue, burro, formaggio, dolci, frutti, ecc., inviati dalle Colonie. Soltanto la città di Sidney ha offerto 60,000 lire sterline. Finora la sottoscrizione del Principe di Galles per le vittime della guerra raggiunge 4 milioni di sterline, cifra senza confronto per una sottoscrizione tendente ad opere di carità. L'Attorney General dello Stato dell'Illinois, in una lettera a sir Redmond, esprime la soddisfazione per la decisione del partito irlandese a favore della guerra, e soggiunge che a dire in modo diverso sarebbe andare contro tutta l'opera compiuta da dieci anni dal partito irlandese.

Lord Curzon, ex-viceré delle Indie, una delle più grandi autorità per le questioni dell'India, comunicando un discorso a Londra, ha detto: «L'offerta degli indiani di aiutare l'Impero britannico è stata spontanea e sincera; emana dai Principi, dall'alta società e da tutte le classi del popolo dell'India; è fatta di buon cuore e non è dovuta nè a manovre esercitate per favorire l'opinione pubblica, nè a pratiche artificiose. Tale manifestazione di lealismo non viene soltanto da razze, dagli istinti bellicosi; tutte le classi sono animate dallo stesso sentimento». Curzon ha soggiunto che tacerà sul numero delle truppe indiane che hanno già lasciato l'India per recarsi in varii punti dell'Impero, perchè è cosa importante conservare il segreto, ma questo numero oltrepassa tutto ciò che il mondo si immagina.

Cataste di salme tedesche saranno distrutte negli alti forni

Bordeaux, 3, mattino.

Il generale Percin nel giornale La France, *commentando la situazione militare, dice che una certa attività si manifesta in diversi punti del vasto fronte. Da per tutto gli attacchi francesi sono stati coronati da successo.*

«Il bosco della Grurie, ove i francesi sono avanzati, — scrive il Percin — è un punto importantissimo, poichè serve di legame fra i tedeschi che occupano la grande vallata dell'Aisne e quelli che occupano Montfaucon nella vallata della Mosa. E' facile quindi immaginare che l'avanzata francese può avere delle gravissime conseguenze per le comunicazioni del nemico».

I critici militari non attribuiscono grande importanza alle notizie di fonte olandese circa il risveglio di attività da parte dei tedeschi nella regione di Arras, ed osservano che i tedeschi in questo momento devono fronteggiare l'avanzata dei russi e tutta la loro attenzione è rivolta sul fronte orientale. Le notizie suddette son quindi ritenute tendenziose.

Mandano da Amsterdam che le Autorità militari tedesche continuano, per nascondere le loro perdite spaventose, a trasportare i loro morti lontano dal campo di battaglia ed a distruggerli col fuoco. Si è visto alla stazione di Rogier a Bruxelles un treno composto di vagoni chiusi, contenenti ciascuno 24 casi da duecento a duecentocinquanta cadaveri tedeschi. Ad alcuni di essi mancava la testa. In un solo giorno sedici treni di quaranta vagoni ciascuno, passarono per questa stazione. Questi carnai ambulanti erano diretti sia verso le regioni industriali, dove i corpi saranno distrutti negli alti forni, sia verso le pianure di Campine dove saranno inceneriti mediante pastiglie di petrolio compresso.

G. d. B.

Giornali e Riviste

La Scuola Militare di Modena, il semenzaio illustre dei futuri ufficiali italiani, ha origini antiche. Ne parla la Rivista *Urbis et Orbis* occupandosi di un'opera del prof. Canevazzi sull'importante istituto militare. L'idea di fondare l'Accademia fu di Francesco III d'Este, principe illuminato che nel piccolo Ducato ebbe sotto le armi 8000 a diecimila soldati, ed il colonnello Davia, comandante il reggimento di artiglieria del Duca, propose al Sovrano che l'Accademia non servisse soltanto per gli ingegneri ed artiglieri, ma per gli ufficiali di tutte le armi. La Scuola verso la metà del secolo XVIII era già fiorente, sia per la scelta dei professori insegnanti, sia per il razionale metodo di studi. Sorvenuta la bufera napoleonica, si narra che Bonaparte il 13 ottobre 1796 nel vedere per la prima volta il Palazzo ducale, abbia esclamato: «Questo edificio sarà il Palazzo Reale d'Italia» e quivi alloggiò, e quivi ebbe luogo un pranzo patriottico di 120 coperti, per festeggiare l'inaugurazione delle sedute dei Congressisti emiliani, fatta per gettare le basi della Repubblica Cispadana. Napoleone pensò che il Palazzo Ducale poteva diventare degna sede dell'Accademia e fin dal 1798 ebbe a studiare le trasformazioni necessarie del Palazzo in Scuola Leonardo Salimbeni, dotto nell'arte bellica. L'alunno allora vestiva un cappello a due punte con pennacchio a tre colori, bianco, rosso e verde, spalline bianche, giustacuore di panno verde, filettato in rosso, coi risvolti sul davanti del petto e delle maniche di panno o velluto nero; bottoni d'argento, calzoni di panno bianchi fino al ginocchio; stivali lunghi e spadino. Il 26 giugno 1805 Napoleone visitò la Scuola, accolto con entusiasmo dai giovani allievi. Li interrogò tutti e volle, in persona, nel cortile, dirigere alcune evoluzioni col fucile. Dopo il grande stratega, che a contatto coi giovani era arguto e lieto come un ufficialetto, disse: «Ora vediamo che cosa sanno». E cominciò ad interrogare sulle sezioni coniche l'allievo Giovanni Rossi, di Bologna, che rispose benissimo. Napoleone chiese se tutti sapessero così bene; il direttore rispose: «Sire, interrogate chi vi piace, li troverete tutti pronti a rispondere!» Interrogato poi Giovanni Pasliti di Verona, sopra un problema di geometria solida, analitica, poichè l'allievo pensò un momento, Napoleone disse: «Sono venti anni che non ho sott'occhio questi argomenti, pure me li ricordo». Indi interrogò certo Vacani in algebra e geografia e poi l'allievo Reale su vari argomenti, restando sempre soddisfatto; terminando l'interrogatorio, disse: «Bravi, bravi, *je suis content, je vois qu'ils sont bien instruits!*» Uscito, montò in carrozza ove lo stava aspettando l'Imperatrice.

***

Per la riapertura del Teatro Niccolini di Firenze, l'antico «Cocomero», del quale abbiamo già scritto ieri un breve stelloncino, Jarro, l'insigne storiografo della vita teatrale fiorentina e il sommo cuoco, ha cucinato sulla *Nazione* un articolo brillantissimo, pieno di dati, e di fatti sulla lunga e buona esistenza d'arte del vecchio teatro fiorentino. Apprendiamo che Vittorio Alfieri era un assiduo del Cocomero; vi si recava in un palco — il N. 24 al prim'ordine — dove si recavano per salutarlo e specialmente per far omaggio alla sua bella compagna e amica la contessa d'Albany, numerose personalità italiane e estere residenti a Firenze. La contessa quando giunse a Firenze, la prima volta, insieme col Pretendente Carlo Stuart suo marito, aveva chiesto al Granduca di poter mettere un baldacchino sopra i palchi che essa occupava e addobbarli, all'esterno, con un tappeto di velluto. Le fu rifiutato: ma ebbe il permesso di ornar il palco, nell'interno, come più le garbasse. Alla Pergola lo fece tappezzare di damasco chermisino, al Cocomero di damasco giallo. Si studiò di esser presentata alla Granduchessa, ma con finezza di scuse fu tenuta lontana. Nel 1834 il generale La Roche-Pouchin aveva preso un abbonamento al teatro del Cocomero, un palco di primo ordine per tutta una stagione. Ogni sera di recita era nel suo palco insieme con Alessandro Dumas padre e tutti e due vi accompagnavano le loro signore. Si credeva dai frequentatori che il generale fosse preso alla grazia della bella Romanelli, la grande servetta. La vistava sul palcoscenico: una sera, mentre conversava con lei da un punto in cui poteva scorgere ciò che accadeva nel suo palco, vide, o credette vedere, che il principe Girolamo Napoleone, andato a far visita alla signora Pouchin, si prendeva con essa, in pubblico, una libertà insolita. Il generale, in un attimo, corse al suo palco, chiamò il Principe fingendo di dovergli dire cose di gran rilievo, riuscì a condurlo nella sala, al livello dei palchi di second'ordine, e li fece nascere un fiero diverbio e il generale dette la mano del principe lo schiaffo sonoro di cui si discusse in tutta l'Europa. In Firenze fu loro impedito di battersi; i maligni dicevano il principe avesse paura; finalmente il duello avvenne in Isvizzera.

***

Un patrizio italiano, il conte Ugo Baschieri, che vive a Parigi, si diletta di studi cabalistici e di ricerche profetiche. Questo gentiluomo fa — dice l'*Echo de Paris* — una notevole concorrenza a Madame de Thèbes predicendo l'avvenire, prossimo e remoto, delle nazioni, delle stirpi e degli individui. Egli ha predetto in questi giorni la data della pace. Secondo il nobile indovino la terribile guerra cesserà nell'inoltrata primavera del prossimo anno e la pace sarà conclusa e firmata il 27 aprile 1915. Auguriamoci che il conte abbia visto ch'aro nel tenebroso avvenire e che il tenerello aprile dell'anno imminente sia il mese della pace! Ma il conte Baschieri non si accontenta di predire la fine degli sterminî e delle distruzioni; aggiunge che la pace sarà imposta alla Germania vinta dagli alleati vittoriosi e preannunzia che il Kaiser «giudice imparziale dei suoi atti e della sua politica disastrosa», si darà volontariamente in braccio alla morte alla quale ha inviato mandato tanti suoi sudditi fedeli. Il conte Baschieri non è un tipato nel mondo degli indovini, dei divinatori, degli spiritisti e degli occultisti di Parigi: le sue facoltà medianiche eccezionali sono molto apprezzate in alcuni autorevoli centri dove si chiamano gli spiriti e dove si indaga nell'ignoto avvenire. E, come si dice, un *soggetto* interessantissimo e la sua fama di indovino è basata su impressionanti precedenti. Si ricorda infatti che il Baschieri nei primi giorni dell'agosto del 1906 si trovava a Santiago del Cile: egli la mattinata del giorno sedici annunziò, molto tranquillo e con una sicurezza di parola impressionante, che Santiago sarebbe stata gravemente danneggiata da un terremoto che si sarebbe verificato alle ore 20 dello stesso giorno. La scossa — e disastrosa — avvenne infatti all'ora precisa, proprio come aveva predetto lo straordinario conte italiano. Poichè la sinistra profezia s'era diffusa tra la popolazione, una folla terrorizzata accorse alla casa dell'indovino per ucciderlo. Solo per l'intervento della forza pubblica, il profeta riuscì a salvarsi dal furore popolare.

Appendice della Stampa (91)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

«Il nostro nemico, il terribile Tony Pacot, è in nostre mani.

«La potenza misteriosa che sembrava proteggerlo, che l'ha fatto scampare all'incendio della casa di Montmartre, il fagotto che allontanava da lui le palle, lo hanno finalmente abbandonato.

«Tra qualche istante Mirobal comparirà qui in questa caverna, che sarà la sua tomba.

«Tra breve Mirobal non sarà più.

Il Capo aggiunse:

— Perchè, o signori, qualunque siano le dichiarazioni di Tony Pacot, i suoi giuramenti, le sue parole d'onore, nelle quali potremmo anche credere, noi lo uccideremo. Niente è più sicuro della morte, niente può meglio [illegible] nostro garantirci per sempre di fronte a [illegible].

— [illegible] — [illegible] l'assemblea, [illegible] le braccia in croce.

— Fire! Fire!

Poi vi fu un momento di silenzio.

Infine, il Capo battè un altro colpo sul gong.

Gli astanti allora alzarono il capo.

Dall'apertura praticata nel soffitto della caverna, a capo di una corda, che lo legava alle spalle e alle braccia, discese [illegible] Colui che si stava per uccidere...

Mirobal!

Tony Pacot era tutto legato ed imbavagliato, le sue mani erano legate dietro le spalle con una corda di canapa di una solidità e [illegible].

Ma i suoi occhi potevano vedere dove lo calavano, in faccia a chi si trovava.

Dopo avere girato più volte, a capo della corda, quando gli X silenziosi, immobili nei loro cappucci bianchi, furono paghi dello spettacolo del loro nemico vinto, la corda si allungò ancora e Tony Pacot toccò il suolo della cava, del tribunale.

Mirobal giunto, è vero, in capo alla corda, non egli restava immobile, fermo, nella sua persona, non forte. Egli non faceva alcun movimento, non cercava di togliersi dai lacci. Agli X che probabilmente contavano su uno spettacolo di contorsioni grottesche egli non dette questa soddisfazione.

Egli ebbe la volontà e la forza di non cercare di lottare contro l'impossibile, il suo coraggio non si smentì affatto. Apparve nobile in quella posizione, che pure era ridicola e si mostrò grande, degno di Mirobal.

Quando fu a terra, si mise in equilibrio sui piedi e drizzando tutto il corpo, come un soldato sull'attenti, restò immobile, con la testa alta, attendendo impassibile.

Due uomini si avvicinarono a lui, staccarono la corda con la quale lo avevano calato, [illegible].

Durante questa operazione Mirobal non fiatò, non si mosse, non diede nessun segno [illegible] tranquillo.

Il caso della discesa aveva fatto sì che egli voltasse le spalle alla tavola del Capo.

Ma il Capo dette un altro colpo [illegible] e chiamò:

— Mirobal!

— I'm Schader — rispose Tony Pacot volgendosi da quella parte.

— Non si tratta di Jim Schader qui, [illegible].

— E' giusto... Jim Schader... E' giusto, qui c'è il barone...

— Non c'è nessun barone...

— Ah, perdono, mio caro, pardon! Noi siamo molto amici, abbiamo fatto troppa baldoria insieme, voi barone di Rysseus ed io Brunky, perchè non vi riconosca...

— Ebbene sia — disse il Capo — voi mi riconoscete. Per una volta voglio dimenticare i regolamenti della nostra associazione e [illegible] il mio viso.

[illegible] il Capo sollevò il cappuccio.

Tony Pacot lo salutò.

— Sì, [illegible] siete proprio il mio [illegible], il barone di Rysseus... una compagnia di [illegible]... Ah, barone! i tempi sono cambiati! Ci siamo incontrati in luoghi assai più gai di questi... lo ammetterete... Ma pazienza, pazienza!

— Tony Pacot, non è questo il momento di fare dello spirito!

— Ed allora, perchè voi vi fate con me questa commedia e mascherate? [illegible] chi? — rispose il detective. — E' inutile, dovrete aver cado [illegible] i cappucci. A voi, barone, il sudore [illegible]. Il sudore scioglie la composizione che maschera la vostra faccia, e mette allo scoperto la cicatrice della vostra gota.

Istintivamente il barone si portò una mano alla gota sinistra.

— Sì — rispose il detective — il belletto misterioso se n'è andato, e si vedono perfettamente i buchi che vi siete fatto con gli spunzoni di bambù nel giardino della pagoda, laggiù... La gota di Jim Schader è quella del battezzato...

Il barone sussultò.

— E' inutile che facciate mostra della vostra documentazione! Schanabov vi ha messo a parte di tutto, come dubitavo...

— Schanabov mi ha detto anche, e voi lo sapete benissimo, che siete promesso alla cordicella di seta verde... e siete sicuro che qualunque cosa facciate, non sfuggirete ad essa. Ma, [illegible] questo [illegible] queste, come voi dite, [illegible] dannati...

Dopo un lungo [illegible], il barone disse:

— Tony Pacot, io non debbo fare l'elogio del vostro coraggio, della vostra abilità... Non ho che da felicitarmi con gli X del loro successo e dire che voglio che questo trionfo sia definitivo.

— Permettetemi, barone, di non dividere la vostra buona volontà e di rispondervi che il trionfo definitivo sarà della giustizia.

— Ecco quello che noi vi domandiamo: voi dovete impegnarvi, sotto giuramento, di non più attendere gli X.

(Continua).

PICCOLA CRONACA

Per queste rubriche rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Cronaca Cittadina

La convalidazione dell'on. Bevione

a deputato del IV Collegio di Torino

Roma, 3, notte.

Alle 18 si è riunita in seduta segreta la Giunta delle elezioni. La Giunta ha convalidato le seguenti elezioni: Oleggio, proclamato Varzi (relatore Giacomo Ferri); Torino IV, proclamato Bevione (relatore Prampolini); Caltanissetta, proclamato La Piana (relatore Bonicelli); Paola, proclamato Pizzini (relatore Codacci Pisanelli). La Giunta ha contestato, su proposta del relatore on. Netri, l'elezione del collegio di Feltre, ove fu proclamato l'on. Bennati, perchè il Bennati non si era dimesso in tempo dalla carica di sindaco di Feltre.

La Giunta ha discusso poi l'elezione del collegio di Pescarolo, ove fu proclamato l'onorevole Bertesi, e della quale è relatore l'on. Stoppato.

La Giunta ha stabilito di aggiungere due commissari, gli onorevoli Giacomo Ferri e Molina, al relatore Stoppato per procedere all'esame delle schede nulle, avendo l'onorevole Bertesi superato la metà dei votanti per soli due voti. La Giunta si riunirà domattina in seduta pubblica per discutere la elezione di Milano VI, ove fu proclamato Amilcare Cipriani ed ha stabilito di ammettere l'on. Maffioli a presentarsi invece del Cipriani. La Giunta discuterà anche in seduta pubblica domani l'elezione di Gorgonzola, proclamato l'on. Sioli-Legnani.

Commissione per l'accertamento

dei prezzi delle rendite, titoli di Stato e Cartelle Fondiarie

In seguito al Decreto 30 Novembre, con il quale vennero istituite presso le principali Camere di commercio del Regno apposite Commissioni per l'indicazione del corso medio dei titoli di Stato, compresi i Buoni del Tesoro quinquennali, dei titoli garantiti dallo Stato, nonchè delle cartelle fondiarie, il Presidente della nostra Camera di commercio ha proceduto, secondo la datagli facoltà, alla costituzione della Commissione stessa.

Tale Commissione, presieduta dal Presidente comm. avv. Ferdinando Bocca, è composta dei seguenti membri: cav. uff. Domenico Gidoni, deputato governativo della Borsa e Direttore della Banca d'Italia; cav. Ernesto Giordano, Direttore del Banco di Napoli, per gli Istituti di emissione; cav. Dario Nunes-Franco, Direttore della Banca Commerciale, per gli Istituti di credito; cav. Vittorio Grasso, per le Banche locali; comm. Federico Deregibus e rag. Elia Emanuele Treves, per gli Agenti di Cambio.

La Commissione, la quale si radunerà, finchè perdurerà la chiusura delle Borse di Commercio, il martedì ed il venerdì di ogni settimana, inizierà i propri lavori venerdì 4 corrente e procederà all'accertamento, in base alle dichiarazioni ed informazioni sui prezzi fatti, del corso dei titoli sopra indicati.

Dei prezzi accertati verrà data riservata comunicazione ai competenti Ministeri che provvederanno alla pubblicazione del corso medio per i vari titoli, nella forma usata per i cambi.

Per l'istruzione civica delle operaie

Un'associazione che s'intitola «Lega nazionale femminile», mira a dare alle operaie per mezzo di conversazioni ordinate e metodiche, le cognizioni più elementari intorno al complesso organismo della società e dello Stato, mettendole in grado di meglio giudicare le leggi che le governano e di aiutare a proprio vantaggio la graduale evoluzione dei fenomeni economici e dei rapporti sociali.

A Torino queste conversazioni saranno tenute, per concessione dell'autorità municipale, in un'aula della scuola L. A. Muratori, in corso Gragia (Vanchiglietta) e cominciano dalla dalla domenica 13 alle ore 15. L'entrata sarà libera alle donne di ogni condizione che abbiano compiuto i 16 anni.

Le operaie che intendessero inscriversi alla Associazione non pagano tassa di sorta e possono fruire dei vantaggi economici che la Lega fosse in grado di procurare loro; le altre donne pagano una quota annua di lire tre.

La prima conversazione, quella cioè del 13 dicembre, che servirà di prolusione, verserà sul tema: «La società e la legge».

Il Consiglio direttivo, per la città di Torino, è così composto:

Ildegarde Occella Trinchero, Presidente; Emilia Mantovani Gherione, Segretaria; Emma Quariare, Vice segretaria; Albina Maffiei, Cassiera.

Consigliere: Contessa Margherita Belli di Carpenea, Enrichetta Parrocchia, N. Donna Prato-Previde, Giuseppina Porazzi Bosio, Teresa Quatrino Adele Babbeno Errera, Clelia Righetny, Emma Rinaudo Celetti, Amalia Toscano Levi.

La guerra dell'aria

I riflessi della guerra sullo *sport* continuano a formare il tema preferito della *Stampa Sportiva*. In questo suo numero dedica il posto d'onore agli areoplani blindati, muniti di mitragliatrici.

Consacra poi, la *Stampa Sportiva*, numerosissime illustrazioni alla nona giornata del Campionato Italiano di foot-ball, riproducendo i momenti più tipici del più recente contrasto.

Numerose altre fotografie completano la cronaca della settimana. La *Stampa Sportiva* è messa in vendita a cent. 10. Abbonamento annuo L. 5.

Nuovi ritardi di treni

Un incidente nella Galleria Rocchetta

Anche ieri si sono verificati notevoli ritardi di treni, specialmente sulla linea Roma-Genova-Torino. I direttissimi N. 1 e N. 6 e il diretto del pomeriggio ritardarono tutti da un'ora a un'ora e mezza.

Il diretto N. 10, in partenza da Roma, che deve giungere alle 12, e alle 12.55 ripartire per Modane e Parigi, ritardò di 65 minuti.

Il ritardo fu provocato da una lunga fermata sotto la Galleria Rocchetta, tra Frassineto e Delda, dove avvenne l'asse anteriore del tender. L'incidente, però, all'infuori della prolungata attesa, non provocò nè danni nè disgrazie.

***

Il treno accelerato proveniente da Roma, il cui orario d'arrivo è fissato alle 11.37, ha avuto ieri quattro ore di ritardo in seguito ad un deviamento avvenuto presso Sestri Levante.

Pro Colonia bambini poveri

Il sindaco, senatore conte Teofilo Rossi, ricevette, in udienza privata, una rappresentanza del Comitato Pro Colonia bambini poveri per la cura salso-jodica di Salice, nelle persone della presidente, signora Ida Rocco-Mazzo, della signorina Isabella Manto, del dott. cavaliere uff. Bonino, consigliere comunale, e del cavaliere Vincenzo Ulrich.

Letta ed approvata la relazione morale e finanziaria del primo anno di funzionamento di questa nuova benefica istituzione, il Sindaco, con parole benevole, ne incoraggiò lo sviluppo e promise tutto il suo appoggio, riconfermando il sussidio già accordato lo scorso anno a favore di tale opera così altamente umanitaria.

I volontari tiratori

Per le ore 9 di domenica 6 corrente tutti i volontari (fucilieri ed allievi tiratori), dovranno trovarsi sul piazzale del Martinetto per la formazione dei reparti (compagnie e plotoni). Si raccomanda vivamente l'intervento di tutti. Gli assenti senza giustificate cause saranno annotati per un eventuale allontanamento dal Corpo, se [illegible] si ripeteranno.

Divieti di esportazione

Il Governo francese, con Decreto in data 24 novembre scorso, ha vietata l'esportazione dei seguenti articoli: Essenza di trementina, della colofonia, del catrame, delle resine dell'idrato d'alluminio, dei minerali di cromo, di ferro e di rame, dei cascami di seta naturale e della borra di seta in masse, dei fili di borra e di borretta di seta non tinti, dei tessuti di borra e di borretta di seta pure non tinti, nè stampati, nè preparati.

Tuttavia delle eccezioni a queste disposizioni potranno essere accordate sotto le condizioni che saranno determinate dal Ministro delle finanze.

Per la "Crociata contro la tubercolosi,,

Nei locali della Società promotrice di Belle Arti, in via della Zecca, 25, avrà luogo, domani sabato, alle ore 11,30, l'inaugurazione di una Mostra di fotografie, il cui provento andrà a beneficio della *Crociata contro la tubercolosi*.

Scuola festiva professionale per le operaie

Domenica, 6 corr., dalle ore 15.30 alle 16.30, il prof. dott. G. B. Allaria inaugurerà nella Palestra della scuola in borgo Centrale, il Corso popolare di conferenze sull'*Igiene delle donne e dei bambini*.

Per i cacciatori

La Deputazione provinciale continuata, a coloro che l'avessero scordato, che la chiusura della caccia è fissata, in tutta la Provincia, al 15 dicembre, all'infuori di quella sui monti, sui laghi e stagni, che è permessa, pei soli animali acquatici, fino a tutto il 31 marzo 1915, purchè sia esercitata sul burchiello.

L'onesto tramviere

Il signor Barracco, manovratore addetto alla Società Belga Tornerie, e distinto col N. 785, rinvenuto nella sua vettura un portamonete con un centinaio di lire, si affrettò a consegnarlo al nostro Municipio che, a sua volta, prontamente ne identificava od avvertiva la proprietaria, una signora che lo aveva smarrito, e a cui lo restituiva.

Partenze

Sono partiti per Roma gli on. Goglio, Badielli, Di Robilant e Cesare Rossi.

Si taglia la gola per la miseria

In una modesta cameruccia al N. 5 di corso Emilia abitava il manovale Bosco Carlo di anni 37. L'infelice era da tempo senza lavoro e afflitto in conseguenza da tutte le tristezze che sono il retaggio della miseria. Fra le altre spine di questa sua condizione vi era pure quella che gli veniva dall'impossibilità di pagare la pigione di casa il che formava argomento a non lieti incontri col proprietario dello stabile.

Questi, in fine, vedendo dileguarsi la speranza di riscuotere la somma dovutagli e che andava mensilmente aumentando, decise di compiere le pratiche per lo sfratto. E così fece. Regolarizzati gli atti gli incaricati dell'atto esecutivo si recarono verso le 8.30 di ieri mattina sul posto per compiere il loro ufficio. Bussato all'uscio della camera e non ottenendo risposta deliberarono di aprire a forza. Apertosi in tal modo il passo, entrarono nella cameruccia ove trovarono il disgraziato uomo coricato nel letto ma non certo in atteggiamento di riposo. Le coperte erano macchiate di sangue che gli veniva da due ferite al collo prodotte dalla lama di un rasoio. L'infelice gemeva. Con la maggiore sollecitudine i presenti diedero avviso alle guardie le quali provvidero al suo trasporto prima nella farmacia Aurora ove ebbe una medicazione d'urgenza, e poscia al S. Giovanni. Il dottor Campora che lo ricevette nella sala delle medicazioni rilevò che le ferite non erano per se stesse molto gravi, e lo giudicò guaribile in otto giorni.

Si getta dal quarto piano

perchè ammalata

La signora Domenica Ruffino, maritata al signor Luigi Zanotti, negoziante in via S. Secondo, 12, è da tempo afflitta da malattia. Le sofferenze provate hanno influito pur troppo, nel suo animo in modo da renderla insensibile ai conforti della speranza. In tali condizioni la infelice fu facilmente dominata da un pensiero disperato che la spinse a gettarsi dal quarto piano della sua abitazione. La misera fu raccolta e per cura della Croce Verde venne trasportata al San Giovanni, ove giunse in gravissimo stato, in seguito alla frattura della colonna vertebrale e del bacino. Il dottor Ferrero la fece ricoverare nella sezione Oliva, giudicandola in pericolo di vita.

I pericoli della strada

Allo sbocco di via Milano in piazza Emanuele Filiberto un carro a quattro ruote, condotto da Baparia Antonio, venne urtato e fatto ribaltare col cavallo dal tram N. 201, della S. B. T., linea Barriera Milano, manovrato da Bettinardi Antonio. Il cavallo riportò abrasioni al muso ed il tram ebbe alcuni vetri infranti. Nessun male alle persone.

— Il falegname Rosco Giovanni, d'anni 60, in via Montebello presso via Zecca, venne atterrato da un ciclista sconosciuto e riportò una ferita lacero-contusa al capo. Fu soccorso da passanti e poscia da due guardie municipali sopraggiunte, con vettura pubblica condotto all'Ospedale San Giovanni, i cui sanitari lo medicarono giudicandolo guaribile in giorni 8. In seguito gli agenti lo condussero alla sua abitazione in via Cagliari, N. 4.

Vettura che investe un mendicante e il suo cane

Certo Giovanni Vallesio, d'anni 70, mendicante cieco, abitante in via Cottolengo n. 46, passava, facendosi condurre dal suo cane, in piazza Carlo Felice, dinanzi al Caffè Ligure, quando fu improvvisamente investito dalla vettura pubblica N. 219. L'infelice riportò abrasioni alle ginocchia, che il dottor Reynaudi all'Ospedale di San Giovanni giudicò guaribili in 4 giorni. Il cane, come sempre assai più fortunato dell'uomo, rimase illeso.

Cadavere trovato nel Po

I barcaiuoli Benso Antonio e Cicari Giacomo erano discesi ieri mattina nel Po all'altezza del Regio Parco per attendere al loro lavoro. Ad un tratto essi videro a flor d'acqua una massa nera che subito distinsero per un corpo d'uomo. Sollecitamente essi si avvicinarono e adagiatolo sulla barca lo trasportarono alla riva. Ciò fatto si recarono immediatamente ad avvisare le guardie le quali informarono l'autorità superiore. Il medico municipale dottor Comoto recatosi sul posto dopo constatazione giudicò che la morte risaliva a poche ore. In una tasca dell'infelice furono rinvenuti documenti da cui si desume che egli era il cuoco Antonelli Felice Antonio d'anni 39, da Roma. Poichè il cadavere non recava traccie di violenze si crede che la morte sia conseguenza di suicidio. La salma venne trasportata negli istituti universitari del Valentino.

Dalla chiesa all'ospedale

Certo Donna Bartolomeo d'anni 82, abitante in via Lessolo 35, mentre scendeva i gradini della chiesa di Santa Croce in Vanchiglietta cadde e riportò una contusione al capo. Per cura di alcuni passanti il vecchio uomo fu accompagnato nella farmacia Viale e quindi da una guardia venne accompagnato al San Giovanni i cui sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Scomparsa di una vecchierella

Da 4 giorni è improvvisamente scomparsa dalla sua abitazione in via Lanzo 12, certa Taglianotti Maddalena fu Giorgio d'anni 63, da Carisio. La donna è di media statura, vestita di nero e porta sul capo un fazzoletto dello stesso colore. Ha inoltre un segno particolare sotto l'occhio destro. Se qualcuno potesse darne notizia farebbe opera gradita alla famiglia.

La confessione

dell'omicida di San Donato

Com'egli racconta il fatto sostenendo la legittima difesa

L'uccisore di Celò "il cantôr", identificato ed ormai scoperto per le indagini attivissime del cav. Villa e dei suoi agenti in borgo San Donato, si è costituito iermattina alle ore 11, al funzionario stesso negli uffici della Delegazione in via Giacinto Collegno, N. 6.

Il colpevole, Mario Gioachino Ferrero, di Carlo, d'anni 24, si presentò al delegato in compagnia del suo difensore, avv. Muccari, e del signor Merlo, proprietario dell'officina di costruzioni in ferro presso la quale egli attualmente lavorava.

Tanto l'avvocato che il principale del Ferrero dissero delle sue buone qualità di operaio e della buona condotta ch'egli attualmente teneva.

Egli confessò subito di essere l'autore della coltellata che uccise il Pignatta, e descrisse quello che accadde nella sera fatale del 29 novembre, sostenendo di aver agito per legittima difesa.

L'incontro col "cantôr,,

«Avevo passato — egli disse — la sera della domenica insieme ad una comitiva di amici. Avevamo trascorso il tempo allegramente, bevendo e giuocando. Verso mezzanotte ci trovavamo nel *Bar Venezia*, in via San Donato, poco lungi dalla casa N. 35, e ne uscimmo quando l'esercizio si chiuse. La strada era piena di nebbia e faceva freddo. Avevo fatto appena pochi passi in mezzo alla via, prima di salutare gli amici e dirigermi verso la mia abitazione in borgo San Secondo quando, alla luce di un fanale, vidi sbucare dalla nebbia improvvisamente il Pignatta e dirigersi verso di me.

«Le prime parole che egli mi rivolse, in tono aggressivo, furono le seguenti:

«— Di voialtri, per far paura a me, ce ne vogliono almeno cinquanta!

«E, prima che io avessi avuto il tempo di rispondere, estrasse un coltello a lama fissa e si scagliò contro di me, vibrandomi una coltellata in direzione del bassoventre. La lama tuttavia non mi ferì e tagliò soltanto la stoffa del mio *paletot*.

«Io feci per disarmare il mio avversario ed impegnai con lui una colluttazione, durante la quale finimmo tutti e due sul marciapiede della casa N. 35. Qui riuscii a strappare l'arma di mano al Pignatta; in quel momento egli si gettò nuovamente contro di me con furia, allacciandomi colle braccia. Nella stretta, io, che tenevo il coltello nella destra, senza volerlo lo ferii. Gli sentii pronunciare una bestemmia, lo vidi impallidire e cadere. Allora, senz'altro pensare, fuggii lungo via San Donato. Avevo sempre in mano il coltello insanguinato e, passando innanzi ad un giardino, ve lo gettai. Non mi occupai più di sapere dov'erano i miei amici, dominato da un unico pensiero: quello di nascondermi. Mi rifugiai infatti in borgo San Secondo, in casa di certi miei parenti.

"Non sapevo d'aver ucciso!,,

«Però io ignoravo di aver ucciso il Pignatta. Avevo vibrato il colpo così all'improvviso e così involontariamente, che non sapevo quali conseguenze avesse avuto la coltellata.

«Al mattino successivo, leggendo la *Stampa*, appresi che il Pignatta era morto mentre lo trasportavano all'Ospedale Martini, e che io ero febbrilmente ricercato dalla Polizia. Allora mio unico pensiero fu quello di nascondermi, e potei mantenermi irreperibile finchè non fui identificato. Da quel momento compresi che, avendo agito per legittima difesa, sarebbe stato assai meglio per me ventrmi a costituire».

Un episodio sentimentale

Noi sappiamo già, e l'abbiamo già scritto, come invece esistano dei testimoni i quali raccontano il precedente d'una lite fra i due uomini, avvenuta la domenica precedente al fattaccio. I lettori ricorderanno pure come il Pignatta avesse detto che l'aria di Torino non era più confacente per lui, poichè qualcuno gli voleva male: e questo qualcuno, che anche lo avrebbe minacciato, sarebbe stato il Ferrero.

Tutto ciò quest'ultimo ha negato recisamente. Ed egli dichiara che addurrà dei testimoni per comprovare le sue affermazioni.

Il coltello era già stato trovato da qualche giorno dagli agenti di San Donato. E' un coltello di lunghezza proibita, a lama fissa, col manico di legno giallo, sembra quasi nuovo ed è ben affilato. Con indagini successive si riuscirà certamente a stabilire a quale dei due avversari esso appartenesse realmente.

Dopo la confessione, il Ferrero venne passato in camera di sicurezza e quindi alle carceri.

Sull'arrestato abbiamo appreso un episodio sentimentale: egli è fidanzato e doveva sposarsi in questi giorni con un'ottima giovane di Corio. Erano già state fatte le pubblicazioni, ed il giorno che si conchiuse così tragicamente le famiglie dei fidanzati avevano celebrato insieme il prossimo lieto avvenimento ed avevano mangiato i confetti!

L'attività dei ladri

L'attività dei ladri continua, pur troppo. L'altra notte fu tentata una spedizione nel magazzino dell'Alleanza Cooperativa in via Cristoforo Colombo, N. 32. Per penetrarvi i ladri alzarono la serranda e quindi poterono comodamente fare una raccolta di roba. Senonchè nel momento di allontanarsi, furono disturbati, non si sa nè come, nè da chi, dovettero perciò andarsene a mani vuote.

— Quindici rasoi, tre macchine per capelli, altre due per la barba, un ladro rubò al parrucchiere signor Bollini Antonio, nel cui negozio in via Accademia Albertina, N. 30, penetrò con chiave falsa. Il bottino però ritornò presto al proprietario poichè il ladro fu arrestato dalle guardie e riconosciuto poscia per certo Marcaro Giacomo di Pietro, d'anni 17.

— Pure con una falsa chiave ignoti penetrarono nella cantina del signor Barda Angelo, in via Vanchiglia, N. 22, e vi rubarono tre forme di formaggio di gorgonzola e cinque chilogrammi di rubiole.

— Il signor Rastello Giacomo, abitante in via Gramanie, N. 60, denunziò a sua volta che ignoti penetrarono nella sua officina in via Madama Cristina, N. 128, e vi rubarono degli utensili per fabbricare i bolloni.

Monete false

Gli agenti arrestarono ieri certo Giuseppe Clerico, abitante in corso Brescia, 7, perchè trovato in possesso di monete false di cui otto da lire una.

In arresto

Cerchetti Michele fu Melchiorre venne arrestato per furto di biancheria in danno di Bonino Maria, abitante in piazza Statuto 15.

Il compagno di carcere

Il pregiudicato Luigi Gallea, arrestato e condannato per contravvenzione alla vigilanza speciale, non è uomo privo di risorse. Avendo in prigione molte ore disponibili ha pensato di occuparle nel modo migliore cercando così di prepararsi qualche risorsa per il giorno in cui sarebbe stato rimesso in libertà. Una idea ottima e che anche il direttore delle carceri indubbiamente avrebbe approvato. E' così difficile a chi esce di prigione trovare un impiego, che non si può se non lodare chi, prima ancora di uscire, pensi già di mettere a posto qualche pedina.

Il Gallea si trovò ad aver per compagno un sacerdote, don Pietro Avataneo, arrestato come presunto complice in diversi furti avvenuti in Borgo Dora, proprietario di una casa in via Pavia, N. 227. Tra il Gallea e l'Avataneo, i rapporti divennero in breve cordialissimi. Stringero amicizia e decisero di aiutarsi reciprocamente in quanto era loro possibile.

L'Avataneo, come abbiamo detto, è proprietario di una casa, abbastanza bene arredata. Il Gallea si offrì di farsene custode. «Io devo uscire prima di te, disse al prete, e posso prenderla in custodia, se vuoi io mi rendo garante di tutto. Il giorno che uscirai di prigione sarai certo di rientrare in possesso di tutto quanto hai lasciato». L'Avataneo non cercò subito, ma prima che il Gallea lasciasse il carcere, viste le buone disposizioni del compagno, lo nominò custode dei suoi beni, affidandogli casa, mobiglio, ecc.

Il Gallea uscì dal carcere il 23 novembre scorso ed entrò subito in funzione. Disposizioni ne aveva e ottime, e le mise subito in pratica. Invece di custodire soltanto la proprietà, pensò bene di fare qualche cosa di più. Liquidare, vendere. E non incontrò alcuna difficoltà.

In pochi giorni molti degli arredi che formavano l'ornamento della casa dell'Avataneo passarono a rigattieri. Intenzione del Gallea era di rendere assolutamente vuoto alloggio e ci sarebbe indubbiamente riescito se, nati dei sospetti, dei vari amici del prete carcerato, non avessero pensato a denunziarlo.

Il Gallea fu arrestato ieri nella Sezione Dora, dal cav. De Sarro, e confessò candidamente quanto aveva fatto. «Custode, avevo autorizzazione a fare quanto credevo meglio: io ho pensato a liquidare».

Si tratta di un altro

Abbiamo dato notizia che l'impiegato ferroviario Giovanni Cernuschi, d'anni 24, si è recato al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni lacero-contuse, che disse prodotte da percosse datagli da certo Antonione Giuseppe, ch'egli aveva involontariamente urtato col gomito passandogli vicino.

Ora, il fatto è stato motivo di noie per il signor Antonione Giuseppe fu dott. Francesco da Callumo, abitante in via Po, N. 43, inquantochè egli non ha mai avuto rapporti, nè nemmeno veduto mai il signor Cernuschi. E questo egli desidera che si sappia.

Una fiammata di benzina

Nel garage del signor Vallanco Giovanni in via Silvio Pellico, 28, avvenne ieri una grande fiammata di benzina dovuta ad una quantità dell'infiammabilissimo liquido che si sparse sul pavimento mentre stavano travasandolo da un recipiente in un altro. Il fuoco anche per la fulmineità della manifestazione produsse un grande panico. Avvisati telefonicamente i pompieri, accorse sul posto una squadra agli ordini del vice-comandante, ma giunti nel garage rilevarono che la fiamma era stata spenta dallo stesso proprietario mediante getti di sabbia.

Colto da malore

Il pensionato Ticco Luigi, di anni 70, abitante in via Lagrange, N. 13, fu colto da malore in corso Vittorio Emanuele. Una guardia municipale lo trasportò al San Giovanni, i cui sanitari lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

Avviso dell'I. R. Consolato Austro-Ungarico

Tutti i sudditi Austro-Ungarici, residenti nella Provincia di Torino, nati dal 1878 al 1890, dichiarati inabili al servizio militare, sono invitati a presentarsi immediatamente all'I. e R. Consolato di Torino, via Genova, 23.

I divertimenti

Francesca Bertini

trionfa al Cinema Itala

Un pubblico enorme ha decretato in questi giorni un immenso successo alla squisita protagonista di *Sangue bleu*, il bellissimo lavoro della Casa Celio Film di Roma, messo in scena da Nino Oxilia. La Direzione del Cinema Itala, per dar modo a chi in questi giorni non ha potuto ammirare questa splendida film, ha stabilito di protrarla ancora da oggi a tutto domenica. Un'interessante novità è annunciata per la settimana ventura: *Coralie e C.*, la brillantissima commedia di Valabregue ed Hennequin ridotta in cinematografia dalla Casa Cines di Roma. Il titolo di questo lavoro, d'irresistibile comicità, sarà certamente di grande attrattiva: non è quindi difficile prevedere anche per questa rappresentazioni il più completo successo.

La bellissima attrice Lina Vilar

oggi al Cinema Royal in "Magda,,

Questo potente dramma che riportò veri trionfi nel «Grand Guignol», è stato a capolavoro cinematografico, si rappresenterà per soli tre giorni a prezzi normali. Il pubblico assisterà a scene impressionanti dell'Arena, all'*uccisione di cavalli e tori*, alla lotta [illegible] di Magda col suo amante davanti al popolo in delirio, e ad *un salto da un ponte su un treno in corsa*...

La *Veneziana* pel Venerdì Chic

Oggi convegno elegante al *Cinema Ambrosio*. Per la prima volta a Torino il professore *Stefano* danzerà *La Veneziana*, ballo di sua creazione, su musica del *maestro Pallione*. *La Veneziana*, ricca di bellissime figurazioni e quanto più classica della *Furlana*, ha ottenuto nella passata stagione il più grande successo nei ritrovi *chic* di Parigi e Montecarlo.

Stato Civile di Torino

3 Dicembre

NASCITE: Maschi 9; femmine 9. Totale 18.

MATRIMONI: Asigliano geometra Valerio con Lovera Apollonia — Marcia Luigi con Tos Zina — Salonia-Persico Ferdinando con Albesiano Maddalena.

MORTI: Bonnaz Ernesta, d'anni 29, di San Giorgio di Piano, casalinga.

Esma Caterina nata Fra, id. 64, di Saluzzo, casalinga; strada Orbassano, 897.

Taccona Sofia ved. Rolando, id. 66, di Torino, agiata; via Maria Vittoria, 32.

Lopes-Serra Carlo, id. 45, di Livorno Toscana, conciatore; via Fucina, 10.

Rossi Margherita nata Rinse, id. 78, di Costigliole d'Asti, casalinga; corso Valentino, 37.

Ferrero Giuseppe, id. 41, di Carignano, contadino, via Nizza, 140.

Giacomone Maria nata Doda, id. 51, di Trivero, tessitrice.

Agnello Giovanni, id. 30, di S. Maurizio Torinese, muratore.

Gerla Guglielmo, id. 13, di Valfenera, bracciante.

Pignata Marcellino, id. 29, di Torino, bracciante.

Vignola Giuseppe, id. 52, di Monticello d'Alba, manovale.

Più minori d'anni sei: 3. — Totale complessivo 15, di cui: 8 a domicilio e 8 negli Ospedali, Istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune: 1.

Arti e Scienze

Un concerto d'organo di Enrico Bossi

Un pubblico affollato, intellettuale, ed un preludio veramente degno di quella festa dell'arte, che ci prepara il teatro Vittorio Emanuele domani, sabato, con la prima rappresentazione in Italia del «mistero» inspirato alla vita della Vergine guerriera di Domrémy.

Quasi facendo atto d'omaggio verso la città che lo ospita, Enrico Bossi volle infatti offrire un saggio del suo ben noto valore come organista, prima d'essere giudicato come autore con *Giovanna d'Arco*.

E quanti assistettero al magnifico saggio, bene si augurano che la vittoria del compositore abbia ad uguagliare domani quella dell'esecutore. Come infatti sottrarsi ad un vivo senso di ammirazione, udendo Bossi in una sicurezza meravigliosa di esecuzione il vigore e la dolcezza, la grazia e la foga, la nobiltà dello stile e la ricchezza degli impasti, la nitidezza e la calma superba, anche nei momenti più ardui?

L'organo della chiesa del «Corpus Domini» — buonissimo strumento certamente, ma non tale da offrire nella registrazione le risorse d'altri suoi fratelli — parve trasformarsi sotto le dita che lo dominavano.

E quando, dopo il nostro Baldassarre Galuppi e dopo Bach, grande sempre, anche quando la sua musica si attarda in qualche soverchio sviluppo, come nella *Passacaglia*, risuonò per la chiesa *un'aria popolare del paese di Ath*, tutta soffusa di profonda melanconia, e poco dopo un senso di freschezza serena venne diffondendosi intorno al coro della primavera del delizioso autore di *La creazione* e di *Le quattro stagioni*, allora la sorpresa fu sovratutto grande. L'organo si ammansava; il gigante sorrideva: il ruggito diveniva voce di tenerezza blanda e suasiva; episodi delicatissimi guizzavano di tra l'armonizzazione semplice, ma, nella semplicità, deliziosa, ed avevano il linguaggio misterioso e fresco dello cascatello in montagna. L'organo si prestava mansueto alle agilità più impensate (oh l'incantevole scherzo del flauto nel coro Haydaniano!); tutto si rivestiva di dolcezza, di serenità!

Ed ecco ancora, nella stessa gamma di dolcezza, di colori soavemente pastorali e delicati, il preludio del Debussy per *la jeune fille aux cheveux de lin*, un Debussy «sano», come tal diceva un egregio maestro, o perfino «suggestivo come quasi sempre».

«Un intermezzo tragico» di Renzo Bossi, senza avere caratteri speciali, valse pertanto a convincerci sempre più della serietà degli studi di cui si compiace il figlio del compositore. Ed al figlio successe, quale autore, il padre in tre episodi, ricchi di squisitezza, di carattere, di originalità.

Un'artistica e nobile serata, dunque, di cui deve essere assai lieta quella «La riforma musicale», che si fece iniziatrice del concerto, vincendo, fra altre difficoltà, la riluttanza del Bossi, modesto quanto insigne.

Le ultime recite di Virginia Reiter

Sono veramente le ultime a cui assisterà il pubblico di Torino, dacchè l'insigne attrice ha deciso, com'è noto, di ritirarsi col venturo anno, dalla scena, dove è stata per tanto tempo trionfatrice prediletta ed ammirata. Sono le ultime recite di Torino, che Virginia Reiter abbandonerà fra pochi giorni con la sua Compagnia. Essa lascia l'arte sua con una folla di ricordi, di sensazioni indimenticabili nell'animo nostro: fu essa per lunghi anni l'attrice più varia, più efficace nella sua multiformità, più attiva ed operosa della nostra scena: vi recò la sua magnifica, sincera energia di interprete, vi recò il suo sicuro e schietto equilibrio di intelligenza, di passione, di arte, la sua ricchezza rara di ogni dote e virtù interpretativa.

Queste sue ultime recite sono dunque il suo saluto di commiato, il saluto alla città che accolse i suoi primi saggi di giovane attrice in superabile nella sua vivacità, che accompagnò la magnifica maturità dell'arte sua dalla infinita soavità di Desdemona, alle angoscie di Odette, alla passione di Fernanda, alla grazia arguta e squisita dell'«Infedele», dal riso delle commedie giocondo alla commozione del dramma, e che assiste ora alla chiusa del vasto ciclo della sua operosità.

Questo saluto avrà lunedì prossimo la sua più viva ed eloquente espressione, perchè lunedì prossimo la serata — penultima delle recite — è dalla Compagnia del Carignano destinata ad onorare specialmente l'artista, che si congeda dopo sì bella carriera di lavoro. Virginia Reiter rappresenterà in quest'occasione *La seconda moglie*, del Pinero, il dramma di una figura di donna cui fu sempre nella sua vita di interprete singolarmente affezionata, e che per prima fece conoscere in Italia.

Le vecchie e le nuove simpatie del pubblico, i vecchi e i nuovi ricordi dell'arte sua rappresentativa si raccoglieranno, certo, lunedì sera, nella sala del Carignano, attorno a Virginia Reiter per offrirle quella festa di saluti e di onori di cui poche furono o sono come lei degne.

Politeama Chiarella

Per le gravi difficoltà nel trasporto del materiale, la Compagnia d'operette francese, anzichè domani, sabato, inizierà il corso delle sue rappresentazioni martedì, 8 corrente.

La capanna e il tuo cuore

Stasera, al teatro Carignano, la Compagnia Reiter-Carini riprende la tenuta commedia di Giuseppe Adami: *La capanna ed il tuo cuore*, commedia che, rappresentata per la prima volta dalla Compagnia Talli, ottenne uno schietto successo. La serata è in onore del simpatico attor comico Aristide Baghetti.

Fallimenti

TORINO. — Il 25 novembre, ad istanza creditori, venne dichiarato il fallimento di Martella Giuseppe, vinaio in Torino, via S. Donato, 11. Giudice delegato nominato l'avv. Celle Eugenio, curatore provvisorio Bertini rag. Ottavio. Prima adunanza 8 dicembre, verifica crediti 2 gennaio. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 23 dicembre.

— Bolognino coniugi Ditta e soci Bolognin fu... [illegible] Caratti Francesco, neg. vini. — Nominata in [illegible] di sorveglianza nelle persone di Prada Enrico, Demaria Luigi, Vaga Giovanni, e confermato curatore Ditta avv. Giacomo. Il bilancio potè già fare le debite variazioni aumento passivo e diminuzione attivo. Cause: mancanza capitale iniziale, spese [illegible].

Torino. — Il 23 novembre, ad istanza dei creditori, venne dichiarato il fallimento di Bestetti e Mignon, Ditta, e soci Bestetti Carlo e Mignon Luigi, esercenti carrozzeria in Torino, via Calamaro, 17. Giudice delegato Croce avv. Eugenio, curatore provvisorio Magnaschi rag. Giuseppe; prima adunanza 11 dicembre 1914, verifica crediti 5 gennaio 1915, ore 14.

— Il 27 novembre, d'ufficio, venne dichiarato il fallimento di Bianco Massaria, moglie di Bertinetti Luigi, esercente panetteria e pasticceria, in Torino, corso San Maurizio, 41. Giudice delegato avv. Saccarelli Camillo, curatore provvisorio Botta Mina avvocato Giuseppe, prima adunanza 12 dicembre 1914; verifica crediti 18 gennaio 1915, ore 14.

— Il 28 novembre, ad istanza propria, venne dichiarato il fallimento di Napoletti Vittorio, Ditta e soci Napoletti Vittorio e Tarsi Sabatino in Ditta, esercenti officina meccanica, in Torino, corso Novara, 10. Giudice delegato Mariella avv. Delfino, curatore provvisorio Mosignano avv. Arturo, prima adunanza 12 dicembre 1914, verifica crediti 30 dicembre 1914, ore 14.

— Il 30 novembre, ad istanza propria, venne dichiarato il fallimento di Bella Angelo Lorenzo, esercente negozio cappelleria, in Torino, via Nizza, 71 e 166. Giudice delegato Valetti avv. Achille, curatore provvisorio Garrone avv. Giuseppe, prima adunanza 13 dicembre 1914, verifica crediti 7 gennaio 1915, ore 14; attivo L. 2946, passivo L. 14.045.

— Il 26 novembre, ad istanza propria, venne dichiarato il fallimento di Alearo Luigi, esercente la fabbricazione di talegname, in Torino, corso Brescia, 3. Giudice delegato Croce avv. Eugenio, curatore provvisorio Saccardi avv. Rodolfo, prima adunanza 11 dicembre 1914, verifica crediti 7 gennaio 1915, ore 15; attivo L. 2474 85, passivo L. 17.898 35.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Vinetti Bernardo e Tabusa Maria, coniugi, esercenti negozio di commestibili, in Torino, via Cuneo, 8. Giudice delegato Croce avv. Eugenio, curatore provvisorio Maranesio avv. Vincenzo, prima adunanza 9 dicembre 1914, verifica crediti 5 gennaio 1915, ore 14.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Macario e Ferri, Ditta e soci Macario Mario Achille e Ferri Pietro, fabbricanti fari e fanali, già corrente in Torino, via Madama Cristina, 16. Giudice delegato Saccarelli avv. Camillo, curatore provvisorio Vizzaneo Mario, prima adunanza 12 dicembre 1914, verifica crediti 12 gennaio 1915, ore 14.

— Barcello Rita, moglie Oslardi, mode: omologato il concordato 21 corrente, al 20 per cento, a quattro mesi, beneficio legge.

— De Molinari Gioachino, panetteria, corso San Maurizio, 41: il 23 corr. omologato concordato al 11 per cento, benef. legge.

— Gianfolino Giacomo, Lagni, falegname: 25 corrente omologato concordato al 25 per cento, benef. legge.

— Morondo Carlo, commestibili, via Livorno, 36: 25 corrente chiuso per riparto, 10 per cento, al chirografari.

— Clerici Elsa, ufficio importazioni ed esportazioni, via Saluzzo, 17, deserta prima adunanza; conf. curatore Pomilio avv. Enrico, causa: disordine, mancanza capitale. Il fallito si trasferì a Milano, impiegatosi come viaggiatore di commercio. Attivo L. 800, passivo L. 17.850 50.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 3 dicembre 1914.

Organzino	Colli	3	Cgr.	437,17
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	13	»	1221,40
Lino	»	3	»	315,40
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	20	Cgr.	2165,07
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli	20	Cgr.	2165,07

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	44	Cgr.	4911,45
Pesati	»	—	»	—,—

Bestiame.

MONCALIERI, 27 — Sanati, al miria, L. —,— a —,— — Vitelli 1.a qualità 11,35 a 12,50 — Id. 2.a qualità 9,75 a 11,— — Buoi 1.a qualità 9,50 a 10,— — Id. 2.a qualità 8,50 a 9,25 — Moggie 5,25 a 6,75 — Tori 8,50 a 9,50 — Vacche 5,25 a 6,50 — Maiali 11,70 a 12,75 — Montoni —,— a —,— — Agnelli 12,— a 13,50 — Capretti —,— a —,—.

POIRINO, 28 — Buoi e manzi, al miria, L. 10,— a 11,— — Vitelli 10,— a 14,— — Moggie —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello 8,— a 9,— — Maiali —,— a —,— — Id. da latte, per capo, —,— a —,—.

SAN DAMIANO D'ASTI, 30 — Buoi da lavoro, per capo L. —,— a —,— — Id. da macello, al miria, —,— a —,— — Vacche da lavoro, per capo, 300,— a 350,— — Id. da macello, al miria, 5,— a 6,50 — Vitelli da macello 0,50 a 11,50 — Id. da allevamento, per capo, 170,— a 220,— — Lattonzoli 65,— a 115,— — Maialetti da latte 20,— a 30,— — Conigli, al chilo, 0,80.

SAVIGLIANO, 27 — Carne di vitello, al chilo, L. 2,00 Id. di bue 1,85.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 1 — Grano, al quintale, L. 35,— a 36,— — Meliga 31,— a 32,— — Avena 25,— a 26,— — Fagiuoli comuni 34,— a 36,— — Id. dall'occhio 40,— a 42,— — Fave 22,— a 23,— — Ceci bianchi 38,— a 40,—.

POIRINO, 28 — Grano, al quintale, L. 31,50 a 32,— — Segala —,— a —,— — Meliga —,— a —,— — Fagiuoli comuni —,— a —,—.

SAVIGLIANO, 27 — Frumento, al quintale, L. 33,00 — Granoturco 19,—.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 1 — Riso nostrano, al quintale, L. 33,— a 35,—.

SAVIGLIANO, 27 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,50 — Id. granoturco 0,30 — Pane di forma piccola 0,40 — Id. forma grossa 0,41 — Id. casalingo 0,41 — Grissino sottile 0,60 — Pasta di Genova —,— — Id. nostrana 1.a qualità 0,50 — Id. 2.a qualità —,—.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 1 — Fieno 1.a qualità, al quintale, L. 10,— a 11,— — Id. 2.a qualità 8,— a 9,— — Paglia 4,— a 4,50.

MONCALIERI, 27 — Maggengo, al miria, L. 0,95 a 1,— — Ricetta —,— a —,— — Terzuolo —,— a —,— — Erbaggi —,— a —,— — Paglia 0,40 a 0,50.

SAVIGLIANO, 27 — Fieno 1.a qual., al miria, L. 0,85.

Frutta e Verdura.

POIRINO, 28 — Uva, al miria, L. 3,50 a 4,— — Patate 1,40 a 1,50.

SAN DAMIANO D'ASTI, 30 — Pesche, al miria, L. —,— a —,— — Nocciuole —,— a —,— — Tartufi, al chilo, L. 15,— a 17,—.

SAVIGLIANO, 27 — Patate, al chilo, L. 0,15.

Legna e Carbone.

POIRINO, 28 — Legna forte, al miria, L. 0,34 a 0,35 — Id. dolce —,— a —,—.

SAVIGLIANO, 27 — Legname da ardere forte, al miria, L. 0,41 — Id. dolce 0,37 — Carbone di legna —,—.

Pollame, uova e burro.

MONCALIERI, 27 — Polli e galline, per capo, L. 1,— a 2,50 — Capponi 2,— a 4,— — Tacchini 3,— a 8,— — Anitre 1,50 a 2,50 — Uova alla dozzina, 1,40 a 1,60.

POIRINO, 28 — Polli, alla coppia, L. 3,50 a 4,— — Capponi 7,— a 7,50 — Galline 5,— a 6,— — Faraone 6,— a 6,50 — Anitre 3,— a 4,— — Piccioni 1,20 a 1,70 — Uova, alla dozzina, 1,50 a 1,60 — Burro, al miria, 30,— a 32,—.

SAN DAMIANO D'ASTI, 30 — Galline, per capo, L. 2,25 a 2,70 — Polli 1,20 a 2,— — Capponi 3,— a 3,50 — Faraone 2,50 a 3,— — Anitre 2,— a 2,25 — Piccioni 0,55 a 0,75 — Tacchini, al chilo, 1,10 a 1,30 — Uova, alla dozzina, 1,40 a 1,50.

SAVIGLIANO, 27 — Uova, alla dozzina, L. 1,60 — Burro, al chilo, 3,30 — Formaggio di vacca duro 1,50 — Id. di pecora duro —,—.

Vino.

SAN DAMIANO D'ASTI, 30 — Barbera, all'ettolitro, L. 28,— a 32,— — Comune da pasto 22,— a 28,—.

SAVIGLIANO, 27 — Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 24,—.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica Reiter-Carini) — Ore 20,45: *La capanna e il tuo cuore*, commedia in tre atti, di Adami. (Serata Baghetti). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Prop. Sutra e Berboni) — Compagnia drammatica di E. Zacconi — Ore 20,45: *Il cardinale Lambertini*, commedia in 5 atti, di Testoni. — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 21: Serata di beneficenza pro disoccupati: *I pescatori di San Leo*, del maestro A. Pestalozza.

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella — Compagnia di operette di Iole Baroni) — Ore 20,45: *Ivonne*, operetta in 3 atti, di Ranzato. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Rosselli) — Ore 20,45: *Drolarie, tan rimedi per le done*, commedie. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Ultima danza*, cinedramma in tre atti, protagonista la *Napierkowska*. — *Come si batte Fortunini*, comica.

CINEMA ITALA (Palazzo Trianon, via Viotti) — *Sangue bleu*, dramma in 5 atti della casa Celio di Roma (protagonista Francesca Bertini). — Ultimi debuttati 3 giorni.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 3 dicembre 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 719,32; ore 15: 717,21; ore 21: 717,02.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo-sereno; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: quasi sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:

MINIMA + 1.3 — MASSIMA + 7.1

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 3 + 8.1

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 1.3

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 + 8.1

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 — 1.0

4 dicembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 52; tramonta alle ore 16, minuti 38.

Giorno della luna 17.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	Temperatura nelle 24 ore: minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	13.0	11.0	coperto	Pietroburgo	4.0
Milano	7.0	5.0	3/4 cop.	Amburgo	3.0
Verona	9.0	2.0	nebbioso	Vienna	—3.0
Venezia	5.0	0.0	»	Parigi	—
Bologna	4.0	1.0	sereno	Madrid	9.0
Ancona	4.0	4.0	nebbioso	[illegible]	—
Livorno	16.0	6.0	1/4 cop.	Trieste	7.0
Firenze	14.0	4.5	coperto	Alessandria	—
Roma	11.5	5.0	»	Nizza	—
Bari	12.0	2.0	»	Malta	—
Napoli	15.0	8.0	»	Ginevra	—
Palermo	13.0	6.0	sereno	Tunisi	—
Messina	17.0	11.0	1/2 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	16.0	5.0	»	Atene	—
Tripoli (media)		16.0	3/4 cop.	New-York	—

ULTIME NOTIZIE

L'offensiva di nuove forze tedesche in Polonia

e l'avanzata russa in Ungheria

Cracovia sarebbe già investita - Bartfeld occupata

(Servizio speciale della STAMPA)

Il comunicato russo

Forze tedesche trasportate dalla Francia

PIETROGRADO, 3.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

I combattimenti continuano in alcuni distretti del fronte della regione di Lovitz. Considerevoli forze nemiche composte principalmente di truppe che sono state trasportate dal fronte occidentale, hanno preso la offensiva nella regione di Lutomiersk e di Eszerecow (ad est del Warta, nella regione di Lodz).

Sul resto del fronte della riva sinistra della Vistola non si segnalano modificazioni importanti.

Al di là dei Carpazi le nostre truppe, impadronendosi di Bartfeld, hanno fatto prigionieri otto ufficiali e 1300 uomini e preso sei mitragliatrici.

La cittadina di Bartfeld o di Bartfa, nell'Ungheria settentrionale, ai piedi dei Carpazi, conta circa 5000 abitanti.

Cracovia attaccata dai russi da tre parti

(*Nostro servizio particolare*).

BORDEAUX, 3, notte.

Notizie da Pietrogrado dicono che l'ottava armata tedesca, attaccò con forza, nella direzione di Lowicz tra Strikow e la Vistola. La nona Armata attaccò ad ovest di Lask e a nord di Lodz e in Galizia: i russi hanno attaccato Cracovia da tre parti.

E. d. B.

Il gran bottino di Tsing-Tao

Tutte le navi tedesche distrutte

New York, 3.

Mandano da Tokio che il Quartier Generale giapponese ha annunciato che le prede a Tsing-Tao comprendono 2500 fucili, 100 mitragliatrici, 60 pezzi da campagna, 1200 lire sterline, 15.000 tonnellate di carbone, 40 automobili e provvigioni sufficienti per nutrire 5000 persone per un trimestre. Tutte le navi tedesche sono state distrutte.

Il comunicato turco

L'occupazione di Ardanentch

COSTANTINOPOLI, 2.

Un comunicato ufficiale dice:

Nel territorio del fiume Tchorok, abbiamo riportato nuovi progressi. Abbiamo occupato oggi la città di Ardanentch, a venti chilometri ad est del fiume stesso.

Il generale Pau ucciso in un combattimento?

I volontari italiani al fuoco

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 2, ore 10,30.

Vi segnalo, a puro titolo di cronaca e con grande riserva, che questa sera correva voce che a Saint Ludwig, in uno degli ultimi combattimenti il generale Pau sarebbe rimasto ucciso dallo scoppio di uno *shrapnell*.

Negli ultimi scontri in Alsazia parteciparono le truppe appartenenti alla Legione straniera. Si parla pure che vi avrebbe partecipato, dimostrando coraggio e ardimento, un battaglione di volontari italiani.

G. d. B.

I tedeschi tentano di corrompere i socialisti del Belgio

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 3, notte.

In una Nota del Ministero degli Esteri si legge questo telegramma da Amsterdam:

« Il Governo tedesco ha tentato di determinare il Partito socialista belga a prendere posizione contro il Governo belga in seguito alla pubblicazione di documenti diretti a stabilire che l'Inghilterra aveva preparato, essa stessa la violazione della neutralità belga ».

Il giornale socialista *Het Volk* pubblica il testo dell'articolo di cui si era domandata la inserzione in un giornale socialista di Anversa, e conclude così: « Non si sarebbe mai creduto che un simile linguaggio socialista sarebbe uscito dalla bocca di un funzionario tedesco! ».

Mandano da Kopenaghen che il giornale *Politiken* pubblica che il noto aviatore capitano Sundstedt ha intenzione di lasciare l'esercito svedese e di entrare come aviatore militare al servizio della Turchia.

E. d. B.

Lilla completamente isolata dal mondo

Un violento combattimento a nord-ovest di Ypres

Imminente tentativo tedesco su Calais?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

L'avanzata francese nei villaggi al di là di Arras è un successo secondario ma, tra i successi secondari, ha però la sua importanza. Quest'avanzata potè essere ottenuta grazie ad una notevole azione dell'artiglieria. Le principali forze tedesche si trovano ora al di là dei canali ad est di La Bassée. A nord-est ed a sud di questa città le miniere di carbone hanno permesso al nemico di eseguire i suoi movimenti colla massima segretezza e di collocare in posizioni sicure i suoi cannoni.

Lilla è ora una città misteriosa. Gli abitanti sono veramente privi di qualunque comunicazione col resto del mondo: si spera che Lilla non abbia da subire la sorte di Arras e di Ypres. Ma se l'attacco che i tedeschi stanno preparando fallisse, i cannoni che hanno distrutto parecchi villini presso la stazione entreranno nuovamente in azione.

Da Boulogne si hanno alcune notizie intorno ai fatti d'arme che si svolgono sul fronte Lilla-Arras. I francesi hanno respinto con successo gli attacchi tedeschi a nord della città e, secondo le dichiarazioni di un generale, tengono ora i tedeschi nel cavo della mano. I tedeschi al momento dell'occupazione di Lilla hanno fatto degli strani abusi di potere. Essi hanno messo in libertà i condannati per delitti comuni della prigione di Loos, salvo quelli che avevano l'età idonea a prestare il servizio militare, che vennero condotti in Germania.

E' cominciato un vivo combattimento presso Elverdinge a nord-ovest di Ypres. Dopo una lunga pausa i nemici hanno ricominciato a bombardare Ramscapelle e Pervyse. Nelle vicinanze di La Bassée i perlustratori tedeschi hanno dato prova di grande audacia principalmente durante la notte. Alcune pattuglie alleate hanno incontrato pattuglie tedesche nelle vicinanze di Westlude, il che pare indicare che un attacco è prossimo. Le truppe degli alleati lo attendono con impazienza. I grandi mutamenti compiutisi da qualche tempo hanno avuto per risultato una maggiore coesione fra le forze alleate. Queste forze non sono più separate. Gli alleati che dapprima hanno combattuto in corpi più o meno separati hanno finito per comprendere ed apprezzare le qualità rispettive e formano ora un tutto elastico e completo che funziona come una squadra di giocatori di foot-ball nella quale i giocatori si combinano a perfezione. I belgi, dopo essere stati diciannove giorni nelle loro trincee furono sostituiti da altre truppe alleate. Si crede che i tedeschi vogliano compiere un ultimo tentativo su Calais.

Da Rotterdam telegrafano in data di ieri che nel pomeriggio gli alleati hanno bombardato la città di Lissewege chiudendo così la vigilanza dei tedeschi. La popolazione civile aveva già evacuato la città. I tedeschi continuano ad allontanarsi dall'Yser. Le truppe concentrate intorno ad Ypres sono condotte verso il nord per arrestare l'attacco degli alleati che si delinea chiaramente.

E. R.

I tedeschi annunciano nuovi successi tra Altkirch e Dannemarie

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 3, ore 23.

Una informazione di fonte tedesca giunta questa sera a Basilea mentre conferma che l'azione svoltasi negli scorsi giorni nell'Alsazia meridionale si è risolta con notevoli successi degli imperiali, dice che essi hanno occupato Herchenberg.

Questa località è importante: l'occupazione dà modo ai tedeschi di dominare le posizioni francesi che proteggono Dannemarie dove, a quanto si assicura, si troverebbe ora il Quartier generale francese.

Tra Altkirch e Dannemarie si è svolto un violento duello di artiglierie: vari villaggi sono stati danneggiati dal bombardamento intenso.

G. d. B.

Atrocità bulgare

Il naso e le orecchie mozzate e il ponte rovinato

Nisch, 3.

Una banda abbastanza forte di comitati bulgari con due mitragliatrici e con bombe, volendo far saltare il ponte ferroviario verso Scoumitza, ha sorpreso i guardiani del ponte, di cui due hanno avuto tagliate le orecchie ed il naso dai comitati bulgari, i quali hanno anche fatto saltare il ponte. I nostri sono giunti subito dopo, ed hanno respinto la banda. Le riparazioni del ponte sono condotte attivamente.

I prigionieri francesi costretti a costrurre trincee tedesche

La tragica fuga di un soldato

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 3, notte.

Un incontro fortuito, fatto su una strada lungo le rive dell'Aisne, ha messo un giornalista nella possibilità di dare alcuni particolari intorno alla condizione ed al trattamento che le truppe tedesche fanno ai prigionieri degli alleati che cadono nelle loro mani.

« Mi trovavo — dice il giornalista, che è un collaboratore del Temps — su una strada a qualche chilometro da Soissons, quando incontrai un soldato francese di fanteria. I suoi abiti, il suo volto dimostravano una grande stanchezza e un grande esaurimento. Mi fermai subito. Indovinando la domanda che stavo per rivolgergli — da dove vieni? — il soldato francese mi fece il seguente racconto:

Prigionieri francesi uccisi dalle cannonate francesi!

« Sono stato fatto prigioniero in un combattimento notturno a Vici sur Aisne due mesi fa e sono stato condotto in un villaggio vicino dove si trovavano cinquanta soldati francesi prigionieri. I tedeschi ci fecero lavorare nelle loro trincee. Coi badile in mano siamo stati costretti a scavare sotto il fuoco della nostra stessa artiglieria le trincee che servivano ai nostri nemici. Parecchi di noi sono stati uccisi ed altri feriti dal nostro 75.

« — Ma come mai non siete fuggiti?

« — Tutto era inutile! Non appena uno di noi accennava sospendere un momento il lavoro i tedeschi lo prendevano a pedate e lo colpivano coi calcio del fucile. Ho visto fra i tedeschi dei soldati di sessant'anni. Erano i più brutali.

« — Che nutrimento vi davano? Vi davano almeno il necessario?

« — Non avevamo che un cattivo rancio alle 11: zuppa, carne in conserva e pan nero.

« — E alla sera?

« — Alla sera come al pomeriggio: qualche patata e nulla di più. Durante le notte non si stava meglio che durante il giorno; per due mesi mi sono coricato tutte le notti nelle trincee tedesche, nel fango, senza coperte, col braccio come guanciale. Uno dei miei guardiani disse un giorno che l'esercito tedesco faceva un movimento aggirante per sorprendere le truppe francesi accampate sulle rive dell'Aisne: egli assicurò che tutto l'esercito francese era destinato ad essere distrutto.

« Interrogato sullo stato reale del nemico, sulle condizioni delle trincee e del materiale, il soldato francese ha detto:

« — Noi non potevamo quasi vedere fuori delle trincee che del resto sono fatte assai bene. I tedeschi attendono attualmente a cementare le loro più spaziose trincee che sono a duecento o a trecento metri dagli avamposti. Ho notato che un certo numero di cannoni in questi giorni era stato tolto. Parecchi cannoni furono sostituiti con tronchi d'albero montati su due ruote, per ingannare gli aviatori sul numero dei pezzi. I soldati di fanteria non mi pareva avessero molto entusiasmo. Molti lasciavano alla mattina le trincee ammalati, sofferenti per i reumatismi. Molti soldati sono tutt'altro che giovani.

I discreti vettovagliamenti tedeschi

— Ed i loro vettovagliamenti?

— Bisogna dire che i tedeschi hanno dei discreti vettovagliamenti. Furgoni automobili recano loro ogni giorno le provvigioni. Ma non ho visto che una volta o due in due mesi distribuire carni fresche. I tedeschi bevono acqua e, di tanto in tanto, qualche bicchierino di acquavite.

Il soldato francese ha fatto, in seguito, in questi termini il racconto della sua evasione:

« Quella vita non poteva durare più. Mi sono deciso a fuggire ad ogni costo. Preferivo cadere sotto le fucilate che continuare a scavare trincee con delle pedate per ricompensa. L'altra notte, mentre mi trovavo coricato nella trincea, approfittando di un momento in cui il soldato tedesco di guardia russava, gli feci la mia riverenza d'addio. La notte era buia. Strisciai per terra fino a cento metri dalla trincea tedesca. Ho impiegato tutta la notte a varcare questi cento metri. Alla fine trovai una buca formata da uno sraphnel, profonda ottanta centimetri. Mi ficcai là dentro. Era la mattina. Colle mani mi coprii alla meglio di terra ed attesi che tornasse la notte. A parecchie riprese sentii i proiettili sibilare su di me. Mi accorsi con piacere che una granata francese aveva fatto poco lontano da me un grosso buco, come per offrirmi un nuovo rifugio. Al cadere della notte ripresi la mia strada. Sempre strisciando al suolo, potei saltare sano e salvo in una trincea francese, in mezzo a due soldati, assai sorpresi. Mi diedero del pane, del vino, mi fecero riposare. Avrei preferito morire piuttosto che restare ancora un giorno laggiù! ».

Il racconto di questo soldato mette in luce il modo con cui i tedeschi violano le convenzioni dell'Aja, che vietano alle Nazioni belligeranti d'impiegare i prigionieri in lavori di guerra.

ERNESTO RAGAZZONI.

Contingenti australiani sbarcati in Egitto

Londra, 3, notte.

Si annuncia che i contingenti australiani della Nuova Zelanda sono sbarcati in Egitto, in modo di cooperare alla difesa di questo paese e di completare il loro allenamento, dopo di che si recheranno direttamente sul fronte di combattimento in Europa, per combattere al lato delle altre truppe britanniche.

Il Governo e il Corpo diplomatico ritornano a Parigi

Il programma della breve sessione parlamentare

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 3 notte.

Il Parlamento si riunirà a Parigi il 22 dicembre. Il Decreto comparirà domattina nel « Journal Officiel ». Durante la settimana prossima il Presidente della Repubblica, Poincaré, parecchi Ministri e probabilmente anche il Corpo diplomatico accreditato presso il Governo della Repubblica, partiranno per la capitale. Anche una parte dei servizi ritornerà a Parigi: solo una parte resterà provvisoriamente a Bordeaux.

Questa breve sessione di lavori parlamentari sarà preceduta dalle riunioni della Commissione del bilancio della Camera e della Commissione delle finanze del Senato. Il Ministro delle finanze esporrà il progetto di legge del quale chiederà l'approvazione al Parlamento per [illegible] le risorse, delle quali il Governo avrà bisogno tanto per il funzionamento dei servizi pubblici quanto per la continuazione delle operazioni militari. Queste conferenze, che avranno luogo il 20 e il 21 dicembre, permetteranno alle due Commissioni di deliberare rapidamente e ai relatori di preparare presto le loro relazioni.

ERNESTO RAGAZZONI

L'interessamento tedesco per l'apertura della Camera italiana

" L'avvenire dell' Italia è sul Mediterraneo ,,

Berlino, 3, ore 9.

L'odierna seduta alla Camera italiana viene qui seguita con non minore interesse della seduta di ieri al Reichstag. I giornali nutrono piena fiducia che le dichiarazioni del Governo, italiano, assicuranti la continuazione della neutralità saranno approvate dalla maggioranza della Camera italiana. In un notevole articolo sull'Italia quale Potenza mediterranea la Vossische Zeitung aggiunge: « L'Italia è troppo cosciente di se stessa, la politica troppo positiva per accettare la parte che le si vorrebbe assegnare come nazione sorella latina. Se l'Italia crede veramente nella sua missione, quale popolo latino, penserebbe ad altri compiti che a preservare dalla rovina il corrotto regime della Francia. La storia ci insegna che fra i popoli di razza latina, anzitutto dovenne unito il popolo spagnuolo, che assunse dalla razza la guida politica e intellettuale. Questa parte direttiva spettò poi alla Francia, liberata dalla nemica ereditaria l'Inghilterra. Quando la Francia perdette colla forza il primato si compiè l'unione dell'Italia con l'entrata in Roma. Da allora il tempo divenne lentamente, ma sicuramente, maturo per la supremazia italiana. Uomini politici del paese compresero che l'avvenire dell'Italia trovasi nel Mediterraneo ».

Il giornale ricorda quindi come l'Italia colle raggiungere e assicurare la sua posizione nel Mediterraneo mercè gli accordi con l'Inghilterra, ma, aggiunge, dopo la campagna di Tripoli, oltre alla gelosia della Francia anche l'Inghilterra ha seguito con sentimenti, tutt'altro che amichevoli, lo sviluppo della flotta italiana ». La Vossische Zeitung basa queste sue affermazioni ricordando quanto contiene il Libro bianco inglese. Da questo documento apparirebbe chiaro che l'Inghilterra compie il suo sforzo per impedire all'Italia di diventare forte nel Mediterraneo. L'Inghilterra si sarebbe mossa nell'attuale conflitto, sopratutto per non lasciare salire l'Italia al rango di grande Potenza marinara.

F. R.

Un vapore di nazionalità ignota incagliato a Dover

Londra, 3, notte.

I giornali ricevono da Dover: « Un grande vapore di nazionalità ignota si è incagliato al largo di Dover, ove una violenta tempesta ha imperversato la scorsa notte. Sono stati inviati soccorsi ».

Uno strano modo di protestare ideato dai ferrovieri

Firenze, 3, notte.

Stamane alle 4 precise, poco dopo il bivio di San Marco, il direttissimo N. 35 Milano-Firenze fu costretto a fermarsi perchè era stato posto sulla linea un segnale rosso indicante appunto l'arresto immediato. Il macchinista e gli altri del personale ferroviario discesero e si accorsero che si trattava di un fanale posto da un privato. I casellanti vicini avvertirono d'i fatto il capo della nostra stazione centrale e furono così informate subito le Autorità di P. S., le quali iniziarono le indagini del caso.

Sul fatto si hanno varie ipotesi. In seguito ad inchiesta dell'Autorità ferroviaria, si è accertato che là dove il treno fu costretto a fermarsi si trovò un cartello sul quale era scritto: « Si ricorda di concedere l'amnistia ai ferrovieri puniti ». Nello stesso punto, due anni fa, si fece un'identica dimostrazione alla vigilia della riapertura della Camera.

Nessun mutamento nella rotta

La portata diplomatica delle parole di Salandra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

E' vero che il Presidente del Consiglio ed i suoi colleghi di Gabinetto — fra i quali naturalmente in prima linea il ministro degli Esteri e delle Colonie — concordando le parole « aspirazioni da affermare », abbiano voluto avvertire la Nazione che l'Italia sta per uscire dalla neutralità al fine di completare l'unità nazionale? Ha fondamento l'opinione, manifestata durante la sospensione della seduta da persone di ordinario molto bene informate, che negli ultimi giorni, anzi nelle ultime quarantotto ore, il Governo italiano abbia fatto un notevole passo che ha allontanato l'Italia dalla neutralità per avvicinarla all'intervento? E' vero, in altri termini, che l'Italia abbia dichiarato o stia per dichiarare a chi di ragione che se le giuste sue aspirazioni non sono prontamente soddisfatte, [illegible] è costretta a ricorrere alla forza, che come ha oggi stesso dichiarato il Governo, « l'unica garanzia che rimane alla salute di un popolo ove cessi l'impero del diritto?

Dalle informazioni, che io ho assunto a fonte più autorevole, risulta che a queste domande bisogna rispondere senza esitazione di sorta: no. Io sono in grado di affermare, senza tema di essere smentito, che, fino a questo momento, non c'è nulla di cambiato nella attitudine dell'Italia di fronte agli Stati belligeranti. L'on. Sonnino, il quale naturalmente, prima di accettare il portafoglio degli Affari Esteri, aveva una esatta e precisa conoscenza della situazione internazionale nei riguardi dell'Italia, ha persistito nella sua linea di condotta e nè prima, nè in questi ultimi giorni ha fatto il passo che le persone di ordinario bene informate suppongono che egli abbia fatto, come quello che la rappresentanza nazionale si è immaginato ascoltando la dichiarazione che l'Italia ha giuste aspirazioni da affermare e sostenere. L'on. Sonnino fino a questo momento si trova nella identica situazione nella quale si trovarono l'on. Di San Giuliano fino a che ebbe vita e l'on. Salandra fino a che diresse interinalmente la nostra politica estera.

Escluse le interpretazioni anzidette, come si deve spiegare la frase che ha suscitato tanto entusiasmo? Perchè uomini dell'autorità e senno di Salandra, Sonnino, Martini, Orlando, Carcano, i quali non potevano non prevedere l'impressione che essa avrebbe suscitato in una molto numerosa assemblea politica assillata da patriottiche aspirazioni, si sono decisi ad inserirla in un documento di così alta importanza e per giunta in un momento così tragico per l'Europa? Un exministro ed un ex-inquilino della Consulta, entrambi parlamentari di prim'ordine, conversando meco, hanno dato a questa domanda due risposte ben diverse. Il primo ha voluto dimostrarmi che la portata della frase non deve uscire dall'ambito dell'aula di Montecitorio. Con essa il Governo avrebbe voluto prevenire una imprudente mossa della Sinistra Estrema, prevenire cioè che qualcuno dell'Estrema Sinistra presentasse un ordine del giorno per invitare il Governo ad affermare e sostenere le giuste aspirazioni degli italiani. Secondo lui, tale ordine del giorno sarebbe stato approvato dalla Camera anche se respinto dal Ministero ed avrebbe messo il Governo in grandissimo imbarazzo. Ora, a nessuno può venire più in mente il presentarlo. L'ex-inquilino della Consulta mi ha voluto a sua volta dimostrare che la portata della frase è essenzialmente diplomatica. Secondo lui, il Governo l'ha inserita nelle comunicazioni nella giusta previsione che sarebbe stata accolta dal concorde entusiasmo della rappresentanza nazionale al fine di dimostrare a chi di ragione che dietro ad esso la Nazione è perfettamente concorde, e dare così la massima autorità al ministro degli Affari Esteri nelle eventuali trattative diplomatiche.

Le mie informazioni attinte a fonte più autorevole non concordano con queste spiegazioni nè con la prima nè con la seconda. Il Governo non ha avuto in mente nè di prevenire un'imbarazzante iniziativa parlamentare nè di montare una macchina diplomatica. Il Governo ha voluto, innanzi tutto, evitare di ripetere frasi ormai troppo usate in una discussione della più alta importanza. La linea di condotta è ancora quella che fu tracciata quando l'Italia proclamò la sua neutralità, ma non era più il caso di ripetere i due qualificativi « armata e vigile » dei quali si era abusato e non era il caso di ripetere il « sacro egoismo della patria ».

Per Ferdinando Martini, che conosce mirabilmente l'arte, nonchè di scrivere, di parlare innanzi alla Camera elettiva, il compito non era difficile. Che lo abbia assolto in modo meraviglioso nessuno può mettere in dubbio. Si può soltanto pensare che qualche personaggio molto autorevole pensi che il successo abbia oltrepassato il limite consentito dall'argomento tanto delicato e che, essendo facile prevedere tale effetto, sarebbe stato meglio che la frase non fosse stata inserita nelle comunicazioni del Governo, perchè esso, in sè stessa e per il modo con cui è stata accolta dal Parlamento, non può passare inosservata in altri campi.

Si osserva in contrario che il Governo doveva provvedere a che il paese, pure apprezzando i vantaggi della neutralità, non perdesse di vista la grande finalità degli interessi vitali da tutelare. Appunto perchè le informazioni, provenienti da ogni parte d'Italia, concordavano nel constatare che le popolazioni accettano volentieri la neutralità, il Governo aveva il dovere di ricordare ad esse che la neutralità non è fine a se stessa e che, occorrendo, bisogna uscire da essa ed intervenire con la forza delle armi per la tutela del diritto e che non deve addormentarsi sullo « statu quo » ma deve vigilare attentamente. Questa la portata del pensiero del Governo. A queste ragioni di ordine interno, bisogna aggiungerne un'altra di ordine esterno. La frase è un monito del nostro Governo, è una chiara e precisa affermazione tendente a far cessare la gara attorno all'Italia fra i due gruppi di Stati belligeranti. Vi ho detto altra volta, e debbo a maggiore ragione confermarlo ora, che la diplomazia dell'uno e dell'altro gruppo fa ressa alla Consulta in modo veramente straordinario per trascinare l'Italia dall'una o dall'altra parte. Dissi che gli uni e gli altri si permettono, a gara, di tentare delle pressioni, se la parola pressioni fosse corretta nel linguaggio diplomatico fra le grandi Potenze.

Ebbene, il Governo italiano ha voluto oggi parlare chiaro e preciso nella speranza di far cessare o, per lo meno, attenuare tale gara della quale non si sente molto lusingato.

C.

L'affare della Banca Cooperativa di Asti

L'ammanco lasciato dal rag. Mazzocchi supera le 300 mila lire

Le responsabilità amministrative

Asti, 3, notte.

Nel telegramma della scorsa notte sull'assemblea dei creditori della Banca Popolare Cooperativa ho accennato alla relazione del commissario giudiziale cav. Gerardo Gobbi. Oggi ho potuto avere tra le mani il documento, voluminoso ed irto di cifre, che circa le cause del « crac », contiene alcuni rilievi degni di nota.

Riferendosi ad una perdita di L. 90.000 79 risultante negli atti della Banca al 31 dicembre 1906, e reintegrate con rimborso a date condizioni dall'Amministrazione, ed occupandosi della « condotta del debitore », il Commissario a pagina 56 e seguenti della sua relazione dice: « E' fuor di dubbio che il Consiglio d'Amministrazione della Banca, quando nel 1907 reintegrò la perdita accertata al 31 dicembre 1906, sia pure alle condizioni indicate nel verbale dell'assemblea dell' 28 aprile di quello stesso anno, fece opera buona che proscioglieva il Consiglio da ogni eventuale responsabilità per la gestione precedente, se responsabilità circa vi stata. Ma perchè le sorti della Banca potessero avviarsi verso un avvenire veramente migliore, non era sufficiente il reintegro delle perdite al 31 dicembre 1906, ma era pure doveroso ed indispensabile una amministrazione severa e diligente. E fu invece quello che venne a mancare.

« Già si è accennato, esaminando la situazione della Banca al 31 ottobre 1914 e più specialmente le partite dei conti correnti dell'attivo, al fatto che si accordarono sovvenzioni per cifre considerevoli al di là degli scopi, natura e potenzialità dell'Istituto, oltrepassandosi anche il limite fissato all'apertura del credito, senza richiedere quelle maggiori garanzie reali, necessarie a tutela degli interessi della Banca.

« Le conseguenze di tale sistema si concretano in perdite a danno della Banca, perchè che dalla Commissione d'inchiesta, sopra un ammontare di conti correnti attivi di L. 601.665 furono preventivate in L. 263.825 e dal riferente in L. 295.526,36, sopra un totale di conti correnti di L. 699.526,36. E lo accertamento delle perdite sui conti correnti attivi non riuscirà certamente inferiore alla previsione. Si è rivelata inoltre una negligenza generale persino negli atti necessari per l'esazione dei crediti, con rischio di pregiudicare gravemente gli interessi della Banca, e nell'esazione stessa delle semestralità di certificati nominativi di rendita, alcune delle quali, sebbene di lieve entità, furono colpite dalla prescrizione. L'ordinamento amministrativo contabile era per sè stesso deficiente, per cui veniva a mancare il necessario controllo. Nè tale controllo risulta venisse esercitato, come la legge ne faceva obbligo, dalle persone all'uopo preposte. A ciò si aggiunga una minore osservanza delle disposizioni statutarie, specialmente in ordine alle operazioni della Società, un abbandono da parte del Consiglio di Amministrazione delle sue funzioni e dei suoi poteri al direttore, il quale potè compiere le malversazioni e le sottrazioni per la cifra ingente che ora si conosce superiore alle lire 300 mila.

« Di questo danno recato alla Società — termina il Commissario giudiziale — pure incombe gravissima, la responsabilità agli Amministratori ed ai Sindaci ».

Nei riguardi della proposta di concordato preventivo, accettata nella adunanza di ieri da una notevole parte di creditori, la Commissione d'inchiesta concludeva che al 30 settembre 1914 le attività tangibili e liberamente disponibili della Banca, stimate al loro presunto attuale valore di realizzo, rappresentavano un valsente di L. 1.553.115 01, che, di fronte al passivo ordinario accertato in lire 2.226.317,14, avrebbe permesso un rimborso sulla base del 70% circa ai creditori non garantiti da pegno o privilegio, percentuale che poteva essere sensibilmente aumentata nel caso di ricupero della somma rappresentante i titoli e gli effetti trafugati dal Direttore, non che quelle altre differenze che eventualmente potessero essere compensate ed inoltre potesse concretarsi una migliore realizzazione dei titoli per mutate condizioni del mercato bancario.

Dato ciò, è comune opinione che, per evitare le più gravi conseguenze del fallimento, la percentuale dell'87,30 % offerta dal concordato, colla gestione assunta dal Banco Gastaldi e C., verrà accettata anche dagli altri creditori non intervenuti e non rappresentati all'adunanza di ieri e che rappresentano finora una forte maggioranza.

Intanto il presidente del Tribunale ha fissato per le ore 9 del giorno 29 corrente l'udienza per l'omologazione del concordato preventivo.

Imponente dimostrazione a Napoli all'11° bersaglieri trasferito ad Ancona

Napoli, 3, notte.

Questoggi l'11.o bersaglieri ha lasciato la nostra città, perchè trasferito ad Ancona. Fino dalle prime ore nei pressi ove ha sede il reggimento si notava una folla enorme, specie di studenti per fare una dimostrazione patriottica.

Alle 10, accolto con uno scrosciante applauso, è uscito dalla caserma di Pizzofalcone, il primo scaglione del reggimento formato da due compagnie e da una sezione di ciclisti. Lungo tutto il percorso fino a piazza Municipio, la marcia dei bersaglieri è stata trionfale. Una folla enorme li precedeva e li seguiva, mentre da ogni parte si levavano grida di Evviva l'Esercito, all'11.o bersaglieri, agli eroi di Sciara-Sciat e di tutte le battaglie libiche in cui il glorioso reggimento ha tenuto alto il prestigio del nome italiano.

In piazza Municipio erano scaglionate guardie e carabinieri che hanno impedito il passaggio per via Depretis e ciò per evitare dimostrazioni al Consolato d'Austria e di Germania. I bersaglieri, quindi, e la folla, hanno proseguito per via Medina. Per tutto il corso Umberto le dimostrazioni si sono succedute ininterrottamente. Così si è giunti in piazza della Ferrovia, ove altra gente attendeva il passaggio dell'11.o bersaglieri e dove le manifestazioni hanno raggiunto il delirio. I dimostranti hanno accompagnato i partenti fino alla stazione, ove le ultime grida di evviva hanno salutato ancora una volta i soldati valorosi, cari alla cittadinanza napoletana.

Le dimostrazioni si sono, poi, ripetute per la partenza del secondo scaglione, avvenuta più tardi.

Il 5° bersaglieri lascia Ancona per S. Remo fra l'entusiasmo del popolo

Ancona, 3, notte.

Oggi, alle ore 16, diretto a San Remo, è partito il 5.o reggimento dei bersaglieri unitamente a una Sezione di mitragliatrici.

Alla stazione i bravi soldati sono stati accompagnati dal Prefetto, dal Commissario Regio, dall'on. Pacetti, dal Questore, unitamente a tutta la popolazione anconetana. Erano presenti al congedo il Comandante del Corpo di Armata, generale Garioni, ed i generali Angelotti e Carignani e molti altri ufficiali superiori.

Alle 16 il treno si mise in moto fra una grande commozione dei presenti e grida di Viva l'Esercito!, di Viva l'Italia!

La partenza da Tripoli del generale Cigliana

Tripoli, 3, notte.

Stamane è partito il generale Cigliana, salutato dal governatore e dalle autorità. L'intera cittadinanza è accorsa all'imbarco ed ha fatto al generale una imponente manifestazione di affetto e di simpatia. Stassera la Colonia sarà presentata al nuovo governatore generale Druetti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Renzo Giovanni, gerente.

CITTÀ DI TORINO

Concorso ad un posto di Veterinario

E' aperto un Concorso per titoli ad un posto di Veterinario presso l'Ufficio di Igiene.

Gli aspiranti devono avere conseguita da almeno tre anni, dalla data del presente avviso, in una Università od Istituto Superiore del Regno, la Laurea in Veterinaria, e non devono avere oltrepassato l'età di anni 35; però gli aspiranti, che si trovano già in servizio presso Amministrazioni comunali, saranno ammessi al Concorso, ancorchè abbiano oltrepassato detto limite di età.

Lo stipendio è di lire 3600 netto da R. M. per il primo anno di esperimento, aumentabile a lire 4000 al secondo anno di servizio, con altri quattro aumenti di lire 500 caduno al compimento del 5.o, 10.o, 15.o e 20.o anno di servizio e con diritto a pensione.

La nomina sarà fatta dal Consiglio Comunale, e sarà definitiva dopo un anno di esperimento.

Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per ottenere il programma contenente le precise condizioni del Concorso.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 17 del giorno 31 dicembre 1914.

Addì, 21 novembre 1914.

Il Sindaco TEOFILO ROSSI.

11133

Comune di Rosasco

Aperto il concorso condotta medica gratuita pei poveri (in numero di 1500 [abitanti 2653]. Stipendio annuo L. 3000 più adeguata indennità d'alloggio e L. 100 da ufficiale sanitario. Scadenza 31 dicembre 1914. Condizioni e capitolato in corso d'approvazione.

Rosasco, 25 novembre 1914. 11815 M

Il Sindaco: V. FACCHINI.

"PICCOLI AVVISI"

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CALDERAIO capo, energico, pratico costruzione caldaie ... Scrivere ... Genova.

CAPOTECNICO ... costruzioni, riparazioni ... officina ... Genova. 11830 G

CERCASI per Ufficio di Stabilimento fuori Torino ... impiegato ... Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI per Consiglio paese provincia operaio meccanico capace funzionare da capo, intelligente, energico, pratico qualsiasi lavoro officina, compresi impianti luce elettrica, riscaldamento vapore, tubazioni, ecc. ... Stipendio ... Indirizzare offerte alla cassetta 1159 A., Haasenstein e Vogler, Torino. H 11873 T

CERCASI signorina, presenza, pianista, per viaggiare. — Portinaio corso Emanuele, 10. 55615

CERCASI scrittore intelligente, facile, elegante, per compilare reclame. — Giulio, 20, posta. 55611

CERCASI provetta lavorante [illegible]. — Negra, via San Tommaso, 6.

CHELLERINE, presenza, cerco Bar fuori Torino. ... — Clementi, San Dalmazzo, 10.

FARMACIA-Laboratorio ... Piemonte cerca pratico ... Scrivere cassetta 1151 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPORTANTE Ditta spedizioni cerca urgentemente corrispondente tedesco che conosca anche italiano e pratico del ramo. — Scrivere, indicando posti occupati, referenze e pretese, casella postale 556, Genova. 11810 G

MARESCIALLO carabinieri o finanza pensionato, ... referente, ... Stabilimento ... — Offerte casella 310, Torino.

PER impianto privato di casa signorile in campagna cercasi ... meccanico elettricista che abbia perfetta ... Scrivere Teatro Esposizioni Internazionale N. ... Genova. 11839 G

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ATTENDO ... impiego governativo, cerco occupazione. — Offerte cassetta 1157 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

BALIA ... maritata, italiana, bruna, presenza ... — Scrivere Abile ... giornale «Piccolo», Trieste.

BONNE domestique française, ... — Fusion ... 11813

CINQUANTENNE ex portinaio Stabilimento cerca ... referenze ... — Via Asti, 22.

CINQUANTENNE attivo, ottime referenze, occuperebbesi contabile, cassiere, fattorino, magazziniere, spedizioniere; 10 mensili; cauzione. — Scrivere Inserzione 55000, posta, Torino.

FARMACISTA laureato, praticissimo piazza Torino, occuperebbesi orario ridotto. — Anselmo, posta, Torino.

RAGIONIERE abilissimo dispone ore giornaliere, serali, per riordinamenti, impianti, tenute contabilità, compilazioni inventari, bilanci, liquidazioni, ecc. — Scrivere cassetta 1123 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

SARTA per signora e bambini recherebbesi giornata. — Rossi, 15, posta.

SIGNORINA seria, distinta, cerca posto commessa in Confetteria; aiuterebbe anche in casa. — Scrivere cassetta 1001 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENTIQUATTRENNE affidato impiegherebbesi come fattorino, commesso. — Zaffiero, via Vigone, 44.

18ENNE con licenza tecnica, conoscenza francese e nozioni tedesco cerca impiego; disposto anche viaggiare. — Scrivere cassetta 1135 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

22ENNE, licenza ginnasiale, cerca impiego; referenze ineccepibili; eventuale cauzione. — Oreste, Gioberti, 70.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAUSA partenza cedo avviato negozio pane e commestibili. — Via Pio V, 8.

CERCO prestito 3500 garantito da vetture automobili. — Lago, posta, Torino.

FARMACIA grandiosa nella miglior posizione, avviatissima, diritto, vendo. — Farmacista Tora, Spezia.

FARMACIA buon reddito compero, affitto Torino od ovunque. — Scrivere cassetta 1140 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

15,000 al danno a mutuo contro prima ipoteca o salute commerciale. — Rivolgersi notaio Rolando, via Juvarra.

700,000 mutuansi a privati contro prima ipoteca sopra stabili in Torino. — Trattasi Albano, Ponte Mosca, 6.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI bellissimo terreno con tettoio. — Ingegnere Sighini, via Ormea, 38.

VASTO terreno cintato da affittare o vendere, divisibile a lotti. Via Ciriani angolo Amerigo Vespucci (Crocetta). — Negro, corso Valentino, 10.

VENDONSI quattro casette, recente solida costruzione, angolo via Venasca, Cossato. Accettasi terreno o piccola villa in parziale pagamento. — Frapalli, corso Valentino, 40.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI via Bogino, 17, bottega e retro adatti parrucchiere.

AFFITTASI elegante alloggio ammobigliato. — Avogadro, 20, dalle 11 alle 14.

ALLOGGI signorili, cinque mesi termosifone, pronti. — Via Susa, 14.

CERCANSI tre stanze e cucina, riscaldamento, possibilmente non lontano Valentino. — Rispondere, indicando prezzo, fermo posta Inserzione 55000.

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAMERA, volendo pensione, cucina, conforto. — Piazza San Carlo, 1, Rinaldi.

CERCA ammobigliata, con libero, termosifone, ufficiale serissimo. — Ambona, posta.

PENSIONE, volendo camera, presso famiglia seria. — Via Carlo Alberto, 31.

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A GENOVA fornisce serissime informazioni commerciali, confidenziali, intime, investigazioni «Istituto Genovese Privato». — Indirizzare: casella 1106. 11853 G

ACQUISTEREI occasione pelliccia castor uomo. Offerte ritiro sabato. — Sandro, posta.

B. V. — Bisogna prego dare modo vederla scrivendo stesse lettere e numero posta Torino.

CANE corsoto o cane lupo cercansi occasione. — Casella duecentoquarantacinque, Torino.

DAMINA — Nuovamente sperduto, stringomi forte tuo affetto.

DISTINTISSIMA signora trentenne, vedova, seria, sana, bella presenza, desiderosa conoscere signore serio, distinto, di agiata condizione, scopo matrimonio. — Scrivere casella postale 106, Torino.

DISTINTA giovane signora abbisogna piccolo prestito, restituirà ... — Inserzione ... posta.

GIOVANE signorina impiegata, sola, sposerebbe distintissimo, ... — Orbassano, 21, posta, Genova.

OCCASIONE, ... vendesi ... macchina da scrivere nuovissima. — Scrivere cassetta 1001 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

PARENTI ... desiderebbero giovane, bella, istruita, distintissima signorina agiata, con signore distinto, ricco, o buonissima posizione. Inutili anonimi. — A. R. 7.

REGALO più gradito è una bicicletta Paschetta. Tutto dicembre accorderò ... Splendide biciclette e tricicli con gomme per bambini. — Paschetta, via Genova, 22.

SIGNORINA cerca aiuto da caritatevole signora. — Piova, 20, posta.

SUBAFFITTASI appartamentino ... signorile, ... mobilio ... — Scrivere 112013, posta.

2 Febbraio — Non chiedere più nulla ...

22 — Interessantissimo ritirare lettera fermo posta costì. Nome tua amica. J. D.

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A 7, 10 garantisco patente chauffeur meccanico ... — Corso Umberto, 25.

CALLIGRAFIA. Preparazione ... — Professore governativo, Maggiore, Ceresina, 4.

CONVERSAZIONE francese, grammatica, traduzioni; risultati rapidi; ... — Louis, ... posta.

LEZIONI di francese e conversazione. Traduzioni. — Signora Mazzinghi, Rutherford, 38.

SIGNORINE diplomate darebber lezioni ... scuole elementari, prima tecnica e complementare. — Scrivere prof. G. T. D., via Barolo, 50.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ATTIVO rappresentante clientela ... cerca rappresentare seria Casa ... — Casella postale 1414, Genova.

CERCASI ogni città piazzista vendere ... — Simplex, Milano, piazza Monforte, 1.

CERCASI attivo piazzista per droghieri e alimentari. — Scrivere cassetta 1153 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BORDIGHERA. Soggiorno delizioso invernale, unico luogo preferito da tutti. Pensione famigliare prezzi modesti. — Margherita, fermo posta.